

**Quando l'arte entra in fabbrica**  
Matitti pag. 20

**Scala, la prima dedicata a Mandela**  
Matteucci, Petazzi, Venturelli pag. 18-19



**Resistenza raccontata a fumetti**  
Pallavicini pag. 21

**U:**

## Buon giorno democratico

- **Oggi** le primarie per scegliere il segretario Pd: si vota dalle 8 alle 20 in novemila gazebo in tutta Italia
- **Gli ultimi** appelli. Renzi: con me cambia tutto. Cuperlo: serve una sinistra forte. Civati: presto alle urne

È il giorno delle primarie, è un buon giorno democratico. Stasera sapremo quanti saranno andati ai gazebo e soprattutto chi sarà il nuovo segretario del Pd: si vota dalle 8 alle 20. Gli ultimi appelli dei tre candidati.

A PAG. 2-7

### La nuova strada della sinistra

MICHELE CILIBERTO

● **ALCUNI GIORNI FA SU UN QUOTIDIANO UN'ACUTA SCRITTRICE HA SOSTENUTO CHE** oggi «non bastano le primarie» e ha citato, per rafforzare la sua tesi, l'esempio della Spd tedesca che, con audacia, ha sottoposto ai suoi iscritti il testo dell'accordo con la Cdu per l'approvazione. Se non ci sarà, la grande coalizione non potrà decollare.

SEGUE A PAG. 4

### Se l'Europa resta povera

L'ANALISI

MAURIZIO FRANZINI

«Come la schiavitù e l'apartheid la povertà non è un fenomeno naturale. È una creazione degli uomini e può essere sconfitta e sradicata grazie alla loro azione».

SEGUE A PAG. 16



### Empoli, Bologna, Cagliari L'ultima corsa in piazza dei tre candidati

FRULLETTI MARCUCCI MADEDDU A PAG. 4-5

### Dal lavoro alle riforme quello che unisce e divide nei programmi in campo

FRULLETTI A PAG. 6-7

### «Ora si deve cambiare»: la fatica dei volontari tra gazebo e volantini

ZEGARELLI A PAG. 2

### L'INTERVISTA

### Epifani: «Lascio un Pd che ha rialzato la testa»

LUCA LANDÒ

Non chiamatelo traghetto. Perché in sette mesi di navigazione il Pd non si è limitato a passare da una sponda all'altra, da una segreteria che non c'era più a quella che ci sarà questa sera dopo il voto nei gazebo. «Se devo pensare a quanto è successo mi è difficile pensare a una normale traversata: la decadenza, il caso Cancellieri, la Stabilità, il caos dell'Imu e ora la sentenza della Consulta».

SEGUE A PAG. 3

### La Nobel Gbowee: onoriamo Madiba seguendo il sogno

DE GIOVANNANGELI A PAG. 15

### Parmalat, 10 anni dopo tra gli operai «Lezione inutile»

BONZI A PAG. 11

### DOPO L'ATTACCO A L'UNITÀ

## Rivolta contro Grillo: no alle liste di proscrizione

- **Intervista a Zagrebelsky:** fatto grave. Currò: come l'editto bulgaro. Assalto al Colle, patto Cav-M5S

A PAG. 8-9

### Storia di Lorenzo un vero invalido tra falsi invalidi

BARRA A PAG. 14

**Unipol**  
ASSICURAZIONI

**SAI**  
FONDIARIA

**MILANO**  
ASSICURAZIONI

polizzezero.it

### Il diritto di dire la mia

IL COMMENTO

MARIA NOVELLA OPPO

Ho ascoltato con indignazione (dalla tv!) quello che Beppe Grillo aveva scritto contro una collega giornalista de l'Unità, ma quando ho scoperto che la giornalista in questione ero io, un po' mi è venuto da ridere.

SEGUE A PAG. 16

### Staino

MA TU, BABBO, PER CHI VOTI ALLE PRIMARIE?

NON POSSO DIRTELO, SENNÒ RENZI E CIVATI POI SI ARRABBIANO CON L'UNITÀ.



**Unipol**  
ASSICURAZIONI

**SAI**  
FONDIARIA

**MILANO**  
ASSICURAZIONI

polizzezero.it

## IL PARTITO DEMOCRATICO

# Ai gazebo nasce il nuovo Pd

● **Dalle 8 alle 20** il voto per il nuovo segretario nei 9mila seggi ● **Molto dipenderà dall'affluenza** sia per il risultato che per il «peso» che avrà il vincitore ● **Obiettivo: oltre due milioni di elettori**

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

Dodici ore per disegnare il Pd che sarà. E non solo. Oggi è il giorno delle tanto attese primarie (si è iniziato a discutere della possibile data e delle modalità di svolgimento da prima dell'estate). Dalle 8 di questa mattina alle 8 di questa sera iscritti ed elettori del Pd potranno andare ai gazebo per scegliere il nuovo segretario del partito. Ma considerando le posizioni espresse dai tre candidati nei mesi di campagna elettorale, questa giornata che inciderà sul profilo del Pd sarà tutt'altro che indifferente anche rispetto al futuro del governo.

Matteo Renzi, che è arrivato primo tra gli iscritti con il 45,34% dei voti e che viene dato per favorito sul terreno delle primarie aperte, ha chiuso lanciando un appello alla partecipazione («Non è vero che tutto è già scritto, vogliono dirvi così per tenervi lontano dai seggi»), promettendo battaglia sulla legge elettorale e dicendo che questa è «l'ultima occasione per cambiare tutti insieme l'Italia». Gianni Cuperlo, che tra gli iscritti ha incassato il 39,44% e ora prova a smentire le previsioni della vigilia, insiste sul fatto che oggi «è in gioco l'autonomia della sinistra» e la possibilità di «chiudere il ventennio» dominato da politiche liberiste e partiti personali. Mentre Pippo Civati, che ha ottenuto il 9,43% ai congressi di circolo, sostiene che soltanto una sua vittoria permetterà di «cambiare davvero e radicalmente il Pd» e di mettere fine al governo delle larghe intese.

Il dato dell'affluenza sarà tutt'altro che secondario, sia per determinare il risultato finale (gli studi effettuati finora dicono che più ampia è la platea dei votanti più chance ha Renzi di staccare i due avversari) sia per il «peso» che avrà l'investitura del vincitore. Se da più parti viene dato per scontato che non verranno superati i tre milioni di elettori come avvenne alle primarie per la premiership dell'anno scorso e a quelle per la segreteria del 2009 e del 2007, nelle ultime ore al quartier generale del Pd si mostra un certo ottimismo sul fatto che oggi andranno a votare ai 9 mila gazebo sparsi in tutta Italia almeno due milioni di persone (per vo-

lare bisogna accettare di essere iscritto nell'albo degli elettori Pd e, se non si è tesserati, versare una quota di almeno due euro).

In fila insieme agli altri elettori ci sarà anche Enrico Letta, il quale sa bene che da domani si apre in ogni caso una nuova stagione anche per quel che riguarda il governo che guida e la compagine parlamentare che lo sostiene. Renzi, che in queste settimane ha più volte detto che con una sua vittoria cambierà anche il modo in cui il Pd starà in questa maggioranza e sosterrà l'esecutivo, è ottimista sul risultato e se si avverassero le sue previsioni intende bruciare i tempi: voterà a Firenze e aspetterà qui i risultati (l'invito di Guglielmo Epifani di seguire lo spoglio dalla sede del Pd insieme agli altri candidati è stato declinato) ma già domattina sarà a Roma per presentare la nuova segreteria e poi martedì mattina vuole incontrare i gruppi parlamentari per fissare la linea. E a Roma già da stamattina Cuperlo, che voterà nel circolo dove è iscritto (quello di piazza Verbano), mentre Civati voterà nella sua Monza. Tra i comitati di questi ultimi due ieri ci sono state un po' di scintille, dopo che il secondo ha denunciato di aver ricevuto sms che invitavano a votare il primo.

Alla sede del Pd contano di dare dei risultati attendibili già entro un paio d'ore dopo la chiusura dei seggi. Vincerà chi prenderà oltre il 50% dei voti. Se invece nessuno dei tre candidati dovesse raggiungere quella percentuale, i due più votati andrebbero al ballottaggio. A votare non sarebbero però più iscritti ed elettori, bensì i membri dell'Assemblea nazionale. Organismo che si riunirà in ogni caso (per formalizzare il risultato o per decidere il nuovo segretario) domenica prossima a Milano. Oltre ai mille eletti con le primarie di oggi (al candidato segretario nazionale sono collegati nelle diverse circoscrizioni da 4 a 9 nomi) ne faranno parte di diritto gli ex segretari, un centinaio di parlamentari, il premier Letta e, grazie a una norma appena approvata, i ministri in carica, il Sottosegretario delegato alla sicurezza della Repubblica, i membri della commissione di Garanzia uscente e il segretario nazionale dei Giovani democratici.

### LE REGOLE PER VOTARE

- 1 CHI**  
Hanno diritto di voto tutti gli elettori che hanno compiuto il sedicesimo anno d'età
- 2 QUANDO**  
**Domenica 8 dicembre**  
dalle **8:00** alle **20:00**
- 3 DOVE**  
Per trovare il seggio inserire il numero della propria sezione elettorale su: **www.primariepd2013.it** oppure Chiedere informazioni ai circoli PD
- 4 ISCRIZIONE**  
Fino alle 12 del 6 dicembre è attiva la registrazione online dei non iscritti, anche per velocizzare il voto al seggio  
Si può versare il contributo delle spese per le primarie al seggio (2 euro) oppure online (2,50 euro: il supplemento di 50 centesimi copre le spese di attivazione di servizio e l'accesso gratuito per un mese a l'Unità ed Europa)
- 5 MINORI E FUORI SEDE**  
I ragazzi tra i 16 e i 18 anni, gli studenti e i lavoratori fuori sede devono obbligatoriamente registrarsi online per poter votare  
La registrazione online si potrà effettuare fino alle ore **12:00** del **6 dicembre**
- 6 MALATI E NON DEAMBULANTI**  
Le persone ricoverate in ospedale o non deambulanti possono contattare il Coordinamento Provinciale PD di riferimento che provvederà ad istituire un apposito seggio itinerante per permettere il voto
- 7 COSA SERVE**  
Non iscritto al Pd:  +  + **2€**  
Iscritto al Pd:  +  + 

## «Ora si cambi davvero» La vigilia dei volontari

**A**ll'ingresso cartoni pieni di schede di iscrizione, in fondo, ammassate addosso ad un muro, sedie pieghevoli di legno, un po' consunto. A destra una libreria piena zeppa, una raccolta di libri di storia dell'arte, due scrivanie, un computer, le foto di Enrico Berlinguer, Aldo Moro, Giorgio Napolitano, Obama e le prime pagine di Repubblica e l'Unità. Quaranta metri quadrati, in piazza Verbano, Roma est, circolo del Pd, che fu sezione Ds, Pds, Pci. Per capire come è oggi la storia di questo Pd che vive la sua ennesima trasformazione, devi andare dove ci sono loro, i volontari, gli iscritti, i militanti e passare con loro un po' di tempo, ascoltare i loro discorsi, le loro amarezze e le loro speranze.

La passione che ancora c'è nel Paese disincantato, infettato di populismo, disamorato della politica, la tocchi con mano solo se provi ad avvicinarti a chi in qualche modo quella passione la tiene viva in qualche angolo dell'anima e non la lascia appassire neanche dopo le sconfitte elettorali, le grandi intese che poi si restringono, le Porcate diventate leggi che poi vengono dichiarate incostituzionali e aprono altri punti interrogativi come se quelli che già ci sono non bastassero. La sede di questo circolo del Pd, quella dove è iscritto Gianni Cuperlo, racconta di un luogo che una volta era frequentato parecchio, poi sempre meno, ma che adesso sta riprendendo corpo. Piano. Il segretario neo eletto Tano Pirrone, settanta anni, è un nativo Pd: non è né un x Ds né un ex Pci. «Militavo in Dp, tanti anni fa», dice. Mostra un progetto elaborato con un programma che usano gli architetti: «Ecco come ristruttureremo la sede, 3500 euro al massimo, metteremo tante sedie perché torneranno a riunirsi iscritti e simpatizzanti. Bisogna far tornare la gente nei luoghi come questo». La gente, quella del Pd, quella di centrosinistra, che non ne può più di perdere le elezioni, che vorrebbe un governo che

### IL REPORTAGE

**MARIA ZEGARELLI**  
ROMA

**Scatoloni di iscrizioni, vai e vieni, dibattiti nella sede che fu Pci-Pds-Ds a piazza Verbano a Roma. Sui muri le icone comuni: da Berlinguer a Obama**

dà risposte e non si attorciglia attorno a compromessi che ogni volta cerca e quasi mai trova. Andrea Rollin, 26 anni, volontario quando il dottorato in Economia, dice che la sfida adesso è restituire fiducia. Sembra facile. Ma è lo stesso motivo per cui queste primarie si caricano di un significato diverso rispetto al passato, «perché se neanche stavolta si cambia che succede?».

Emanuela Migheli scrive con un penarello il numero delle sezioni elettorali, quattro, gli orari in cui si vota. Mancano poche ore, «finalmente è arrivato l'8 dicembre», dice. Lei, come Andrea, voterà Renzi, sul muro è appoggiato il «panino» che fra un po' indosserà per le ultime ore di campagna elettorale nel quartiere. «Il nuovo segretario Pd dovrà fare sintesi, essere carismatico e saper vincere, ecco perché voto Matteo», spiega. Tano vota Cuperlo, «perché ha lo spessore culturale e la visione storico-politica che servono», dice a sua volta. Poi, va sul pratico: «E anche perché un partito non lo guidi part-time. Io da

...  
**Amarezze e speranze dei militanti**  
**«Ma questa è l'ultima occasione»**

quando sono segretario di questo circolo, un circolo sia chiaro, ci lavoro diverse ore al giorno perché qui è tutto da costruire, politicamente intendo. Bisogna riallacciare il rapporto con gli elettori, riaprire punti di dialogo e di scambio tra le persone, il circolo deve essere il luogo non dove si fanno riunioni interminabili ma dove si creano gruppi di lavoro, su temi specifici, si elaborano proposte e lo si fa in tempi brevi».

Marco Bottini sceglie Pippo Civati, «perché voglio un cambiamento vero nel partito e Pippo mi sembra l'unico in grado di farcela». Entrano alla spicciolata una donna, due anziani signori, un ragazzo. Chiedono informazioni sulle primarie, chi è iscritto, chi non lo è e chi scopre che come fuori sede avrebbe dovuto iscriversi per votare, anche on line, ma entro venerdì scorso, quindi tempo scaduto. Aurelio Iori sta «studiando» perché farà il presidente di seggio ad un gazebo, mentre Giuseppe Di Marco, altro giovane volontario, snocciola cifre: oggi gli iscritti qui sono 300, nel 2009 erano il doppio, lo scorso anno 250, il 25% dei quali non ha rinnovato la tessera, ma in compenso se ne sono aggiunti altri. Effetto congresso, ovvio, «ma la sfida sarà farne iscriverne di più l'anno prossimo». Anche perché d'ora in poi i partiti dovranno camminare sulle proprie gambe, niente più finanziamenti, solo quelli volontari. E se la politica non tornerà ad appassionare e convincere che accadrà? I punti interrogativi, quando parli con la «base», la famosa base Pd, sono tanti. «C'è bisogno di un partito con una linea chiara, che dica cosa vuole fare e in che direzione andare», dice Giuseppe.

Questa è la sede Pd di Gian Luigi Rolla, Ettore Scola, Vincenzo Visco, Cerulli Irelli, Marisa Malagotti Togliatti, docenti universitari e intellettuali. Emanuela dice che ogni volta che stanno per aprirsi i gazebo torna un brivido lungo la schiena: «Gli elettori, anche se delusi e arrabbiati, quando ci sono le primarie si mettono in fila. Ma stavolta in tanti hanno detto che sarà l'ultima se le cose non cambiano».

### WWW.UNITA.IT

#### Diretta fino a notte su sito, Twitter e Fb Con la matita di Staino

Oggi è il gran giorno e potete seguire le primarie del Pd in diretta fino a notte su [www.unita.it](http://www.unita.it), il nostro sito web che seguirà l'andamento del voto minuto per minuto. Oltre agli aggiornamenti, dai gazebo avremo video, foto, curiosità, la giornata di Renzi, Cuperlo e Civati. Dal tardo pomeriggio, Sergio Staino commenta con le sue impagabili vignette come il suo «Bobo» vive questa giornata speciale. Inoltre le dirette Twitter e Facebook per seguire il flusso dei social network, termometro degli umori e dei pensieri degli elettori, incluse con le vostre foto (da Instagram).

Resta on line il vademecum, guida pratica con tutte le informazioni su come, quando e dove votare. Intanto nello speciale trovate già i video appena pubblicati: dai videoforum dei candidati in redazione alla satira di Max Paiella e di Paolo Hendel con il suo Pravettoni.

### IL PORTALE

#### PdLive: l'agorà del web L'Unità e YouDem con 50 cent in più

Iscrivendosi online alle primarie con 50 centesimi in più (2 euro e 50), sul portale PdLive si potranno seguire gli aggiornamenti sui risultati. Ma, al di là delle primarie, il portale è un accesso ai flussi di informazione legati al sito dell'Unità, che sono comunque gratuiti. Dopo il voto, quando il nuovo segretario sarà eletto, la piattaforma PdLive si arricchirà di altri contenuti e strumenti. Per i tesserati al Pd sarà riservata, oltre ad un aggregatore di notizie, una piattaforma specifica per l'interazione e la partecipazione online degli iscritti.

Una piattaforma di discussione e di condivisione, una sorta di agorà telematica del Pd. Già oggi il PdLive offre anche l'accesso alla tv YouDem e i collegamenti con social network legati al Pd. E l'Unità, con 50 centesimi in più, si potrà leggere per un mese su computer, Ipad, tablet e smartphone.

# Un segnale anche per il governo



## «Ho risollevato un partito diviso Ora serve più democrazia interna»

LUCA LANDÒ

SEGUE DALLA PRIMA

«In tutta franchezza credo che abbiamo incontrato acque piuttosto agitate per essere un viaggio di trasferimento», dice Guglielmo Epifani che alle 20 di questa cederà il timone del partito al nuovo segretario e che in questa intervista fa un bilancio del suo incarico iniziato l'11 maggio scorso dopo le dimissioni di Bersani.

**Non le piace il termine traghettatore?**

«Il traghettatore è una bella immagine, è come un ponte che unisce due rive. Se vuoi entrare nel futuro devi uscire dalla tua isola e questo richiede almeno un ponte o un traghettatore. Però non credo di avere fatto solo il traghettatore».

**Venerdì scorso nel presentare i novemila gazebo nei quali si voterà oggi ha parlato di «missione compiuta»: più Tom Cruise che traghettatore. Guidare il Pd in questi sette mesi è stato così difficile?**

«Un Pd che ha risollevato la testa. Abbiamo preso un partito lacerato, diviso e in caduta nei sondaggi; ora abbiamo un partito che in quei sondaggi è stabilmente al primo posto. E poi lascio un partito che

**Che Pd lascia al nuovo segretario?**

«Un Pd che ha risollevato la testa. Abbiamo preso un partito lacerato, diviso e in caduta nei sondaggi; ora abbiamo un partito che in quei sondaggi è stabilmente al primo posto. E poi lascio un partito che

**Quando ho messo piede per la prima volta in queste stanze il partito era senza guida. È la cosa che mi ha colpito di più**

### L'INTERVISTA

**Guglielmo Epifani**

**Il segretario uscente: «Si è aperta una nuova fase, non siamo più al governo con Berlusconi. Adesso l'esecutivo deve cambiare passo»**

ha vinto in tutte le elezioni amministrative importanti che si sono tenute quest'anno, segno che il legame con il territorio è tornato forte. Credo che in questo abbia pesato la scelta di schierare subito il partito accanto ai candidati che stavano affrontando una campagna di elezioni amministrative importanti, a partire da Roma».

**Tornare a San Giovanni è stato un azzardo.**

«In politica devi dare segnali forti. Piazza San Giovanni è una piazza simbolo della sinistra e del sindacato, non potevamo lasciare che diventasse un simbolo di Grillo, non scherziamo. Quando annunciavi che saremmo andati a Piazza San Giovanni per sostenere Marino ci fu molto scetticismo. Invece fu una scelta giusta. La risalita del partito è iniziata anche da lì».

**Anche sulla decadenza di Berlusconi il Pd ha preso una posizione netta ma non tutti erano d'accordo.**

«Berlusconi ha ironizzato più volte sul fatto che pochi minuti dopo la sentenza della Corte io avessi subito dichiarato quale sarebbe stata la linea del partito dicendo, immediatamente, che le sentenze si rispettano, le leggi si applicano e che la giustizia è uguale per tutti. E quella è rimasta la scelta del partito fino al voto della

decadenza. Non è stata una forzatura, come molti hanno scritto: è stato un modo semplice ma efficace per ristabilire il senso di uno Stato di diritto. E che altre soluzioni, meno limpide o immediate, non avrebbero consentito di riaffermare».

**Insisto, non tutti hanno condiviso quella posizione.**

«Una delle cose che ho imparato dall'attività sindacale, soprattutto negli ultimi anni di direzione della Cgil, è che un'organizzazione va diretta dando subito dei messaggi chiari al Paese e alla tua gente. Il giorno dopo una parte consistente del partito riteneva che avessi esagerato: non me lo venivano a dire, ma mi veniva riferito. Dopo una settimana non c'era più uno che osasse contraddire una scelta che era poi quella che il nostro popolo e direi tutti i democratici italiani si aspettavano».

**Ha detto che il Pd ha bisogno di interventi, quali?**

«L'elezione diretta del segretario, attraverso il voto degli iscritti e dei cittadini, è una caratteristica fondativa di questo partito. La capisco e la difendo però si tratta di una scelta non compiuta. Se hai un "segretario presidenziale" eletto dal popolo, ci vuole anche un parlamento che lo controbilanci. Che è poi quello che avviene nei sistemi a elezione diretta, ad esempio negli Stati Uniti. Nel Pd oggi manca una sede che controbilanci il potere del segretario. Vorrei essere chiaro: non voglio tornare indietro, sono per ribadire la scelta del segretario forte. Ma in qualsiasi ordinamento, non solo istituzionale ma anche di partito, a un mandato forte deve corrispondere una sede forte di controllo e discussione, quella che oggi manca. E vorrei che su questo il nuovo segretario, ma anche il popolo del Pd, ragionasse seriamente. Perché se non hai questa sede di controllo, come un piccolo parlamento del partito dove si discute e litiga ma poi si decide a maggioranza, finisce che spuntano le correnti. Ecco il punto: oggi a un segretario forte corrisponde il ruolo forte delle correnti. E questo ti rende meno credibile nei confronti dei tuoi stessi elettori».

**Se parliamo di credibilità, la vicenda delle tessere gonfiate è in cima alla classifica.**

«È stata la ferita più grande. Perché abbiamo subito gli eventi anziché gestirli. Ora bisogna fare due cose. La prima è che la campagna di tesseramento deve avere un giorno di inizio e uno di fine e questi non possono dipendere dalle contingenze politiche. Il tesseramento è un conto, i congressi, compresi quelli straordinari, un altro. L'altro punto è che i tesserati devono essere registrati in un album che viene chiuso quando finisce la campagna di tesseramento, non all'ultimo minuto prima del congresso. Insomma, quando inizia un congresso la lista degli iscritti al circolo deve essere già definita».

**Cosa succede al governo ora che il Pd avrà un nuovo segretario: si rafforza Letta o si torna presto al voto?**

«Quando decidemmo di dar vita al governo delle larghe intese era evidente che la nostra presenza al governo aveva motivazioni del tutto diverse da quelle di Berlusconi. Per noi si trattava di sostenere, tenuto conto dei numeri in Parlamento, un governo che fosse al servizio del Paese in una fase drammatica di crisi; per Berlusconi era un governo di pacificazione, dove "pacificare" per lui significava solamente risolvere le sue pendenze giudiziarie. Da questo punto di vista la battaglia tra la nostra idea di governo e quella di Berlusconi l'abbiamo vinta noi: chi per mesi ci ha detto che avremmo fatto di tutto per salvare il Cavaliere, dovrebbe avere l'onestà di riconoscere che si era sbagliato».

**La nostra risalita è iniziata con la scelta di tornare in piazza San Giovanni. Non potevamo lasciarla a Grillo**

**E questo come influirà sul destino del governo?**

«Oggi siamo in una seconda fase proprio perché quella contraddizione è stata superata con la divisione del centrodestra e la decadenza di Berlusconi. Il governo che abbiamo adesso non è una versione ridotta del governo precedente: la sua riduzione numerica è figlia di quella battaglia vinta e gli dà una identità, a noi più vicina, di governo di servizio. È una mutazione che ci carica di una maggiore responsabilità perché, nel bene e nel male, oggi il Pd viene identificato con il governo. Tutto questo però può avvenire a una sola condizione: che il governo cambi passo. Perché la crisi è ancora durissima, perché all'opposizione non c'è più solo Grillo ma anche Berlusconi e perché nel Paese ci sono ancora tanti populismi che cresceranno ancora. Se il governo vuole arrivare al 2015 deve fare un salto di qualità».

**Crede sia necessario un rimpasto?**

«Sono scelte che non spettano al partito ma al presidente del Consiglio e al presidente della Repubblica. Detto questo, penso che se vogliamo avere un governo più forte con un programma più definito, qualche elemento di rafforzamento della squadra del governo lo vedrei. Ma, ripeto, è una prerogativa che tocca ad altri».

**Cosa metterebbe nella nuova agenda di Letta?**

«Il nostro problema numero uno è far ripartire gli investimenti privati e pubblici: senza gli investimenti non c'è occupazione vera, non c'è salvezza delle imprese, non c'è futuro. Insisto: ci vogliono investimenti pubblici e privati».

**Anche a costo di sfiorare il tetto del tre per cento?**

«Oggi siamo nella situazione, assurda, che se avviene un'alluvione come quella della Sardegna non sappiamo dove prendere i soldi perché sfioriamo i conti. Che è poi quello che sta avvenendo per la ricostruzione dell'Aquila. Abbiamo un patto di stabilità in cui neanche di fronte ai terremoti possiamo derogare. È un patto stupido, era stato detto. Dico di più: è un patto stupido e vigliacco».

**Ha mai pensato a candidarsi anche lei alle primarie?**

«Sarebbe stato un errore. Se mi fossi candidato da tre mesi sarei stato in campagna elettorale anch'io e il partito sarebbe stato senza guida nei passaggi delicati che abbiamo avuto, dalla decadenza fino alla legge di stabilità: avremmo avuto un partito senza leader ma con tanti candidati, un vero capolavoro».

**Si è discusso molto dell'automatismo tra segretario e candidato premier ma nessuno ha ancora capito quale sia la soluzione definitiva. Qual è la sua opinione?**

«In una logica bipolare stretta, rigorosamente bipartitica, l'automatismo è normale. Noi però abbiamo un sistema politico più mosso e non a caso l'automatismo lo abbiamo superato nei fatti. La cosa migliore, a mio parere, è che non ci siano automatismi di sorta. Il segretario del partito è il numero uno alla candidatura di premier ma non è il solo. Questo mi pare l'equilibrio giusto. Ma c'è un altro punto».

**Quale?**

«Questo è un partito che ha bisogno di cura, come un organismo vivente. Perché è un partito vero, fatto di tante cose: militanti, simpatizzanti, volontari, gente che ha abbandonato e che potrebbe tornare. Ed è l'unico partito non personale che abbiamo in Italia. Ma è un partito che va curato. E più lo vuoi cambiare, più gli devi prestare tempo, attenzione e cura. Questo chiunque verrà a sedersi qui lo dovrà tener presente».

**Che succederà dopo la sentenza della Consulta sul Porcellum?**

«Si scatenerà l'ordalia degli sfascisti: prima era solo Grillo ora arriveranno anche gli altri. Lo si vede già adesso: Parlamento illegittimo, scelte fiscali illegittime, nomine istituzionali illegittime. Non è così: la Corte costituzionale quando affida al Parlamento il compito di cambiare la legge riconosce la legittimità stessa del Parlamento. Il punto politico dunque non è se il Parlamento sia legittimo: è come fare per renderlo legittimo agli occhi di tutti gli italiani».

## IL PARTITO DEMOCRATICO

# Renzi-Cuperlo-Civati: il rush finale



## «Ora cambia tutto»: il favorito vede il traguardo

VLADIMIRO FRULLETTI  
INVIATO A EMPOLI

Da lunedì inizieremo a cambiare tutto. È naturalmente condito da un «se» l'intento che Renzi lancia all'infreddolita piazza di Empoli. Pieno cuore rosso della Toscana rossa. Scelta dal sindaco non a caso assieme ReggioEmilia, altra storica roccaforte della sinistra che un tempo si sarebbe detto di lotta e (buon) governo, per chiudere la propria campagna elettorale.

Lo accolgono le campane a festa dalla facciata della chiesa che sta proprio di fronte al palco stile comizio di una volta. Ma non sono per lui. C'è un matrimonio. «Un applauso alla sposa e speriamo non sia per Cuperlo» scherza. È per lui invece la bandiera rossa, proprio quella del vecchio Pci, che non senza fatica arriva sotto il palco facendosi largo tra le tante bandiere tricolori del Pd. La innalza Rolando Terrani, classe 1935, già militante del Pci e poi di Rifondazione, di Sovigliana nel vicino comune di Vinci, ma oggi convinto elettore di Renzi. «Me l'ha portata - gioneggia il sindaco - perché mi vota ma teme che poi D'Alema mi faccia fuori». Comunque Rolando la bandiera poi se la riporta a casa: «non la posso regalare, è un ricordo, me l'ha lasciata il mio babbo partigiano». Rimane invece appeso alle finestre del palazzo alle spalle al palco una striscione pro Civati: «o bravo Renzi ma vince Civati». Quando lo nota Renzi sorride: «ci vediamo lunedì».

Già, lunedì. Fatto salvo, ovviamente quel se. Che è legato al risultato che stanotte racconteranno i gazebo delle primarie. Renzi teme che il tam-tam che, assieme ai sondaggi, gli assegna la palma di vincitore possa frenarne l'ascesa proprio sull'ultima rampa. «L'anno scorso, come si dice a Firenze, ho preso una "boccata". Mi dicevano che perdere aiuta. Sarà. Ma aveva un sapore amaro» racconta ai militanti di Empoli che riempiono piazza Farinata degli Uberti (ma che qui per tutti i non forestieri è la piazza dei leoni). Ha paura che l'annunciata vittoria possa tenere lontano dai seggi un po' di suoi sostenitori. Possa abbassare i votanti ai gazebo e i suoi consensi nelle urne. «Chi vi dice che è già tutto deciso lo fa per tenervi lontani dai seggi» scandisce chiedendo a chi è venuto a sentirlo, sfidando il vento gelido e rinunciando allo struscio in centro tra le vetrine natalizie, un nuovo giro fra i vicini di casa, un po' di telefonate a parenti e amici. Un ultimo sforzo perché, promette, que-

sta potrebbe essere davvero la «volta buona». Lo ripete in continuazione perché «da lunedì» c'è da cambiare verso, da «voltare pagine». C'è da dire all'Italia, spiega dal palco, che c'è un nuovo Pd che «vuole smettere di pareggiare o non perdere e che vuole vincere». Un partito che, come del resto lo stesso Renzi, del «premio della critica» non sa più che farsene. Il premio questa volta deve essere quello vero. Insomma oggi ci sarà «un referendum sul futuro». Su quello del Pd e su quello dell'Italia. «Chi è contento di come vanno le cose non mi voti» spiega Renzi. «Perché se il Pd lo prendiamo noi ci sarà un cambia-

mento radicale che comincerà proprio da noi» promette. A cominciare dai costi della politica. La sua proposta di taglio è netta. Vale circa 1 miliardo sugli attuali 2,5 di uscite e prevede il superamento del Senato, delle province, l'abolizione dei rimborsi ai gruppi regionali e la riduzione dell'indennità (: «un consigliere regionale non può guadagnare più del sindaco del comune capoluogo»). «Lo diciamo prima così saremo costretti a farlo» puntualizza spiegando che si tratta di misure che forse economicamente non sono enormi ma che eticamente hanno un valore enorme «perché è la politica che deve dare per prima il buon esempio». Poi avrà la forza per fare le riforme. E qui la «priorità» del suo Pd è il lavoro. «Dicono che c'è la ripresa, ma dov'è? - si domanda -. La ripresa c'è quando le persone tornano a lavorare e le banche a fare credito alle imprese e non agli amici degli amici». E poi la legge elettorale. «La cambieremo» dice, «non ci fermeranno nel pantano». Su questo «da lunedì» il Pd chiederà al governo «risposte punto per punto». Con Letta, spiega Renzi, non vuole «giocare a braccio di ferro» ma dopo 8 mesi di rinvii e bandierine come l'Imu per il Pdl, «ora tocca a noi dire cosa serve fare per l'Italia». Ne va della stessa sorte del Pd. Perché con Grillo e Berlusconi all'opposizione i democratici ne uscirebbero con le ossa rotte («rischiamo la sconfitta») già alle europee. Il primo banco di prova che Renzi (sempre «se» diventerà segretario) si troverà davanti. Un risultato insoddisfacente lo potrebbe indebolire. Ecco perché oggi «è l'ultima occasione per chi vuole cambiare e provare a dare un minimo di speranza. Ora o mai più».

Ieri in giro per l'Italia i renziani hanno messo in piedi circa mille tavoli per convincere la gente ad andare a votare. Ogni rimorso per Renzi sarebbe imperdonabile questa volta perché davvero sembra quella buona.



## Uguaglianza, lavoro e partito: «Serve una vera sinistra»

GIGI MARCUCCI  
BOLOGNA

Siamo alla fine della campagna elettorale e non stupisce che tra le ultime battute ce ne siano di spirito. Gianni Cuperlo usa anche l'ironia per continuare a combattere fino all'ultimo voto, senza smettere di incrociare il fioretto con Matteo Renzi - peraltro mai nominato -, candidato favorito alla segreteria del Pd. Gioca sulla telegenicità dell'avversario, scherza sui propri limiti di videomattatore. Racconta dell'ora e mezza trascorsa a Sky, col giornalista che gli

chiede come si esce dalla crisi più grave del secolo e gli dice: «Ha trenta secondi per rispondere». Cita una famosa battuta di Woody Allen: «Ho fatto un corso di lettura veloce, ho letto "Guerra e pace" in 20 minuti. Parla della Russia». «Mi hanno detto che non buco lo scherzo - ricorda Cuperlo -, a una certa età sono dispiacerti». Poi l'affondo: «Ma da quanti anni non buchiamo le coscienze di questo Paese?».

L'ultimo tour del candidato Cuperlo comincia a Bologna, in piazza dei Celestini, sotto la casa di Lucio Dalla. Si apre con le note de "L'anno che verrà" e si chiude con "Bella Ciao", non senza

## Oggi comincia la nuova strada del Pd

IL COMMENTO

MICHELE CILIBERTO

SEGUE DALLA PRIMA

Così la Spd ha dimostrato di non essere vincolata dall'ossessione dello stato di necessità e della stabilità: due totem che invece hanno dominato in Italia. Sono d'accordo con questa analisi; salvo il giudizio sulle primarie, e lo dico pur avendo espresso anche su questo giornale dubbi e perplessità nei confronti degli effetti che può avere la democrazia diretta. Le primarie non vanno però considerate in astratto, ma nella situazione in cui si svolgono; ed oggi esse possono avere una funzione importante sia per la vita politica italiana che per il Pd. Sul primo punto non ci sono dubbi: è una grande esperienza democratica nella quale sono coinvolti migliaia di cittadini. Ma anche per quanto riguarda in modo specifico il Pd, queste primarie possono essere un passaggio decisivo. Per cosa è nato il Pd, cosa vuole fare sul piano ideale, politico, culturale? Se si guardasse a quello che il Pd ha fatto in questi ultimi anni sarebbe complicato rispondere perché in quel partito si sono sovrapposte linee e strategie politiche diverse, in una confusione di lingue accentuata dalla «necessità» di confrontarsi con situazioni impreviste e per certi aspetti imprevedibili. È invece più facile dire che cosa

vorrebbe essere il Pd risalendo alle origini, ai suoi «principi». Schematizzando essi sono due: costituire un partito nel quale confluiscono le principali correnti riformatrici della storia italiana, assumendo la fine delle forme politiche e partitiche novecentesche e dando vita a nuove esperienze ideali, politiche, organizzative; contribuire a riformare dalle fondamenta il sistema politico in termini bipolarari per liquidare le tradizionali politiche centriste e il trasformismo che ne è stato spesso una naturale conseguenza. Quando si parla di partito a vocazione maggioritaria è questo che si intende. Perché questo progetto ha stentato a dispiegarsi finendo su molti scogli? Mi limito a citare una sola causa, ma decisiva: la nascita del nuovo partito non si è intrecciata alla formazione di una nuova classe dirigente. E dicendo questo non penso a un ricambio di tipo generazionale, alla rottamazione: una formula efficace ma ambigua. Intendo dire che le redini del nuovo partito sono rimaste nelle mani della vecchia «nomenclatura» di matrice sia comunista che democristiana. Certo, quando si fanno operazioni così complesse è necessario mantenere alcune forme del passato, fosse solo per una elementare esigenza di «consenso», e non solo strettamente elettorale. Ma qui il «vecchio» ha afferrato il «nuovo» cancellando il problema stesso di una nuova classe

dirigente e indebolendo il processo di formazione di una nuova e autonoma cultura politica. Chi farà la storia del Pd si troverà di fronte una singolare situazione, quasi metafisica: un nuovo partito fatto dagli stessi uomini, dagli stessi dirigenti delle formazioni originarie. Di per sé non è una novità; è tuttavia un esempio del potere della «burocrazia» sulla politica. Quando però questo accade vuol dire che si è nel pieno della crisi, e che non si riesce a individuare la strada per venirne fuori. Il Pd nasce, del resto, in questa crisi, ne è un figlio, ma in modi complessi e contraddittori. Anzi, per certi aspetti, non è mai nato, non ha mai spiccato il volo; tanto più colpiscono i successi che nonostante tutto è riuscito ad ottenere. Questo significa due cose: le radici da cui è nato sono forti e vitali, la sua formazione corrisponde ad una esigenza nazionale. E nonostante la sconfitta delle ultime elezioni non sono venute meno né l'una né le altre. Proprio il successo di un movimento come il M5S dimostra infatti la necessità nazionale ed europea di un moderno partito riformatore, capace di scelte radicali ed anche conflittuali. Se il Pd riuscisse finalmente a nascere, ad essere se stesso, l'acqua da cui Grillo raccoglie forza e consenso verrebbe progressivamente meno. Per poter nascere ed essere se stesso è però necessario che riprenda il filo laddove si è interrotto, costruendo una nuova classe dirigente coerente

con i suoi «principi». Sta precisamente qui l'importanza delle primarie di oggi: nell'aver rimesso sul tappeto il problema della nuova classe dirigente, sulla base ovviamente di un «vincolo» comune. Questo ci dicono i tre candidati in competizione: chiunque vinca, c'è stata un'importante assunzione di responsabilità, se il Pd intende diventare un pilastro della politica italiana quale fulcro di una nuova stagione riformatrice, fortemente bipolare, capace di affrontare i problemi dell'Italia. Certo, quello del rinnovamento, e della mobilità della classe dirigente non è l'unico problema, ma è diventato ormai un nodo decisivo che bisogna sciogliere, e non per motivi generazionali. Perciò è auspicabile che oggi votino in molti, anche se in una situazione ordinaria dovrebbero essere gli iscritti a scegliersi il segretario del loro partito, e non la moltitudine. Ma qui, scendendo in mare aperto, si sta decidendo se il Pd debba avere un destino o decadere nei vizi che sono sotto gli occhi di tutti. E dopo la sentenza della Corte costituzionale sul Porcellum, non si tratta solo del destino del Pd: chiunque sia il vincitore, queste primarie possono contribuire a formare una barriera, contro l'ondata proporzionalistica che sta montando in questi giorni. Lo dico senza enfasi: per l'Italia sarebbe, da ogni punto di vista, un passo indietro assai grave.

# È una festa nelle piazze d'Italia

un minuto di silenzio in memoria di Nelson Mandela. È a Bologna che Cuperlo ha vinto a man bassa nei congressi, ma questo non è l'unico motivo per tornare nel capoluogo emiliano. A Bologna arrivò diciannovenne per studiare all'Università. Era l'ottobre dell'80, due mesi prima una bomba aveva devastato la stazione uccidendo 85 persone e ferendone 200. «Bologna è entrata nella mia vita e non mi ha più lasciato».

Cuperlo arriva accompagnato dallo stato maggiore del Pd. Con lui ci sono Raffaele Donini, segretario provinciale dei Democratici, e i parlamentari Salvatore Caronna e Andrea De Maria. Ad attenderlo in piazza dei Celestini c'è anche Paolo Bolognesi, deputato e presidente dell'Associazione tra i familiari delle vittime del 2 agosto. Sul palco con Cuperlo sale Carla Cantone, segretaria dei pensionati Cgil, uno dei motori della campagna per le primarie. La colonna sonora la offre un complesso jazz, che propone una session per fiati e bonghi. Cuperlo, per qualche secondo, prende parte allo spettacolo, si mette a tamburellare con una mano su un tamburo e lascia subito ai più esperti bonghisti la guida del ritmo. E a margine del congresso finale, si concede una battuta sul caso dei rimborsi elettorali che ha toccato anche la Regione Emilia-Romagna: «Si è smarrito il senso di sobrietà». Anche se la vittoria non sembra dietro l'angolo e se il cammino sembra ancora in salita, Cuperlo non è pentito della scelta fatta. Il messaggio è lo stesso più volte ripetuto nella campagna delle primarie. «La sinistra non è il volto buono della destra», scandisce, parlando di «equità, redistribuzione, uguaglianza». E precisando che «redistribuzione non è un termine tecnico. Per la sinistra è una grande questione morale».

Cuperlo voterà a Roma, Civati a Mon-

za. Renzi sarà a Firenze e quelle di ieri sono le ultime ore per incrociare i ferri. «Serve un partito, non basta il governo. Il partito - ribadisce Cuperlo - non può essere ridotto a un programma di governo, a un decalogo. È una comunità di donne e uomini, di senso e destino di milioni di persone». Insomma è solo attraverso il partito che un programma può essere condiviso, arrivare al cuore della gente. «Le riforme del governo devono essere avvertite come necessarie e urgenti da milioni di persone». Ecco perché se ti candidi a segretario, spiega Cuperlo, «non lo puoi certo fare a tempo perso». L'ennesima stoccata al sindaco di Firenze, poi approfondita durante un'intervista a La 7: «La cosa che più mi ha addolorato è che io ho cercato di parlare di futuro, dell'idea di partito e di paese che ho in testa. Della necessità di cambiamento. Ma continuo a essere descritto come l'uomo dell'apparato e della continuità. Ma se mi guardo attorno io trovo la continuità nelle ricette di Renzi. Nemmeno il Labour di Miliband parla più di blairismo e parla di diritti e dignità della persona. Il sindaco di New York parla di reddito minimo. Il destino del Pd non è la moderazione ma il cambiamento. Serve una grande forza della sinistra». Ma ce n'è anche per il governo Letta, che da sei mesi discute di Imu, una tassa che vale quattro miliardi, mentre negli ultimi sei anni si sono persi nove punti di Pil e ogni punto vale 16 miliardi. E ancora, seconda stoccata, questa volta al vicepremier Alfano sulla legge elettorale, dopo che la Consulta ha bocciato il Porcellum. «Io penso che la miglior legge elettorale per il nostro Paese sarebbe una legge maggioritaria a doppio turno di collegio. Poi ho avuto modo di dire che si può discutere del Mattarellum, magari con le dovute correzioni. Ora vedo che qualcuno insiste sul sindaco d'Italia. Io ribadisco che sono contrario e mi opporro a sistemi presidenziali perché non credo che il presidenzialismo sia utile all'Italia».



## In autostop l'ultimo scatto: «Prodi? Vorrei il suo voto»

DAVIDE MADEDDU  
CAGLIARI

Un voto per cambiare nonostante i gufi. E senza dimenticare avversari da punzecchiare, un passaggio su Prodi e Stefano Rodotà prospettive e futuri scenari sulla legge elettorale. Ringraziamenti e ironia. Ci sono centinaia, qualcuno parla di oltre 500 sostenitori a seguire Pippo Civati a Cagliari nella sala dell'ex stazione marittima dove il candidato alla carica di segretario del Pd chiude la sua campagna elettorale dopo un tour in Sardegna. Nel capoluogo ci

arriva con mezz'ora di ritardo perché, nella campagna elettorale "low cost" l'auto che lo accompagna (lo si legge in un tweet che appare sul maxi schermo) finisce il carburante. Un incidente di percorso che arriva alla fine di una giornata intensa in cui non ha risparmiato neppure incontri in giro per la Sardegna. Come, in mattinata, nell'oristanese, Uras prima e Oristano poi, l'incontro con le vittime dell'alluvione dello scorso 18 novembre e poi la proposta di devolvere il contributo di due euro per le primarie per l'emergenza. La serata parte con la proiezione di un video parodia cui seguono sei interventi.

Ci sono studenti e precari, amministratori e professionisti. Anticipano il suo intervento alla manifestazione organizzata dal circolo Copernico di Cagliari. Applausi prima dell'ovazione che accoglie Civati quando arriva nella sala gremita alle 19.33. Venti minuti più tardi l'intervento. «Tutti i ragazzi salgono sul palco - annuncia - occupiamolo, perché domani noi vinciamo».

È l'ultimo appuntamento della giornata su e giù per la Sardegna e della lunga sfida per il cambiamento, in cui si parla a tutto campo. «I gufi sono appollaiati sui gazebo da qualche giorno e sperano che le primarie vadano male perché così non cambia niente - dice -. Già la partecipazione sarebbe un segnale e poi dipende dal voto». Perché con Cuperlo «rimane tutto com'è con quella classe tipica di un grande dirigente nazionale che non vuole particolarmente cambiare le cose». Nell'attacco di Civati non manca neppure Renzi che, a suo dire «ha sbagliato ad imbarcare troppe vecchie glorie e io scherzando ho detto: non avrà esagerato con il rinnovamento? Fassino, Burlando e tante persone che vengono da lontano». Non manca l'ironia. «Renzi nel segreto dell'urna voterà Civati, perché è l'unico che vuole andare a votare. Ma lui non riesce a dirlo: sembra Fonzie quando non riesce a chiedere scusa, visto che gli piace molto il modello».

E poi c'è la questione Prodi: «Al voto di Romano Prodi ci terrei moltissimo, ma non è quello il punto. Sceglierà lui e di sicuro non dirà per chi vota e quindi l'importante che ci sia la sua presenza e ci sia il fondatore dell'Ulivo perché a quel progetto ancora ci crediamo». Rimarcando il fatto di essere quello che ha «parlato di più di tutti dei 101» aggiunge che «Romano Prodi è per me una figura straordinaria» e il fatto di «non averlo votato è stato un errore non solo per le nostre miserie, ma perché sarebbe stato uno straordinario rappresentante dell'Italia nel mondo, uno degli uomini più prestigiosi del pianeta e forse dovremmo recuperare il senso delle proporzioni».

Nel passaggio sul partito, bocciata quella che è stata definita la questione della «scissione a sinistra» del Pd. «È una cosa che mette in giro D'Alema una volta era Cuperlo che scriveva i discorsi per lui, ora è il contrario: secondo me era meglio prima anche se non funzionava tantissimo. Poi i risultati non sono stati eccezionali ma i discorsi erano scritti bene». Ricordando il Governo con «Alfano, Formigoni e Sacconi», aggiunge che ci sono due sinistre divise «e io voglio rimetterle insieme».

Non risparmia un passaggio sulla sentenza della Corte Costituzionale a proposito del Porcellum: «Abbiamo parlato per quattro mesi della decadenza di uno che era già decaduto ad agosto e alla fine ci troviamo nell'imbarazzo politico di essere decaduti tutti quanti, al di là del fatto tecnico che non andiamo a casa domani mattina». Non solo. «Abbiamo mollato Sel e quindi non avremmo dovuto neppure ricevere quel premio di maggioranza però tanto tutto fa brodo. Io invece penso che la democrazia sia la cosa più importante e che con la democrazia e con un sistema elettorale nuovo si mangi, per riprendere la frase di Tremonti, perché una classe politica più credibile fa bene a tutti, all'economia e rende più forte i cittadini e i loro rappresentanti». Quanto alla legge elettorale che potrebbe essere un regalo di Natale per l'Italia auspica il Mattarellum che pur non considerandolo una «legge perfetta», potrebbe essere «una piccola rivoluzione e un ritorno a quello che c'era otto anni fa e comunque meglio del Porcellum». Non è tutto. «Tutti si dichiarano favorevoli al ritorno a questo sistema, anche Grillo. Ci sarebbe la maggioranza in Parlamento e i nostri elettori e concittadini ci chiedono perché non lo facciamo. La risposta è lo facciamo lunedì».

Nel caso non tutto andasse bene: annuncia che sarà al servizio delle idee che sta portando avanti e «di quelle che dicono gli altri e che condivido».

## Riforma elettorale, le parole che ingannano

L'ANALISI

CLAUDIO SARDO

**CONTINUANO LE SCOSSE DI TERREMOTO DOPO LA SENTENZA ANTI-PORCELLUM DELLA CORTE COSTITUZIONALE.** Il Parlamento è stato umiliato, la politica è tramortita. Letta sa che deve agire: il suo governo morirà se non si farà una nuova legge elettorale, ma morirà anche se questa riforma dovesse spaccare la maggioranza. Renzi aveva preso l'impegno di presentare una sua proposta dettagliata prima delle primarie: non l'ha mantenuto. Ci si accapiglia sulla Camera dalla quale avviare l'iter legislativo, ma in tutta evidenza è una questione tattica che poco ha a che vedere con la sostanza dei problemi. Grillo intanto ha aperto al Mattarellum: più che costruire un'intesa, vuole creare l'incidente per far naufragare la legislatura. E Berlusconi ora gli fa sponda: a partire dall'attacco al Capo dello Stato, anche l'opposizione di Forza Italia sta assumendo sempre più i caratteri di un'opposizione di sistema.

La riforma è una necessità vitale. Altrimenti l'onda di delegittimazione rischia di travolgere l'intera democrazia. Bisogna dare contenuti maggioritari alla legge elettorale, ma senza violentare il buon senso e i principi dell'ordinamento, come purtroppo è avvenuto più volte nella seconda Repubblica. Per questo serve anzitutto

un'operazione-verità. Basta giocare con le parole che nel ventennio trascorso sono servite a intorbidare le acque e imbrogliare gli elettori.

Tanto per cominciare, non ha senso invocare il bipolarismo come se fosse possibile imporlo per legge ai cittadini. Nel febbraio scorso, a fronte di un meccanismo ultra-maggioritario (tanto da essere stato giudicato illegittimo dalla Consulta), tre partiti hanno raccolto consensi pressoché analoghi: qualcuno pensa che si possa cancellare con un tratto di penna uno di questi tre partiti o coartare la libertà degli elettori? Il bipolarismo appartiene a categorie politologiche. Il problema di una riforma elettorale utile all'Italia è un altro: dare un'impronta maggioritaria, in modo che il partito più votato sia favorito nel dar vita a un governo efficace e coerente sul piano programmatico.

Ma in ogni caso il carattere maggioritario della legge non può travolgere il sistema fino a considerare irrilevante il consenso: questo ha detto la Corte. Ed è difficile darle torto. Anche perché manipolazioni eccessive del principio di rappresentanza alterano gli equilibri di sistema, a partire dai ruoli di garanzia. La riforma elettorale, insomma, deve muoversi tra due argini: da un lato ridurre il rischio dell'alleanza destra-sinistra, o comunque fra i tre poli oggi antagonisti, dall'altro lato porre un limite alla distorsione rappresentativa. Benché si continui a predicare il contrario, non esistono leggi elettorali al

mondo che assicurino sempre maggioranze parlamentari omogenee.

E, a questo punto, si deve fare un altro discorso controcorrente. Tanto più si vuole spingere il sistema verso effetti maggioritari, quanto più la selezione dei parlamentari deve essere affidata ai collegi uninominali (vedi Gran Bretagna e Francia). Se invece si decidesse di mantenere la competizione tra liste, le forzature al criterio di proporzionalità dovrebbero essere necessariamente più contenute. Non si può giocare con il voto degli elettori, come se non contenesse un vincolo per la rappresentanza. La riforma post-Porcellum non può nascere da mere convenienze dei leader pro-tempore oppure da assunti ideologici. Con il buon senso possiamo imboccare la strada del doppio turno di collegio, oppure di un sistema misto con prevalenza di seggi assegnati con l'uninominalità-maggioritario, possiamo rafforzare la rappresentanza dei partiti maggiori eliminando il recupero nazionale dei resti, possiamo rendere più rigide le soglie di sbarramento. Resteremmo invece nella patologia del Porcellum, se affidassimo ancora alle coalizioni il compito di aggirare i vincoli logici e giuridici dei candidati e dei partiti.

Questa è una malattia che ha sfiancato la credibilità del Parlamento e distrutto la reputazione dei partiti: le coalizioni preventive e il pacchetto-premio in seggi sono stati un'autentica truffa. I partiti si mettevano

insieme prima del voto e si dividevano dopo. Così il trasformismo ha travolto tutto. Le coalizioni preventive - presentate come un potere concesso ai cittadini - erano in realtà il pretesto per introdurre un presidenzialismo di fatto. Ma ora, dopo la sentenza della Corte, va svelato l'imbroglio: chi vuole eleggere direttamente il governo e il suo capo, lo dica apertamente. Meglio il presidenzialismo vero che un sistema parlamentare stritolato. In ogni caso non c'è democrazia al mondo in cui non competono i partiti: e forse è arrivato il momento di dire che, senza i partiti, la democrazia muore (e dunque l'attuazione dell'art 49, la riforma dei regolamenti parlamentari, una nuova legge sul finanziamento pubblico sono complementari alla riforma elettorale).

Comunque, per dare stabilità ai governi in un sistema parlamentare servono soprattutto delle correzioni costituzionali. Non basta una buona legge elettorale. Per la stabilità è più utile affidare il voto di fiducia ad una sola Camera e introdurre la sfida costruttiva o istituti simili. E pensare che ancora in questi giorni c'è chi dice: facciamo cadere il governo, cambiamo la legge elettorale e andiamo subito al voto. Non sarà impresa facile sconfiggere la demagogia e l'imbroglio. La legge elettorale richiede un po' di tempo, così le correzioni necessarie a stabilizzare i governi, così i collegi elettorali (speriamo) da ristabilire. Far cadere il governo, vuol dire votare con la legge proporzionale.

## IL PARTITO DEMOCRATICO

# Occupazione, governo, riforme:

- Oggi il Pd decide se «cambiare verso», diventare «bello e democratico» o passare «dalla delusione alla speranza»
- Trattati comuni e differenze

VLADIMIRO FRULLETTI  
vfrulletti@unita.it

Cambierà «verso», diventerà «bello e democratico» o passerà «dalla delusione alla speranza»? Stanotte, a partire dalle 20 quando chiuderanno i quasi 9mila seggi sparsi in tutta Italia, si saprà quale dei tre slogan (scelti rispettivamente da Renzi, Cuperlo e Civati per i loro documenti congressuali) ci sarà da abbinare al Partito democratico prossimo venturo.

Certo, c'è sempre l'ipotesi che nessuno dei tre candidati alla segreteria nazionale raggiunga il

50% più uno dei voti e che quindi la parola finale, con ballottaggio fra i primi due arrivati, sia demandata all'Assemblea nazionale già convocata per domenica prossima a Milano. Assemblea elefantica, composta da mille persone elette nelle liste (bloccate) che sostengono i tre concorrenti, da cento parlamentari (scelti da deputati, senatori e europarlamentari) e un po' di membri di diritto. Gli ex segretari, i garanti, il tesoriere e, è decisione di ieri, anche premier, ministri e qualche sottosegretario.

Tuttavia a guardare a tutti i sondaggi (e continuando a fidarsene) pare che sull'ordine d'arrivo non dovrebbero esserci grandi sorprese. Renzi è

dato ampiamente sopra la maggioranza assoluta. Segue Cuperlo e poi Civati. Quindi a urne ancora da aprire e in attesa di scoprire se le previsioni sono attendibili, il Pd sembra destinato a «cambiare verso». È quindi probabile che molti guarderanno alla quantità, al come sarà il risultato finale.

Del resto andando a guardare più da vicino le proposte dei tre concorrenti si può notare che le differenze ci sono (e non sono marginali), ma anche che le convergenze programmatiche non mancano. Tutti e tre difendono il bipolarismo e giudicano (con accenti più o meno marcati) le intese più o meno larghe come una parentesi che andrà chiusa



Operazioni di voto in un gazebo a Roma © FOTO RICCARDO DE LUCA/BUENAVISTA

### MATTEO RENZI



#### GOVERNO

### Deve realizzare le cose oppure «finish»

Per Renzi il governo non va misurato sulla durata, ma sulle cose che riuscirà a fare. Fin qui il giudizio su Letta non è molto positivo. Per il sindaco l'«amico Enrico» ha fatto molto bene all'estero, ma in politica interna ha scelto troppo spesso la strada del rinvio. Emblematica la vicenda Imu servita più al Pdl per piantare una bandierina che per risolvere veramente il problema delle tasse da tagliare. Ovviamente questa posizione è stata rafforzata all'indomani dell'uscita dalla maggioranza di Forza Italia e Berlusconi. Avvertendo l'alleato Alfano, Renzi rivendica un ruolo guida al Pd che uscirà dai gazebo delle primarie. «Il governo dovrà fare quel che dice il Pd». Legge elettorale, taglio dei costi della politica, riforme per il lavoro e protagonismo in Europa la sua «lista della spesa» per il 2014. E se non verrà realizzata? «Allora finish».

#### DIRITTI

### Far crescere la civiltà con scuola e famiglia

Renzi parla del Pd come partito «dei diritti», per costruire «una società veramente rispettosa e inclusiva». «C'è uno spazio nel quale la libertà di ogni persona di compiere le proprie scelte, anche le più intime e fondamentali decisioni della vita, può convivere in armonia con la libertà di ciascuno di vivere liberamente le proprie convinzioni. «In quello spazio» si può «costruire un Paese avanzato sul tema dei diritti civili». Un ruolo fondamentale Renzi lo assegna alla scuola che con famiglia, media e associazioni, può aiutare a costruire «un paese più rispettoso, più inclusivo, più incline a comprendere che le differenze sono una ricchezza, una straordinaria opportunità». In più però il sindaco chiede che il Pd sia anche «il partito dei doveri» perché la legalità è un «valore sempre, per tutti e non solo contro uno».

#### LAVORO

### Semplificare le regole per le assunzioni

Il sindaco di Firenze promette una «rivoluzione» per creare nuovi posti di lavoro. C'è da mettere in soffitta la sinistra che fa manifestazioni e convegni sulla crisi occupazionale tirando fuori al suo posto una sinistra che avanza e fa passare vere riforme per creare nuovi posti di lavoro. La prima riguarda il diritto del lavoro. Oggi ci sono oltre 2700 articoli, dice Renzi, ma «nemmeno uno che si occupi del giovane precario o del 50enne che ha perso il posto e che è troppo giovane per andare in pensione e troppo vecchio per questo mercato del lavoro». È per cancellare la riforma Fornero che ha complicato la possibilità di assumere. È per modificare totalmente la formazione («oggi utile solo ai formatori»). Fondamentale però il rilancio degli investimenti, soprattutto pubblici facendo venire meno il patto di «stupidità» del 3% con l'Europa.

#### PARTITO E RIFORME

### Segretario-candidato a «sindaco d'Italia»

Il Pd renziano ha tre gambe: circoli, amministratori locali e parlamentari. Non «una ditta, ma una comunità». È per l'ingresso nel Pse. Netto il no alle correnti. Se diventa segretario ha promesso per lunedì mattina la nuova segreteria (metà uomini e metà donne) i cui nomi sceglierà in assoluta solitudine. È un partito a vocazione maggioritaria che ha nel bipolarismo il suo campo da gioco. Da qui le primarie aperte a tutti i cittadini come elemento fondante e la coincidenza fra segretario e candidato premier. Inevitabile quindi che la sua proposta di legge elettorale sia maggioritaria: o il doppio turno come per i sindaci o il Mattarellum. Propone l'abolizione del Senato trasformandolo in camera di regione e sindaci (senza indennità) delle province e degli enti «inutili» come il Cnel. Calcola che così si taglierebbero 1 miliardo (su 2,5) di costi della politica.

# quel che unisce e quel che divide

(chi prima, chi poi) per costruire una vera democrazia dell'alternanza fra destra e sinistra. Non a caso sia Renzi, che Cuperlo che Civati hanno sinceramente sorriso quando Prodi, il padre dell'Ulivo e quindi del Pd, ha annunciato per stamani la sua presenza ai gazebo in difesa del bipolarismo minacciato dalle spinte proporzionaliste sollecitate dalla sentenza della Corte Costituzionale. E tutti e tre infatti hanno sottolineato come oggi non si decide solo un po' del futuro di un partito, ma anche dell'Italia. C'è ad esempio sintonia (si trovano anche le stesse parole) sulle riforme: dal superamento del bicameralismo perfetto, al taglio dei parla-

mentari alla cura dimagrante dei costi della politica.

Tutti e tre vedono un Pd che in Europa sta assieme ai socialisti e ai progressisti e che in quella famiglia deve battersi per superare le politiche rigoriste che stanno soffocando la ripresa. Tutti e tre propongono di ridurre la tassazione dal lavoro e dall'impresa. E tutti e tre non si nascondono quando c'è da affrontare i temi eticamente più delicati. Sull'immigrazione propongono ricette perfettamente sovrapponibili.

Ma questo non vuol dire che uno vale l'altro. Anzi. Il partito che ha in testa Cuperlo ad esempio

è molto diverso da quello a cui pensa Renzi e forse più simile a quello di Civati. Il che non è questione irrilevante dato che sottende una diversa concezione del ruolo dei partiti e quindi della stessa forma che deve assumere un sistema democratico.

Renzi è per il «sindaco d'Italia» e quindi per un segretario che è anche leader e futuro premier. Cuperlo no. Punta a ricostruire un vero partito, autonomo dal governo respingendo ogni pulsione presidenzialista. E pure Civati si muove lungo questo solco di forte (e reciproca) autonomia fra partito e esecutivo, ma proponendo un rovesciamento completo della tradizionale piramide e dando il potere

decisionale alla base.

È assai probabile però che stanotte si conteranno meno votanti rispetto non solo agli oltre 3 milioni che portarono Bersani alla leadership nel 2009 e ai 3 e mezzo che fecero vincere Veltroni nel 2007, ma anche ai tre milioni di soltanto 12 mesi fa. Ora l'asticella sta fra 1 milione e mezzo e 2 milioni. Il che dimostrerebbe certamente quanto il grado di disaffezione dalla politica in generale, e dal Pd nello specifico, stia aumentando. E dunque dovrebbe spingere il Pd certamente a svoltare, a «cambiare verso» diventando più «bello e democratico» per passare «dalla delusione alla speranza».

## GIANNI CUPERLO



### GOVERNO

## Letta è una parentesi Poi il centrosinistra

Per Cuperlo il governo Letta è un governo di necessità che il Pd deve sostenere «con lealtà» ma anche con «autonomia». «La nostra responsabilità è incalzare il governo sul lavoro, la lotta alla povertà, l'equità nello sviluppo». Il che però «non annulla un terreno di battaglia politica con la destra». Perché per Cuperlo comunque si tratta di una parentesi che andrà chiusa perché la prospettiva è costruire «l'alternativa di un nuovo centrosinistra». In questo senso il ruolo del Pd risulta ancora più determinante dopo il passaggio di Berlusconi all'opposizione. «Ora non ci sono più alibi». Il che però non vuol dire minarne continuamente la stabilità come imputa a Renzi che coi suoi attacchi a Letta per l'ex segretario della Fgci fa il gioco di Berlusconi e di chi vuole un ritorno immediato alle urne. Soluzione che sarebbe un salto nel vuoto e senza rete per tutto il Paese.

### LAVORO

## Piano straordinario per giovani e donne

Cuperlo propone un «nuovo patto» per l'Italia al centro del quale pone il lavoro. La sua proposta prevede un «piano straordinario per l'occupazione giovanile e femminile» che va finanziato coi soldi ricavati dalla riduzione degli interessi sul debito pubblico e da una profonda lotta all'evasione fiscale. Per questo obiettivo occorre liberarsi però «dall'ossessione» che tutto dipenda dalla legislazione sul lavoro. Insomma non è certo l'articolo 18 che frena l'occupazione. La propria lentezza Cuperlo la pone sulla carenza di domanda interna. Da qui l'idea di una lotta alla povertà fatta anche con un reddito minimo di inserimento e di una profonda riqualificazione (ma non riduzione) della spesa pubblica. Ad esempio vanno messi più soldi su scuola, università e ricerca. Fondamentale «redistribuire» il carico fiscale riducendo le tasse su lavoro e imprese.

## PIPPO CIVATI



### GOVERNO

## Pochi mesi al governo poi al voto con Barca

Dei tre candidati alla segreteria, Civati è quello più distante dal governo Letta. Da deputato non ne ha votato la fiducia e se diventerà segretario, questa la sua promessa, non gli garantirà lunga vita. Per Civati il governo è il frutto amaro di una stagione nata male con la sconfitta alle politiche di febbraio e finita peggio col tradimento dei 101 parlamentari democratici contro Prodi candidato alla Presidenza della Repubblica. A suo giudizio Letta dovrebbe avere davanti a sé i mesi contati. Quelli indispensabili a rimettere un po' in ordine i conti, ma soprattutto a fare una nuova legge elettorale. Poi tutti al voto per restituire ai cittadini il potere di decidere del proprio futuro. Invece «se vincono Renzi e Cuperlo il governo Letta durerà tantissimo». E se diventerà segretario, e quindi ci saranno le elezioni, candiderà Fabrizio Barca come premier.

### LAVORO

## Reddito minimo e stop al precariato

Due i presupposti su cui si basa la proposta di Civati: la centralità del lavoro e il sostegno alle imprese che investono. Dà l'idea di diminuire le tasse sui redditi da lavoro, alleggerendo al contempo gli altri oneri fiscali e contributivi che pesano sul lavoro stabile. Così da una parte si aumenta la busta paga del lavoratore e dall'altra si fa calare il suo costo per l'impresa. Il principio è che «il lavoro flessibile e discontinuo deve costare più di quello stabile. Altrimenti significa precarietà». Per i giovani in cerca di occupazione ci sarà il «contratto unico d'inserimento» con una durata minima e massima. Civati propone anche un reddito minimo di almeno 400 euro al mese (circa 20 miliardi l'anno) e un sussidio di disoccupazione che sostenga la persona nel suo percorso formativo spingendola poi a ricollocarsi nel mondo del lavoro.

### DIRITTI

## Sì alle unioni gay Voto agli immigrati

La bussola di Cuperlo sono «laicità e dialogo». Netto il suo sì a «una legge che estenda alle coppie gay pari diritti e pari doveri, riconoscendone la dignità sociale e tutelando i diritti dei loro bambini, sì al miglioramento della legge contro l'omofobia, sì alla piena applicazione della 194, sì a un nuovo testo per la fecondazione assistita, sì alla cittadinanza, sì all'estensione delle tutele per le donne in maternità. Sì a una battaglia contro ogni discriminazione». Per quanto riguarda i cittadini stranieri è per abolire la Bossi-Fini e per cancellare il reato di immigrazione clandestina. Chiede che sia garantito il diritto d'asilo ai profughi e riconosciuta cittadinanza italiana ai figli di stranieri «nati nel nostro Paese». «Il contributo di milioni di immigrati regolari al nostro Pil va accompagnato all'esercizio di diritti fondamentali cominciando dall'accesso al voto».

### PARTITO E RIFORME

## No al doppio incarico Alt presidenzialismo

È nettamente contrario alla coincidenza fra segretario e candidato premier. Dirigere il partito «non può essere la corvée in vista di un altro incarico». Infatti è netta la distinzione fra partito e governo perché fin qui la politica, denuncia, «ha finito per identificarsi, sino ad annullarsi, dentro le istituzioni». Se diventerà segretario si dedicherà solo al partito. Un lavoro che non consente di fare altro. Tanto meno il sindaco come invece è nelle intenzioni di Renzi. Maggiore il ruolo dato agli iscritti che devono poter incidere anche sulle scelte programmatiche. Un «soggetto politico» e non un semplice «spazio» senza anima. In Europa sta «coi socialisti e i progressisti». È per il rafforzamento del governo parlamentare, contrario a qualsiasi ipotesi presidenzialista. Propone il superamento del bicameralismo, la riduzione dei parlamentari e la riforma del Titolo V.

### DIRITTI

## Parità per tutti e difesa della 194

Il Pd di Civati si batterà per introdurre in Italia «il matrimonio egualitario, le unioni civili per coppie omo ed eterosessuali, l'adozione per i single e per le coppie gay». Il principio a cui legare le scelte concrete è cioè «autodeterminazione». E quindi si deve avere il diritto di avere cure anche quando non è garantito il risultato. Il riferimento è alle staminali su cui la ricerca non va fermata «entro i limiti e i controlli della legge». Da qui il superamento della legge 40 sull'utilizzo degli embrioni. «Vogliamo impegnarci a promuovere il testamento biologico» scrive, per riconoscere a tutti il diritto di «scegliere autonomamente quando e come l'accanimento terapeutico debba fermarsi». Sulla legge 194 punta a una reale applicazione che ora viene messa in discussione dallo «smantellamento dei consultori» e dall'«aumento vertiginoso dell'obiezione di coscienza».

### PARTITO E RIFORME

## Decisioni dalla base e Mattarellum

È una piramide rovesciata il Pd di Civati: la base decide, il vertice esegue. Lo definisce il «partito delle possibilità» e prevede «un deciso cambio della dirigenza che ci ha portato lontani dal progetto originario e a continui fallimenti». È prevista la partecipazione alle discussioni e alle decisioni anche ai non iscritti. In più però Civati prevede un potere decisionale allargato a tutti i cittadini, infatti i gruppi dirigenti «a ogni livello» andranno eletti con le primarie. Propone però anche le «dopparie» cioè consultazioni periodiche sulle scelte politiche. Gli organismi dovranno essere assai più snelli e sono vietati i doppi incarichi. Sulle riforme ha sostenuto la mobilitazione in difesa della Costituzione (promossa da Rodotà e altri), ma chiede la diminuzione dei parlamentari e il superamento del bicameralismo perfetto. La sua legge elettorale è il Mattarellum.

## POLITICA

# Impeachment e voto Asse tra il Cav e Grillo

- Parte la campagna di Berlusconi contro il Colle e i deputati «abusivi», per l'immunità parlamentare e le urne a maggio
- Oggi il lancio dei club Forza Silvio

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

Trattative a tutto campo sulla legge elettorale, impeachment contro il presidente della Repubblica, campagna dai toni populistici ed euroscettici, attacchi ai magistrati e alla Consulta, riforma della giustizia per ripristinare l'immunità parlamentare. E alla fine election day tra Europee e Politiche. È la road map ideale per Silvio Berlusconi (e pazienza se questo tipo di election day non è contemplato dalle norme) ma per realizzarla diverse tessere dovranno incastrarsi.

La prima, è pura propaganda. Non ci sono più soltanto gli ultrà come Daniela Santanchè e Augusto Minzolini a sostenere la campagna di Grillo per l'impeachment a Napolitano. Il capogruppo alla Camera Renato Brunetta dà la linea: «Quando il Movimento 5 Stelle presenterà l'atto d'accusa in Parlamento lo esamineremo». Il Pd parla di «attacco a tenaglia lanciato dai partiti populistici FI e M5S contro le alte cariche dello Stato» che va respinto.

L'ordine arriva direttamente da Berlusconi, che - ormai decaduto e all'opposizione - ha trovato una strategia che gli consente di sfogare il malumore contro il Quirinale. Eppure, ancora ieri Gaetano Quagliariello, il ministro che nei mesi scorsi ha tenuto aperto il canale tra Napolitano e il Pdl, ha ribadito che con un «clima diverso» la disponibilità a concedere la grazia c'era. A spezzare il percorso sarebbero stati gli attacchi del Cavaliere contro i giudici e l'indisponibilità ad accettare la sentenza di condanna.

Adesso, dopo tanti veleni, nel mirino c'è apertamente il capo dello Stato. Berlusconi non ha più nulla da perdere, non si aspetta segnali di «agibilità politica», e si batte con le armi che gli restano per procurarsela da solo. Sa che i numeri alle Camere per mettere il presidente in stato d'accusa non ci sono, ma gli fa gioco alzare la tensione. Per lo stesso motivo Forza Italia adotta anche la campagna grillina contro i «150 abusivi» che il leader pentastellato vuole «fermare

all'ingresso» delle Camere: ieri, nel solco dello squadristo inaugurato contro la nostra collega Maria Novello Oppo, cominciavano a circolare le foto dei deputati sul sito di Grillo. Di questi, Brunetta ne individua ben dieci nella giunta per le Elezioni di Montecitorio.

Tutti strumenti per fare concorrenza proprio a Grillo, con il cui populismo venato di scetticismo europeo si confronterà a partire da oggi. Quando, all'auditorium di via della Conciliazione, lancerà i primi mille club Forza Silvio e la campagna elettorale per le Europee. Con un obiettivo duplice e intrecciato: provare a dare la spallata al governo, unendo le forze con i grillini e sperando nel sostegno di Renzi. Ma anche, ed è quello che

gli preme di più, ricostruirsi un profilo da leader dell'opposizione «scomodo» che ne scongiuri l'arresto. Sebbene gli avvocati l'abbiano definita un'ipotesi «non realistica», Silvio la teme davvero.

Ieri, il primo assaggio telefonando (con abbaio di Dudù in vivavoce) ai militanti: «L'Italia è un Paese in libertà condizionata. Dovremmo chiedere con forza a tutte le forze in Parlamento che si faccia un governo di scopo per fare solo la nuova legge elettorale, magari mettendo insieme le elezioni Europee e quelle nazionali». Poi è tornato ad attaccare i magistrati: «C'è un Ordine dello Stato composto da funzionari che hanno vinto un concorso, che si è elevato a contropotere dello Stato, e che controlla e sottomette gli altri pieni poteri dello Stato, formati da persone elette dai cittadini, che sono il potere esecutivo e il potere legislativo».

## TIMING

Il percorso prevede legge elettorale e voto a maggio. Un timing decisivo per le sorti azzurre. «Se si vota subito vinciamo» dice Brunetta, ben sapendo che in caso contrario ci guadagnano i «cugini» del Ncd. Eppure, sulla riforma del super-Porcellum regna il caos. Berlusconi cerca la sponda numerica di Matteo Renzi, ma ha già abbandonato la speranza di uno scambio tra presidenzialismo e doppio turno. Con Grillo, per ora, l'asse non arriva fino a questo punto: lui vuole il Mattarellum. Eppure, l'informante «Foglio» ricorda come sul punto il Cavaliere sia «ateo e non talebano». E che la tentazione proporzionalista, per aumentare lo «sfascio» per «liberarsi della zavorra», sia più di una suggestione.

Ieri, per oscurare la vetrina alfaniana che ha riempito gli Studios sulla Tiburtina, sono nati i primi club a Torino, Perugia, Genova. Renata Polverini informa che ne è stato costituito uno anche tra gli operai della Fiat FGA di Pratola Serra. Sui social network parte la gara di foto con sale gremite, ma alla fine non c'è partita. E i forzisti si consolano augurandosi l'equazione tra Ncd e Fli. I più avveduti però non si nascondono che, con un leader extraparlamentare che tra pochi mesi sarà ai servizi sociali, se le larghe intese durano fino al 2015 lo scenario è ad alto rischio. E diversi colonnelli forzisti sono rimasti impressionati dall'adesione alla convention dei «traditori».



## «Oppo, aggressione da editto bulgaro»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

## L'INTERVISTA

### Tommaso Currò

**Il deputato M5S: «Esecrabile mettere la foto di una cronista sul blog come una ricercata. Chiudere i giornali? Non esiste. E non è mai stato nel programma»**



«Una scelta esecrabile. Non è possibile colpire un giornalista che ha espresso una sua legittima critica al M5S, con la foto sul blog. Questo non ha nulla a che vedere con la nostra battaglia contro i privilegi delle caste, compresa quella dei giornalisti». Tommaso Currò, deputato siciliano 40enne, è il primo dei dissidenti a 5 stelle. La vicenda della collega Maria Novella Oppo, sottoposta sul blog a un pestaggio digitale, lo ha impressionato. «Un giornalista può criticare, un politico invece non può attaccarlo sul piano personale, delegittimando così il suo diritto a esprimere una critica. In questo caso poi si tratta di una signora di una certa età. Ma come si fa?».

**Ce lo dica lei.**

«Condivido la battaglia del Movimento



# Alfano chiama, Ncd risponde ma serve altro tempo

- Tre Studios invece di uno per la kermesse
- Patto di governo con il Pd fino al 2015

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

Il nero essenziale degli studios cinematografici invece delle moquette di auditorium e sale congressi. Il palco che si allunga in platea per passeggiare tra il pubblico, molto Obama ma anche Matteo Renzi. Il rock degli U2 e la disco dance degli Eiffel 65 al posto delle ballate fatte in casa. Gente ammassata in terra e ogni dove, ai limiti della sicurezza, disorganizzata, con le bandiere fatte in casa e diverse una dall'altra ma appassionata. Soprattutto vera. Non si vedono comparse.

Hanno smontato il rito, respingente, e la scena, ormai solo plastica. Hanno cambiato gli ingredienti. Confezionato una festa a cui hanno partecipato 10 mila persone, il doppio di quelle previste. Il Nuovo centro destra c'è, ha le idee chiare, nessuna nostalgia e avrebbe anche voglia di contare. Ma sulla kermesse

di Alfano e soci, dentro e fuori i ben tre teatri di posa degli Studios De Paolis di via Tiburtina a Roma, pesa l'incertezza dell'incognita numero 1: a che serve tutto questo se a primavera l'inedito asse Berlusconi-Grillo- Renzi dovesse portare al voto?

Nell'ingorgo istituzionale di queste settimane ciascuno degli attori politici, che sono tanti, deve riuscire nel miracolo di essere miope e ipermetrope insieme, mettere a fuoco l'immediato e il futuro con un paio di lenti sole. Alfano e i ministri del governo Letta, che sono il motore di Ncd, ci provano. E a giudicare dai numeri, dall'entusiasmo e anche dalla qualità dei diecimila arrivati a Roma dalla Sicilia e dal nord Italia nel week end dell'Immacolata, poche pellicce e gessati e quasi nulla botulino, possono riuscirci. Non dipende solo da loro. Ma certo non deludono. Era stato prenotato lo Studio 7, il più grande. Alle 14 devono far aprire anche il 9 e il 5.

E poi non basta perché qualche migliaia resta fuori, nei cortili, al freddo, davanti a un maxi schermo. La formula è veloce, comunicativa, scaldano i cinque minuti di «Ogni maledetta domenica» quando Al Pacino arringa i giocatori nello spogliatoio «perché noi vinciamo se siamo una squadra». Emoziona il tributo a Nelson Mandela «eroe di libertà e giustizia».

## «SENZA BASE NON C'È ALTEZZA»

Maurizio Lupi è un presentatore raffinato, conosce i tempi del palco dove salgono uno via l'altro tanti amministratori locali di Ncd perché, come dirà poi Alfano, «qui siamo tutti fondatori e non ci interessano le tessere». Dalle retrovie arriva un cartello: «Senza la base non c'è altezza». Senza il territorio non c'è partito. Ovazione. Fabrizio Cicchitto, che ha tenuto il punto nei momenti più difficili da agosto a oggi con inedito piglio guerrigliero, batte il cinque e tira un sospiro di sollievo: «È saltato il tappo, finalmente, quella cosa che impediva di esprimersi e partecipare». Di essere politici.

Schifani, Lorenzin, Di Girolamo, Sac-

coni, la giovane Rosaria Scopelliti e Federica Chiavaroli, il governatore della Calabria Giuseppe Scopelliti, ad ognuno è riservato un tweet, il tempo di 140 battute. «Siamo riformatori radicali», dice il ministro delle Riforme Gaetano Quagliariello che più di tutti ha in mano il destino del governo. Poi tocca ad Alfano dire a queste gente chi è e dove va. Non a caso si affida alla Madonna «perché ci illumini». Settanta minuti in cui parla a braccio («che tempra» osservano compiaciute le signore) e dà le coordinate per l'oggi e per il domani. I principi fondatori sono quelli di un «popolo di moderati e di centro che guarda a destra», non a caso «la D di destra è fuori dal quadrato blu del simbolo dove invece stanno N e C». Un popolo che «ama la patria, la famiglia fatta di uomini e donne e figli ma rispetta le affettività». E che ha sofferto per essersi allontanato dalla casa del padre «ma in Forza Italia c'erano troppi estremisti ed estremismi mentre noi abbiamo scelto di non far precipitare il Paese nel buio».

Alfano si muove su e giù nel palco come una rock star. Propone al Pd «un patto di governo per il 2014». Snocciola

i temi giusti: «Meno Stato e più individuo»; «più impresa e meno idolatria del denaro e della finanza»; «più giustizia dopo le condanne ma non prima»; «meno burocrazia e più responsabilità»; «meno tasse e un'Europa meno egoista, ad esempio sul problema dell'immigrazione». Si rivolge a tutte le categorie, donne, imprenditori, commercianti, professionisti, volontari e forze dell'ordine. Sottrae un paio di argomenti a Renzi, «il taglio della spesa pubblica e del costo del lavoro». E lo stuzzica sul sistema di voto: «Ci va bene un sistema bipolare e maggioritario, ok al sindaco d'Italia». Ma dopo aver fatto il resto: «Monocameralismo e taglio dei parlamentari».

In settanta minuti Alfano non nomina mai Berlusconi. Ricorda che in «questi vent'anni non abbiamo sbagliato persona né idee». Arriva l'applauso e l'ex delfino lo incoraggia. Ma finisce qua.

Invece la partita sembra averla ancora in mano il Cavaliere. Angelino incita: «Siamo una squadra e puntiamo allo scudetto». Però nel 2015. Perché prima sarà difficile per questi diecimila diventare quei milioni necessari.

# «Queste liste di proscrizione inaccettabili in democrazia»

A.C.  
ROMA

«Le liste di proscrizione sono inaccettabili in un paese democratico». Gustavo Zagrebelsky, giurista, ex presidente della Consulta, è uno degli intellettuali amati dal popolo a 5 stelle. Arrivò quarto alle Quirinarie della scorsa primavera. Ed è rimasto colpito dalla schedatura dei giornalisti sul blog.

«Chiunque ha diritto di recriminare su ciò che viene scritto dai giornali. Ma per reagire a presunte distorsioni, o anche a diffamazioni, la strada non è certo quella delle liste di proscrizione. Si può sporgere querela, chiedere smentite, o anche attivare delle pratiche di controinformazione. Quello che è stato fatto, invece, fa tornare in mente periodi bui della storia italiana».

**La presidente Boldrini ha parlato di un pestaggio digitale.**

«Sono d'accordo. E mi auguro che Grillo e il suo movimento riflettano sulla gravità di queste iniziative contro le persone. Bisogna sempre distinguere le persone dalle idee».

**Perché il M5S è così ossessionato dalla stampa?**

«Si sentono bistrattati, ignorati, c'è un complesso di persecuzione che dà luogo a reazioni scomposte. Mi auguro che capiscano che non tutto è lecito dentro la convivenza democratica. La lotta è legittima, purché sia sulle idee».

**Ieri è partita anche la schedatura dei 148 parlamentari eletti con il premio di maggioranza. Grillo dice che vanno fermati all'entrata del Parlamento.**

«Separerei due aspetti. La legittimità dell'elezione dei parlamentari in questione, in assenza della convalida, è un problema prettamente giuridico che deve essere risolto con gli strumenti adeguati. L'idea di bloccarli all'ingresso delle Aule, invece, configura una inaccettabile violenza privata».

**Vede un collegamento tra le due liste di proscrizione?**

«La lista dei deputati a mio parere è un atto molto meno grave. Non c'è l'aspetto della caccia all'uomo, o alla donna come in questo caso. E del resto i nomi e i volti dei nostri deputati sono noti, non vedo nella pubblicazione dei nomi degli eletti qualcosa di paragonabile alla foto della vostra giornalista sul blog. Quest'ultimo è un atto deci-

## L'INTERVISTA

### Gustavo Zagrebelsky

**Il giurista fu 4° alle Quirinarie: «Il Movimento si sente bistrattato e reagisce male, ricordando i tempi bui della nostra storia. Fermare i deputati? È violenza privata»**



samente più grave, perché la vostra giornalista viene messa alla gogna con una "colpa", mentre i deputati non sono accusati di nulla se non di essere stati eletti con una legge che ora è stata cancellata dalla Consulta. E tuttavia nel complesso queste vicende mi sembrano parte di un degrado complessivo in cui è finito il nostro Paese. Stiamo veramente toccando il punto zero. Questo riguarda tutta la classe dirigente, mi ci metto dentro anch'io».

**Ha l'impressione che il M5S stia assumendo connotazioni più marcatamente di destra?**

«A me pare ancora un movimento in fieri, che deve darsi una identità più definita. Convivono pulsioni diverse, che creano tensioni interne, come è accaduto sul reato di immigrazione clandestina. È un fenomeno tipico della fase iniziale dei movimenti».

**C'è il rischio che si trasformi in un movimento pericoloso per la democrazia.**

«Temo in particolare che gli altri possano spingere in questa direzione, gettare benzina sul fuoco...».

## PRIMARIE LEGA

### Salvini strapazza Bossi e vince con l'82%

Matteo Salvini stravinse le primarie della Lega e strapazza il padre fondatore Umberto Bossi: 82% per il delfino di Maroni, 18% per il padre fondatore. Alle urne si è recato il 60% degli aventi diritto: 10.206 iscritti su un totale di 17.047. Molto soddisfatto Roberto Maroni, che ha spinto con forza per l'elezione del suo pupillo, anche contro l'opinione di molti dei colonnelli "maroniani". «È quello che mi aspettavo, una vittoria nettissima. Con lui inizia il futuro della Lega». Salvini, dal canto suo, ha subito telefonato a Bossi, che dovrebbe rimanere presidente del Carroccio. «Sarà assolutamente della partita. Lui sull'Europa la ha vista più lunga degli altri».

La prima battaglia, ha spiegato il neoleader, sarà quella per la «sovranità economica» del Paese. «Ci siamo rotti le palle di Bruxelles che ci dice che cosa dobbiamo mangiare, come dobbiamo suicidarci, come si pesca, come si fa il formaggio Questa non è

l'Unione europea, ma l'Unione sovietica, un gulag da cui cercheremo di uscire con chi ci sta».

Al congresso del 15 dicembre a Torino, dopo sarà ufficialmente eletto dai delegati, proporrà «alcuni referendum»: per abolire i prefetti e «rivedere la riforma Fornero sul lavoro». Salvini ha poi mandato un messaggio rassicurante a Berlusconi e al centrodestra. «Manteniamo i patti dove governiamo bene e cioè nelle Regioni e nei Comuni». Poi ha ricordato che per le amministrative è stata data «libertà di scelta, non vi saranno alleanze obbligate».

L'obiettivo, decisamente ambizioso, è recuperare i tanti voti passati al M5S: «Sarà battaglia anche sull'amnistia e l'indulto, le proteste dei grillini saranno acqua di rose rispetto a quello che faremo noi. Negli anni passati abbiamo cercato di dialogare, ora basta, tiriamo dritti per la nostra strada». Bossi, dal canto suo, ha smentito ipotesi di scissione: «Io lavoro per la Lega». A.C.

contro un certo giornalismo asservito al potere di turno. Credo, e non sono il solo nel M5S, che Vespa, tanto per fare un esempio, sia uno dei simboli di questa "casta". Eppure i nostri hanno iniziato a frequentare assiduamente quelle poltrone che noi abbiamo sempre criticato. Appena troviamo qualche giornalista che accarezza il potere, ci accomodiamo subito per farci accarezzare? Non è da M5S. Aggiungo che in questi giorni il blog di Grillo non ha speso una parola per ricordare Mandela. E invece si occupa spazio per attaccare la vostra giornalista. Non condiviso affatto».

**La nostra Oppo, si legge sul blog, è solo la prima di una lista di giornalisti da segnalare al pubblico sdegno. Non è un episodio. Cosa ne pensa?**

«Richiamo pratiche da editto bulgaro, come quello di Berlusconi con Biagi e Santoro. Sinceramente non trovo una parola più adeguata. Questo atteggiamento verso la stampa mi ricorda momenti bui. La politica deve fare il proprio mestiere. Se ci sono sacche di privilegio, anche nel campo dei finanziamenti alla stampa, si interviene con delle proposte in Parlamento, in modo serio e rispettoso del pluralismo. Non si sbatte sul blog la foto di una donna che ha espresso una libera critica come se fosse una ricercata».

**Grillo ha minacciato di chiudere i siti di Repubblica e Giornale, rei di aver privilegiato altre notizie. Crede che il movimento debba evitare questi argomenti?**

«Chiudere i giornali non è mai stato un argomento all'ordine del giorno delle nostre assemblee, né a livello locale e ancor meno a livello parlamentare».

**Lo dice il Capo dal palco del V Day...**

«Ma non scherziamo. Abolire i giornali è un messaggio sbagliato. Non esiste in una democrazia normale. Quello che conta è il pluralismo, non mi importa se qualche giornale ci guarda in modo fazioso. Meglio ci siano sempre più voci diverse anziché una sola voce amica. Anzi, non voglio voci amiche. L'Italia ha tanto bisogno di normalità democratica».

**C'è sempre in Grillo l'ossessione per stampa e tv. Come la spiega?**

«Perché si vuole arrivare al 51%. La comunicazione viene vissuta da Grillo e Casaleggio come uno strumento fondamentale per la conquista del potere».

**Dunque per arrivare al potere c'è bisogno che i giornali non criticino. È questo il ragionamento?**

«Se lo è non lo condivido. Si può cambiare la politica anche senza questi atteggiamenti contro le persone che lavorano nella stampa. Ne sono convinto».

# Quei militanti del rancore che affondano il cambiamento

## IL COMMENTO

PAOLO DI PAOLO

**NELL'ULTIMO RAPPORTO CENSIS SULLO STATO DEL PAESE, MANCA IL DATO SUI MILITANTI DEL RANCORE.**

Quanti sono? Aumentano a vista d'occhio. Buona domenica Dino, Biagio, Gabriele, Vittorio, Mario, Nicola R., Dany, oggi su chi si riverserà il vostro odio, la vostra frustrazione? Sui vicini di casa? Su chi vi precede al semaforo? Sui venditori di alberi di Natale? Non stupisce che gli autori dei commenti più offensivi rivolti, nel blog di Beppe Grillo, alla collega dell'Unità Maria Novella Oppo siano quasi tutti uomini. Per una deformazione professionale (scrivo libri: che tipo di «parassita» sono?), mi viene istintivo immaginare le esistenze di questi professionisti della violenza verbale. Come sono le loro giornate? Normali, senza dubbio.

Da militanti dell'anti-politica, da duri e puri dell'onestà e della moralità, sospetto che siano autentici modelli di vita. E tuttavia, anche se non gettano cartacce a terra, rispettano le file e tutto il resto, c'è uno spazio delle loro giornate in cui il rancore prende piede e ha bisogno di uno sfogo. Un po' di frustrazione in corpo l'abbiamo tutti, per carità, è un fatto molto umano, ma la Rete - certe zone della Rete - diventano sfogatoi collettivi, spazi in cui è consentito - anziché tirare piatti contro il muro - alzare il volume delle parole scritte, sparare sillabe a zero, coniare insulti come da bambini, di nascosto. Dino, Biagio, Gabriele, Vittorio, Mario, Nicola R. e Dany sono intorno a noi, sono sul sedile accanto in treno, li vedremo passare sul corso stasera, stretti a mogli o fidanzate, fare anche i galanti, smanettare con l'iPhone, andare al cinema, pronunciare ovvietà con tono solenne, come tutti noi, ma hanno - più di noi - un'abitudine. Quella di ritagliarsi

un'ora al giorno per una particolare attività sportiva: la palestra del risentimento che è il blog di Grillo. Vi sembrerà strano o perfino incredibile, ma l'ho aperto per la prima volta ieri pomeriggio. È stato un viaggio istruttivo, una discesa nelle spire del malumore collettivo, di una rabbia cieca e senza ragione. Esplosioni, spesso sgrammaticate, di malessere, su cui uno studioso della psiche potrebbe illuminarci di più che un analista politico. Si può - mi sono chiesto - sentirsi parte di un gruppo condividendo solo la rabbia? Sì, certo, la cronaca e la storia non fanno che ricordarcelo. Si può - ho continuato a chiedermi - sentirsi parte di un progetto politico, di un movimento, in virtù dell'aggressività più o meno repressa? Naturalmente non si può estendere il discorso a tutti gli aderenti al M5S: sarebbe ingeneroso e comunque sbagliato. Ma quando uno di loro, Vittorio, scrive - rivolto a Maria Novella Oppo - «lurida peripatetica», ignorando forse il

significato di «peripatetica», e aggiunge «invece di pennivendolare merda la puoi raccattare dai cessi», quale visione del mondo sta difendendo? «Vai a fare in culo cretina diffamatrice», «prendi l'Unità e infilatelò nel culo» sono esempi della militanza che dovrebbe cambiare l'Italia?

Si risponderà che il mare di Internet è fatto così, è carico di insulti e di deliri, e non bisogna farci troppo caso. Forse è vero, ma prima del blog di Grillo sarebbe stato difficile trovare uno spazio in cui il 90 per cento degli interventi avesse la logica del tiro al bersaglio. Un giornalista, un politico: ecco a voi - sembra dire Grillo quasi ogni giorno ai frequentatori del suo blog - adesso potete sparare. «Brutta, cattiva, bugiarda», «brutta e stupida», «ratto di fogna», «bisognerebbe sputargli addosso». Tutto questo dove porta? Cosa produce? Ha un senso? Perché Grillo lo avalla implicitamente o, peggio, lo cavalca? Non so se

effettivamente esista qualcuno che, anziché postare il proprio insulto, si metta a leggere quelli scritti dagli altri. Centinaia di frasi ripetitive, infantili, ottuse. Non c'è niente da imparare e non c'è niente da capire. Solo di che annoiarsi. Ma cadono le braccia pensando che l'unica novità del paesaggio politico italiano abbia per megafono questo canale di inciviltà, questo ritrovo di intolleranti. Non vedo come si possa pensare a un Paese migliore portandosi dentro tanta violenza - astratta o no che sia.

Se la democrazia della Rete è fatta di queste voci, se la «ventata di cambiamento» è questa, c'è quasi - come dimostra con intelligenza Vincenzo Latronico nel breve romanzo La mentalità dell'alveare (Bompiani) - da avere paura. Al punto che si potrebbe correggere una geniale frase di Gaber, aggiornandola ai tempi del Movimento 5 Stelle: «Io non temo Beppe Grillo in sé, temo Beppe Grillo in me».

**ECONOMIA**

# «Mps, l'arrivo di nuovi soci è un rischio per il Paese»

● **La Fondazione, primo azionista della banca, lancia l'allarme e insiste sul rinvio dell'aumento di capitale previsto per il primo trimestre 2014**

**MARCO VENTIMIGLIA**  
MILANO

Un autentico fuoco di fila, quello che si è alzato ieri intorno al Monte dei Paschi di Siena, come se l'annunciato aumento di capitale fosse questione di giorni e non di mesi, visto che è atteso nel primo trimestre del 2014. A dare battaglia non soltanto la Fondazione Mps, il soggetto che dopo la ricapitalizzazione rischia fortemente di perdere il controllo della banca, ma pure i rappresentanti delle istituzioni territoriali, anch'essi in prima linea ormai da tempo.

La Fondazione Mps subirebbe un «grave pregiudizio» se la tempistica dell'aumento di capitale fosse confermata. Ad affermarlo è lo stesso ente, con sede a Palazzo Sansedoni, nella relazione che accompagna, appunto, la richiesta di un rinvio dell'operazione al secondo trimestre dell'anno. In particolare, la proposta della Fondazione «intende modificare esclusivamente i tempi dell'esecuzione dell'aumento. Infatti, a giudizio della Fondazione e come più volte manifestato, l'operazione potrebbe arrecare grave pregiudizio alla fondazione stessa (e, quindi, indirettamente anche a tutti gli altri azionisti della banca) e dovrebbe essere pertanto posticipata a una successiva finestra temporale».

## «INTERESSE DI TUTTI»

Un rinvio indispensabile per l'ente, che potrebbe consentirgli di migliorare il proprio profilo finanziario critico prima della ricapitalizzazione di Mps. «L'attuale e contingente situazione della Fondazione - spiega Palazzo Sansedoni -, e la sua conseguente incapacità di esercitare, in tutto o in parte, i diritti di opzione legati alla partecipazione detenuta, non potrebbero che rendere più complessa e rischiosa l'intera operazione così come configurata dal consiglio di amministrazione della banca». Un rinvio che per l'ente senese non sarebbe solo «un pregnante interesse della Fondazione. È interesse di tutti gli attuali azionisti non subire ulteriori ribassi del prezzo». Ma non solo, nella relazione si sottolinea anche l'interesse nella vicenda «dell'intero sistema finanziario nazionale e del Paese» perché, nell'assenza di un rinvio dell'aumento di capitale, «un'eventuale significativa discesa del corso delle azioni dell'emittente potrebbe generare il forte rischio di veder transitare il terzo gruppo ban-

cario italiano (con circa 26 miliardi di euro di titoli governativi in portafoglio e un importantissimo ruolo nei processi di emissione e negoziazione del debito pubblico) verso nuovi e imprevedibili assetti proprietari a prezzi potenzialmente influenzati, anche in misura significativa, dalle attuali e contingenti circostanze».

Sempre ieri, come detto, c'è stata una nuova presa di posizione delle istituzioni locali. «Io mi meraviglio che ci sia qualcuno che si meraviglia che la fondazione non accetti l'eutanasia - ha dichiarato il sindaco di Siena, Bruno Valentini -. Molti commentatori nazionali stanno esplicitamente dalla parte della banca senza ricordarsi che sono state le necessità e le informazio-

ni fornite dalla banca che hanno distrutto il capitale della Fondazione. E ci si scorda che se avesse mantenuto il proprio patrimonio la banca non avrebbe dovuto ricorrere agli aiuti di Stato e poi all'aumento di capitale». A farsi sentire è stato pure il presidente della provincia di Siena, Simone Bezzini. «Ribadisco con forza - ha affermato - che i management di banca e Fondazione Mps hanno il dovere di operare per trovare un punto di equilibrio tra il percorso di riposizionamento della banca e la tutela del patrimonio della Fondazione. Rinnovo, inoltre, l'invito al governo, già lanciato nei giorni scorsi, a seguire con grande attenzione questo delicato passaggio».



La sede del Monte dei Paschi a Siena FOTO LOZZI/INFOPHOTO



L'ex presidente dell'Unipol Giovanni Consorte FOTO DI CLARA BIONDO/INFOPHOTO

## Consorte: il caso Bnl mi ha rovinato la vita

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

Il giorno dopo l'assoluzione definitiva (e radicale) sull'ipotesi di aggraviaggio nel caso Unipol-Bnl, Giovanni Consorte torna alla sua vecchia passione: la politica. Di recente abbinata anche a quella dello sport, con il salvataggio del Bologna calcio. Ieri l'ex ad della società di assicurazioni delle cooperative è andato a seguire il comizio di Gianni Cuperlo a Bologna. E in quella occasione ha commentato la sentenza appena emessa dalla Corte d'Appello di Milano. «È stata un'azione che mi ha rovinato la vita, soprattutto dal punto di vista personale. Però, negli anni, ho avuto anche tanti amici che mi stimano». Quella vicenda, di ben 8 anni fa, in cui è stato spazzato via un governatore di Bankitalia e un progetto di sviluppo del mondo del credito inedito nel nostro Paese, resta un capitolo pesantissimo nella cronaca finanziaria degli ultimi anni. I «furbetti» erano un po' in tutte le parti coinvolte. «Il danno - ha spiegato ieri Consorte - è stato enorme anche per il Paese; abbiamo perso una grande banca ed anche una grande opportunità politica. Sarebbe diverso, oggi, qui, se avessimo fatto Bnl. Dopodiché le persone che ci hanno accusato hanno guadagnato chi 220 milioni, chi è ancora lì. Mentre noi, che siamo stati accusati, non abbiamo guadagnato nulla. È stato ampiamente dimostrato, ovviamente, a livello personale. Le aziende che rappresentavamo hanno avuto dei forti danni».

La partecipazione di Consorte al

comizio del candidato alla segreteria Pd non era affatto scontata. Di strappi, prima con i Ds e poi con i Democratici, ce ne sono stati parecchi. La rottura con Massimo D'Alema fu memorabile, e dovuta proprio al «caso» Bnl. Consorte accusò il partito, e il suo vecchio leader, di averlo mollato nella tempesta. Resta intatta, invece, da allora a oggi l'amicizia con il tesoriere Ds Ugo Spesetti, altro dalemiano di ferro. Dopo il «divorzio», ci fu anche l'appoggio alle liste grilline di Bologna.

Ma oggi Consorte è tornato alle origini. Prima un volume sul riformismo scritto a quattro mani con il politologo Paolo Pombeni («Democrazia sociale. Il riformismo europeo e l'anomalia del caso italiano»), pubblicato nel 2010, poi l'idea di lanciare una associazione politica. «Si chiamerà "Sinistra 2020" - ha detto - la lanceremo prima di Natale».

Così il manager torna nell'area del centrosinistra, che ha come perno il Pd. «Ma il partito deve cambiare - dichiara - cessando la continua discussione tra gruppi di potere e cominciando ad affrontare i problemi nel merito facendo proposte di legge serie in Parlamento». In molti hanno ipotizzato una vicinanza con l'ex ministro Fabrizio Barca. Quanto ai tre candidati in corsa per la leadership, Consorte non si scopre le carte. «Andrò a votare per le primarie ma non vi dico per chi», dice ai cronisti. Chi lo conosce scommette su Cuperlo. Ma l'ex patron di Unipol, che oggi ha un suo gruppo, ha sempre avuto voglia di stupire. Pare che per l'offerta a Bnl ci abbia messo 48 ore di lavoro pazzo e disperatissimo per formare la cordata, con un'intuizione di fondo: il Bilbao non ce la fa a comprarla. Era azzecata.

# Wto, intesa storica sul commercio internazionale

**B. DIG.**  
ROMA

«Un risultato storico che rafforza il sistema multilaterale degli scambi, li agevola, sostiene il commercio dei Paesi meno sviluppati e segna importanti progressi in materia di sicurezza alimentare». Enrico Letta saluta così l'intesa raggiunta a Bali dalla Wto, Organizzazione mondiale per il commercio. I 159 delegati hanno approvato il documento finale, dopo una nottata di trattative in cui Cuba minacciava di porre un veto sull'intesa. Si tratta del primo accordo dal 1995, anno di nascita dell'Organizzazione. «Per la prima volta nella sua storia, la Wto ha veramente tenuto fede alle sue promesse - ha detto il direttore generale dell'Organizzazione, il brasiliano Roberto Azevedo - Abbiamo rimesso la parola

«mondiale» nell'Organizzazione mondiale del commercio. Sono molto fiero. Nelson Mandela diceva «nulla sembra possibile prima che si compia», e noi qui abbiamo raggiunto il nostro obiettivo». Azevedo non ha nascosto la sua grande emozione davanti a due standing ovation, ed ha dedicato questo successo a sua moglie.

## I TEMI

L'accordo è il primo passo verso la realizzazione di un vasto programma di liberalizzazione degli scambi commerciali lanciato nel 2001 a Doha, in Qatar, rimasto finora lettera morta. Tutti e dieci i capitoli presentati all'apertura dei lavori sono stati approvati. Si tratta di un accordo multilaterale per semplificare le procedure doganali riducendo i costi e migliorandone la velocità e l'efficienza. I benefici in termini economi-

ci sono stimati tra i 400 miliardi e i 1.000 miliardi di dollari. Inoltre, stando a uno studio commissionato da Washington, si potrebbero creare 21 milioni di posti di lavoro, 18 dei quali nei paesi in via di sviluppo. Ci sono poi i temi agricoli e cioè: servizi generali, stoccaggio pubblico di materie prime ai fini della sicurezza alimentare, le cosiddette «tariffe quota rates» (tariffe utilizzate per difendere una produzione nazionale da altre importate), competizione nelle esportazioni. Inoltre c'è il capitolo relativo al mercato del cotone e,

...

**Dall'accordo si attendono mille miliardi di dollari di benefici e 21 milioni di nuovi posti di lavoro**

rispetto alle richieste dei Paesi meno sviluppati il rinvio dell'implementazione della liberalizzazione dei servizi. Il fatto, però, che la maggior parte delle misure - poche e limitate rispetto al mandato di Doha - è stata presentata nella sua forma meno definita, per non creare dissenso, lascia molti dubbi tra esperti e diplomatici dei Paesi in via di sviluppo, tra America Latina e Africa, preoccupati che allo spegnersi dei riflettori a Ginevra si torni alle vecchie, stagnanti, pratiche. «Noi chiamiamo Bali il mattino del mondo - ha detto il ministro al Commercio indonesiano Gita Wirjawan - possiamo dire che ha offerto un nuovo mattino per la Wto».

L'adesione di Cuba si è sbloccata grazie a un emendamento presentato in nottata. Il testo «riafferma che il principio di non discriminazione contenuto nel trattato Gatt dal 1994 rimane

valido». Si è consentito così a Cuba di mettere in evidenza che i ritardi nel transito delle merci legati all'embargo subito dagli Stati Uniti sono illegali. Questa scappatoia tecnica ha permesso a Cuba, e ai 3 Paesi che la sostenevano - Bolivia, Venezuela e Nicaragua - di veder riconosciuto il profilo politico che chiedevano nella nottata convulsa dell'altrove, quando hanno bloccato la conclusione della riunione. La mediazione è stata proposta dal direttore generale della Wto Azevedo: si è riusciti così ad approvare per acclamazione ieri mattina in plenaria la dichiarazione ministeriale e il pacchetto di Doha. Commento positivo anche dalla Santa Sede. L'arcivescovo Silvano M. Tomasi, osservatore permanente presso l'ufficio delle Nazioni Unite ed Istituzioni specializzate a Ginevra e presso la Wto, ha definito «storico» l'accordo.

**C**hi può dimenticare il Natale di dieci anni fa a Collecchio? Non lo dimenticheranno i lavoratori e le lavoratrici della Parmalat, protagonisti di uno dei salvataggi aziendali più importanti della storia italiana. Il 19 dicembre di quell'anno, infatti, Bank of America svela il bluff ordito dal patron Calisto Tanzi e dalla sua cerchia, e certifica quasi 4 miliardi di euro di buco della multinazionale del latte. Alla fine i debiti ammontano a 14 miliardi. Una voragine, uno scandalo capace di travolgere una delle poche multinazionali italiane che dava lavoro a circa 3500 dipendenti solo nel nostro Paese, controllando 130 società nel mondo, con oltre 32mila addetti.

Anni di bilanci falsificati, conti correnti inesistenti, acquisizioni spericolate per quella che è stata definita «la più grossa fabbrica di debito della storia economica europea», capace di mettere sul lastrico decine di migliaia di risparmiatori. L'ex padrone Tanzi, ormai 75enne, è stato condannato in via definitiva a un anno e 8 mesi per aggravinggio, a 18 anni in appello per bancarotta fraudolenta in relazione al crac Parmalat e ad altri 9 anni in secondo grado per Parmatour. Altri 13 imputati tra manager e dirigenti sono stati condannati in appello. Tanzi ora è agli arresti domiciliari in regime ospedaliero, al Maggiore di Parma, in considerazione delle sue precarie condizioni di salute. A metà novembre ha patteggiato 8 mesi per le opere d'arte nascoste alla Finanza in uno scantinato: quadri di Ligabue, Manet, Kandinskij, Picasso, Van Gogh, tra gli altri, che l'imprenditore cercava di preservare dal crac. Quadri che la Parma-bene giurava di non aver mai visto.

**IL MERITO DEI DIPENDENTI**

Ma se Parmalat - passata nel 2011 ai francesi di Lactalis, con un'operazione che ha alimentato scontri e polemiche - è rimasta in piedi, è merito degli uomini e delle donne che vi lavorano e non hanno mai ceduto. Già, perché quel 19 dicembre, la reazione al crac vide una coesione sociale forse irripetibile tra sindacati, operai, impiegati e il management passato indenne dagli arresti. Un patto costruito in anni di relazioni sindacali, rispettose dei reciproci ruoli. «Quella mattina, il primo sentimento fu lo sconforto - racconta Enrico Barbuti, delegato Cgil nelle Rsu -, il giorno dopo rischiammo di trovare i cancelli chiusi. La filiera del latte è delicata, le scorte durano per due o tre giorni al massimo, e di fronte alla notizia del crac i fornitori potevano scegliere di portare il prodotto altrove». L'idea di fare sciopero o manifestare («Contro chi, poi?» si chiesero in molti) fu subito accantonata. Il primo obiettivo era quello di non interrompere la produzione e continuare a portare i marchi Parmalat sugli scaffali. «Quando arrivava una cisterna carica, i colleghi che la vedevano entrare dall'ingresso applaudivano», ricorda Barbuti. Sono giornate frenetiche, raccontate nel libro «Il miracolo del latte» di Marco Severo, edito da Ediesse e promosso dalla Flai Cgil.

«Mi sono trovato a fare contemporaneamente il sindacalista, il venditore e l'assistente sociale - ricorda Antonio Mattioli, all'epoca segretario Flai di Parma, oggi dell'Emilia-Romagna -. Organizzammo squadre di delegati per la stampa, il messaggio da portare ai con-



Il crac Parmalat dieci anni fa fu uno dei grandi scandali finanziari FOTO TACCA/INFOPHOTO

# Parmalat dieci anni dopo la lezione non è servita

**I PROTAGONISTI**



**Calisto Tanzi**

L'ex proprietario del gruppo è stato condannato per aggravinggio e bancarotta. È agli arresti in ospedale



**Enrico Bondi**

È stato il commissario, il risanatore del gruppo dopo il crac finanziario. Oggi si occupa dell'Ilva.

**L'INCHIESTA**

**ANDREA BONZI**  
COLLECCHIO (Parma)

**Parlano i lavoratori della multinazionale alimentare, protagonisti del salvataggio. Alla fine il loro impegno è stato sfruttato dai francesi di Lactalis**

sumatori era: Parmalat è una società industrialmente sana». Tanto che le parole di Mattioli, «se qualcuno pensa che la Parmalat sia finita è fuori come un balcone», fecero il giro del mondo. I turni di lavoro senza sosta (il ciclo è continuo, anche di notte, e spesso nei week-end), il circo dei media che non sempre aiutava a distinguere fra la colossale truffa a danno dei risparmiatori e la necessaria difesa di oltre 30mila posti di lavoro in tutto il mondo, l'affollata assemblea del 30 dicembre nella saletta Cral di fronte all'azienda. «La gente piangeva, e tutti ti guardavano come quello che doveva dar loro risposte, ma non sapevi se le risposte che avevi sarebbero bastate - aggiunge Mattioli -, poi col tempo andò meglio». Almeno fino alla morte di Alessandro Bassi, un impiegato-quadro che si tolse la vita il 23 gennaio 2004. Non era indagato, ma il clima in azienda - tra perquisizioni e interrogatori pressoché giornalieri - era pesante, e Alessandro, probabilmente, non resse.

Mentre a livello nazionale fu approntata la cosiddetta legge Marzano, a livello locale, il tavolo con le istituzioni, sindaco Giuseppe Romanini in testa, forniva un punto di supporto alle parti

sociali, risolvendo problemi concreti come l'approvvigionamento di detergente per lavare le macchine. E poi c'era il commissario Enrico Bondi. Era già in azienda come consulente dal 9 dicembre, poi salì ai vertici dopo il passo indietro di Tanzi, il 15 dicembre, e infine fu scelto come commissario straordinario. «Il primo impatto fu quello del tagliatore di teste venuto lì per spezzare le reni ai lavoratori - dice Mattioli -. Era molto franco, diretto, e condivise con noi l'idea che si doveva ripartire dal lavoro». Fatto sta che il sobrio e silenzioso Bondi riesce nell'intento di risanare l'azienda (anche con tagli dolorosi), la riporta in Borsa nel 2005, fino a che, nel 2011, arriva Lactalis e lancia l'Opa vincente.

**UNA CONCLUSIONE AMARA**

Un epilogo che lascia molti con l'amaro in bocca. «La verità è che la storia è finita male - tira le somme Barbuti -. Bondi riuscì a recuperare alle banche un tesoretto importante, oltre 2 miliardi di euro, ma invece di reinvestirlo per far crescere l'azienda, lo usò come un'esca: è arrivato il pesce più grosso e ci ha mangiato». Cosa è rimasto di quegli anni, oggi nella fabbrica di Collecchio? «Oggi siamo in un altro mondo - spiega Claudio Lombardelli, delle Rsu -. Innanzitutto le dimensioni sono più ridotte, da 500-600 operativi siamo rimasti in circa 200, poi è cambiato completamente il modo di rapportarsi all'azienda. Nonostante lo sforzo di alcuni dirigenti, oggi quel patrimonio di relazioni non c'è più, la testa è in Francia e non c'è più quel legame col territorio che ci caratterizzava».

## «L'Italia ha perso un'occasione»

**A.BO.**  
COLLECCHIO

Quella di Calisto Tanzi è una figura molto complessa. È tutto vero quello che è stato stabilito dai giudici, è vero anche che aveva creato un marchio globale come Parmalat. E credo che un giudizio a tutto tondo debba tener conto dei vari aspetti». Dieci anni fa, Paolo Bianchi era impiegato agli uffici finanziari di Parmalat (Tesoreria Italia), oggi - oltre a continuare il lavoro nella multinazionale - è il sindaco di Collecchio, il paese al centro del crac dell'impero di Tanzi.

**Sindaco Bianchi, che ricordo ha di quei giorni?**

«Venivamo da un mese pesante, con la vicenda dei bond da restituire ed Epicurum (il finto fondo alle Cayman, ndr), quindi un po' ce l'aspettavamo, ma non in quelle dimensioni. Dopo la segnalazione della Bank of America, crollò tutto. Io e Mattioli concedemmo un'intervista a due inviati del Washington Post, nel bar del paese in un inglese maccheronico. Da subito ci fu chiara una cosa:

**L'INTERVISTA**

**Paolo Bianchi**

**Il sindaco di Collecchio dipendente Parmalat: «Non si è fatta viva nessuna impresa italiana, c'era una grande opportunità di sviluppo»**

dovevamo distinguere fra la truffa e il prodotto, che invece era sano».

**Quale fu il ruolo del commissario Enrico Bondi?**

«Abitava in paese, lo vedevamo fare la spesa, una figura quasi incolore. Credo non sia stato facile calarsi nella realtà di Parmalat, gli va dato merito di aver capito di trovarsi di fronte un'azienda che poteva stare sul mercato. Ha interpretato il suo ruolo in modo egregio».

**E come giudica il suo lavoro post-risanamento, fino alla scalata Lactalis?**

«Bondi e la sua squadra non erano manager, hanno operato da commissari, con prudenza. Un imprenditore, magari, avrebbe avuto una visione più lungimirante. Del resto, in Italia non si sono fatti vivi industriali capaci di dar vita a una multinazionale del food, come Parmalat aveva l'occasione di fare. Ci voleva una convergenza di banche, industria e politica che non c'è stata».

**I suoi concittadini come hanno vissuto questi dieci anni?**

«La situazione si è normalizzata. Certo molti dipendenti ed ex dipendenti hanno perso soldi con azioni e obbligazioni, ma credo che Collecchio abbia vissuto in modo equilibrato il rapporto con Parmalat».

**E l'Italia cosa ha imparato?**

«Poco. La finanza è utile solo se è al servizio dell'economia, ma spesso si trattano industriali e aziende come un corollario dei giochi delle banche. La ricchezza di un'impresa sono i prodotti e i clienti, noi siamo partiti da lì, dall'unione di lavoratori e impresa».

**Ogni malato di leucemia ha la sua buona stella.**

SI RINGRAZIA L'EDITORE

**6, 7 e 8 dicembre** aiuta la ricerca e la cura delle leucemie, dei linfomi e del mieloma.

Per sapere in quali piazze trovi le stelle AIL chiama il numero 06/70386013 o vai su **www.ail.it**

**AIL**  
ASSOCIAZIONE ITALIANA CONTRO LE LEUCEMIE, LINFOMI E MIELOMA  
C.N.L.U.S.  
Sede Nazionale: Via Casilina, 5 - 00182 Roma  
C/G Postale n. 873000

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

# L'otto dicembre io voto perché

8 dicembre 2013  
Elezioni primarie per il Segretario  
e l'Assemblea nazionale  
del Partito Democratico

---

# Si vota domenica 8 dicembre dalle ore 8 alle ore 20

Hanno diritto di voto le cittadine e i cittadini che hanno compiuto il sedicesimo anno di età.

Per trovare il tuo seggio vai su [www.primariepd2013.it](http://www.primariepd2013.it) e inserisci il numero della tua sezione elettorale oppure chiedi in un circolo del PD.

## **Chi non si è registrato online può farlo anche al seggio**

L'iscritto al PD deve portare la tessera elettorale, il documento di identità e la tessera del partito.

Il non iscritto al PD deve portare la tessera elettorale, un documento di identità e versare 2 euro.

# Le primarie sono aperte



## ITALIA

# Protesta di Forconi e Tir, l'Italia rischia la paralisi

● Da oggi a venerdì la protesta del Movimento nato in Sicilia ● Psicosi-benzina: code per il pieno

VINCENZO RICCIARELLI  
ROMA

Tornano i Forconi e l'Italia rischia ancora di spezzarsi e di fermarsi, con merci ferme, lunghe colonne di veicoli e i negozi con gli scaffali vuoti. Da domani a venerdì, con la Sicilia di nuovo come epicentro ma con tutto il Paese in allarme, camion, trattori e mezzi di vario tipo rallenteranno il traffico per protesta. Si teme la paralisi, come già successo, sebbene non si possa conoscere l'esatta portata della nuova protesta alla quale il Movimento dei Forconi darà vita nei prossimi giorni. In Sicilia dall'altro giorno è corsa

al distributore. Ricordando i disagi di due anni fa, quando il blocco degli auto-transportatori lasciò a secco per diversi giorni le auto dei siciliani, in migliaia ieri hanno preso d'assalto le pompe dell'isola, aspettando in coda anche parecchie ore. Potrebbe però rivelarsi una paura infondata. Il fronte della protesta, infatti, è più che mai diviso, con le sigle Aias e Forza d'urto che hanno deciso di non aderire più alla protesta dopo l'accordo raggiunto alla Prefettura di Catania con i governi regionale e nazionale. Resta invece determinato sulla propria linea d'azione il Movimento dei Forconi, che da stasera sera allestirà a Palermo due

blocchi, all'ingresso del capoluogo siciliano e di fronte alla sede della Regione in piazza Indipendenza. Il leader del Movimento, Mariano Ferro, nel suo invito ai siciliani ad unirsi alla protesta, ha specificato di non «colorare» l'iniziativa con bandiere politiche. Sulla base di quanto deliberato in sede di conferenza interprovinciale delle autorità di pubblica sicurezza, le prefetture, soprattutto della Sicilia orientale, hanno emesso un'ordinanza di divieto di assembramento di persone e mezzi nei punti nevralgici della rete

...

**Il Comitato di Torino: «Dimostrazione ferma ma pacifica. Non vogliamo bandiere politiche»**

stradale urbana ed extraurbana e nei siti industriali ritenuti di particolare valenza ambientale. L'altro giorno, peraltro, un troncone degli irriducibili, quelli dell'Aias di Giuseppe Richichi, aveva revocato la protesta. I questori hanno notificato ai rappresentanti del movimento dei Forconi il divieto assoluto di tenere qualsiasi forma di protesta dalle ore 22 di oggi alle 24 del 13 dicembre. Ieri, peraltro, l'Aias aveva revocato il fermo. «Possono per il momento fermarsi in Sicilia, ma non possono bloccare l'onda lunga della protesta in Italia. I Forconi scenderanno nelle piazze, nelle strade e nelle autostrade in tante regioni. In Sicilia adesso no, ma vogliamo riflettere e decidere sul da farsi. Certo non staremo per sempre a guardare» ha detto il leader dei Forconi siciliani, Mariano Ferro. Il popolo dei Forconi è pronto a manifestare con bloc-

chi stradali in prossimità del casello di San Gregorio, a Catania, sfidando i divieti delle prefetture e delle questure. «Per noi è una manifestazione vera, non finta quindi non possiamo adeguarci - ha detto Ferro - se ci dicono no alla manifestazione pur avendo scritto che è un diritto costituzionale, noi chiediamo ai prefetti cosa possiamo fare in alternativa». «Sarà una dimostrazione ferma e determinata, ma assolutamente non violenta e pacifica. Qualsiasi cittadino è bene accetto, ma non vogliamo bandiere No tav o di altri movimenti, non vogliamo centri sociali e associazioni di destra o di sinistra che sia. L'unica bandiera ammessa lunedì 9 in piazza sarà il tricolore. La solidarietà del Fuan o di centri sociali non la vogliamo» spiega Andrea Zunino, portavoce del «Coordinamento 9 dicembre» di Torino, in vista dei presidi di domani.

## Il falso invalido e una storia vera, quella di Lorenzo

**F**into invalido, oggi non racconterò la tua vergognosa storia, ma quella di veri invalidi e delle loro famiglie. Persone che a differenza tua, avrebbero rinunciato volentieri a quell'indennità e pensione, perché avrebbe significato aver guadagnato molto di più: una vita sana.

«Ci vorrebbe una magia che facesse diventare disabile chi si finge tale. Anche per poco tempo». Sono le parole di Lorenzo Amurri. Tu ti chiederai chi sia. L'ho conosciuto leggendo il suo libro, *Apnea*. E ho scoperto cosa significhi vivere in "apnea". Ho provato a trattenerlo il fiato fino a non avere più aria nei polmoni.

Poi però, io ho respirato.

Immagino che sia la stessa sensazione non camminare sulle proprie gambe, non muovere le braccia. Anzi no, non posso immaginarlo. Prima del 1997, anno del suo incidente, Lorenzo faceva il musicista. Se ripensi a tutto ciò che non è più in grado di fare pensi: «Come ha fatto? Io al suo posto sarei morto».

E invece c'è chi, come te, ha pensato: «No, io il posto suo me lo prendo per guadagnarci, per fottere il prossimo». Perché c'è chi pensa, in questo Paese, che la vita sia un affare o una strategia. Fare il furbo è diventata una missione: con le false invalidità, con il posto di lavoro che si ottiene con le amicizie, con la fila che si salta, la laurea che si compra, il compito che si copia, la finta gravidanza a rischio che si certifica per starsene a casa.

Lorenzo mi dice che la colpa è anche della mancanza di educazione civica nelle scuole. La mancanza della cultura, del rispetto, per il diverso. Sei hai invalidità tu sei condannato non solo dalla natura, ma dallo Stato. Gli autobus, i marciapiedi, il treno, i taxi. Tutto è concepito per tagliarti fuori: il disabile in Italia lo costringono a restare a casa. E la questione dei finti invalidi, continua Lorenzo, fa davvero rabbia per una questione morale e per una questione pratica. Perché i soldi stabiliti per i veri invalidi sono già ridottissimi.

Lui, per esempio, ha una pensione di invalidità di 270 euro e l'accompagnamento. In tutto 750 euro. Nemmeno io riuscirei a vivere con quella cifra in condizioni normali, come fa un invalido?

Lorenzo lavora, è anche diventato uno scrittore, ma chi quel lavoro non lo recupera in nessun modo, chi non aveva una moglie in grado poi di mantener-

### LA STORIA

FRANCESCA BARRA  
@francescabarra

**C'è chi finge un handicap per «guadagnare» il permesso per un parcheggio. E c'è chi vive una vita di costrizioni, ma con dignità e coraggio**



...  
**«Questa è la mia pensione: 750 euro per tutto. In Italia manca la cultura verso i bisogni del diverso»**

lo, chi aveva un mutuo, per esempio, come fa?

Come può vivere con 750 euro chi perde di punto in bianco ogni cosa?

O come fanno le persone che sono nate con una disabilità, con una famiglia che deve sobbarcarsi da sempre e per sempre le spese?

**SCRIVE LORENZO** nel suo libro: «Per ricevere l'assistenza domiciliare si deve passare attraverso un iter burocratico degno di nota. Innanzitutto serve il certificato d'invalidità senza il quale, come ho già detto, non si è niente. Poi ci vuole la richiesta del medico curante. Dopo aver recapitato la documentazione al centro di assistenza domiciliare di zona, si entra in una lista d'attesa. Nel mio caso, per fortuna, breve. L'infermiere privato che si sta occupando di me è bravo. Non brilla per simpatia né per pazienza, ma soprattutto è costoso. Il servizio domiciliare è, ovvia-



Un parcheggio per portatori di handicap

### DALLA SARDEGNA

#### Cinquanta famiglie con disabili oggi dal Papa

Una delegazione di famiglie con 50 disabili provenienti da Oristano parteciperanno oggi in piazza di Spagna, a Roma, al tradizionale omaggio alla statua della Madonna, presieduto da Papa Francesco. L'iniziativa, promossa dalle sottosezioni Unitali di Oristano e Roma, vuol essere «un segno di attenzione e vicinanza con le popolazioni sarde colpite» dagli effetti del ciclone Cleopatra del 18-19 novembre scorsi. Del gruppo fanno parte anche sei disabili gravi che hanno voluto affrontare il viaggio nella capitale per testimoniare il dramma dei sardi nelle zone devastate dal disastro e che ora faticano a tornare a una vita

normale. «Grazie all'iniziativa del presidente della sezione Sarda Sud, Tito Aresu, stiamo anche organizzando un concerto di beneficenza per raccogliere fondi per le persone disabili alluvionate che si terrà a gennaio 2014», spiega il presidente nazionale di Unitali, Salvatore Pagliuca. «Con noi a Roma nel gruppo di disabili ci sarà anche una famiglia, rappresentata da Carmine e Ilaria Pau che sono stati recuperati mentre erano in balia delle acque», preannuncia Anna Maria Piras, presidente della sottosezione Unitali di Oristano. «Loro sono l'emblema di quanto questa tragedia abbia colpito soprattutto le persone malate o diversamente abili».

mente, gratuito. Una volta esaurita l'attesa, si stabilisce un giorno per ricevere la visita in pompa magna dal cui esito si delinea il programma di assistenza».

È giusto chiedersi quindi: se l'iter descritto da Amurri è così complesso, quali medici compiacenti possano essere stati invece, meno scrupolosi con i falsi invalidi?

E come saranno puniti i tuoi complici?

Un invalido non chiediamo di arricchirlo, dice Amurri, ma di «farlo vivere dignitosamente».

**MAMMA MARINA** ha una figlia disabile. «Mia figlia era diversa dagli altri bambini. Durante i mesi, gli anni di indagini, di battaglie, per poi scoprire che fosse affetta da sindrome di Rett (patologia rara e senza cure, che si ripercuote su tutto il fisico e su tutte le funzioni, motorie, cognitive e sensoriali) sono stata sola e spesso stanca. La burocrazia, la società, ruba il tempo e te lo complica. Oggi mia figlia è una donna di 39 anni non autosufficiente. Capito, finto invalido?»

Trentanoveanni di ricerche, di cure, di rimborzi negati, tagli all'assistenza.

Mamma Marina ha detto: «Difronte alla mia vita, non posso essere indulgente con chi si fa passare per disabile solo per avere un tornaconto personale. È una truffa che coinvolge anche medici complici, impiegati e in alcuni casi anche politici. Tutti dovrebbero essere obbligati a restituire il denaro percepito indebitamente, farsi un bel po' di anni di prigione. Non avrei pietà fossi un giudice, perché hanno rubato risorse alla vita, alla vita dei tanti malati che non sono in grado oggi di vivere sereni, di non dover sentirsi un peso per i familiari, di non potersi permettere neppure la necessaria assistenza».

La mia paura è che non essendoci più grande disponibilità economica in questo nostro grande bel Paese - e le responsabilità non sono certo di noi comuni cittadini - le persone con disabilità vengano lasciate andare alla deriva, senza alcun sostegno economico, senza alcun supporto assistenziale, senza alcun futuro.

Al Governo bisognerebbe chiedere maggiore riconoscimento e sussidio alle famiglie che si fanno carico di una vita di amore e sacrifici.

Invece discutiamo di voi e questa vergogna rallenta e penalizza chi avrebbe diritto di farsi ascoltare.

Citando uno slogan: «se vuoi prenderti il mio posto in auto, prenditi anche la mia disabilità».

**FALSO INVALIDO**, alcuni vedono la morte da vicino. Altri non sapranno mai cosa significa vivere una vita normale. Altri la rimpiangeranno fino alla fine dei propri giorni. Altri non avranno più la possibilità di percepirla la differenza. Ma i familiari sì. E a loro piomberà addosso una responsabilità gravosa, faticosa, tristissima. Altri ancora vivono nel buio. Quello reale, totale. Quello che scimmioiti guidano o prelevando i soldi al bancomat.

Ecco. Queste sono le persone che stai derubando.

MONDO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

«Nelson Mandela ci ha insegnato che le responsabilità non possono, non devono essere delegate. «Madiba» ha dimostrato, con l'impegno di una vita, che la Giustizia non è sinonimo di Vendetta, e che l'istinto di rivincita può trasformarsi nel trionfo della riconciliazione. E ha insegnato a tutti noi quello che è il più importante, universale diritto dell'Uomo: essere libero nella propria terra, indipendentemente dal colore della sua pelle, della razza a cui appartiene, della fede che professa. E, infine, Nelson Mandela ha dato concretezza alla parola «Utopia», ha trasformato in realtà un anelito di libertà condiviso da milioni di persone. La sua eredità è immensa, sta a noi non delapidarla». A parlare è Leymah Gbowee, 41 anni, la pacifista liberiana vincitrice del Premio Nobel per la Pace 2011, insieme alla Presidente della Liberia, Ellen Johnson Sirleaf e alla yemenita Tawakkul Karman.

Un premio che ha ottenuto principalmente per aver fondato nel 2002 Women of Liberia Mass Action for Peace, movimento che riuscì a unire le donne cristiane e musulmane nella lotta non violenta, simboleggiata dagli abiti bianchi indossate dalle attiviste. Tornata nel Paese all'indomani dello scoppio della Prima guerra civile liberiana nel 1989, la Gbowee decise di impegnarsi in prima persona in attività umanitarie. Insieme a Comfort Freeman fondò poi Women in Peacebuilding Network (Wipnet). Le due donne, che erano anche presidenti di due diverse Chiese luterane, scrissero al padre-padrone della Liberia, Charles Taylor: «In passato siamo rimaste in silenzio, ma dopo essere state uccise, violentate, disumanizzate e infettate e aver visto i nostri bambini e le nostre famiglie distrutte, la guerra ci ha fatto capire che il futuro risiede nel dire «no» alla violenza e «sì» alla pace». «In questo - ricorda commossa Leymah Gbowee - l'esempio di Nelson Mandela è stato per noi decisivo».

**Il mondo piange Nelson Mandela. Tutti i leader mondiali saranno martedì a Soweto per dare l'ultimo saluto a «Madiba».** Il presidente Usa Barack Obama sarà in prima fila, assieme alla moglie Michelle. «Non posso immaginare la mia vita senza l'esempio di Nelson Mandela», ha affermato Obama. Cosa ha perso l'Africa con la morte di Nelson Mandela?

«L'Africa ha perso un grande leader. Il movimento per la pace ha perso un grande mentore. La leadership politica dell'Africa ha perso un'icona. La morte di Nelson Mandela ha lasciato un vuoto incolmabile in tutti coloro che ebbero la fortuna di conoscerlo, e io sono tra questi fortunati. Mandela ha incarnato lo spirito della generosità e ha rappresentato ciò di cui il mondo necessita di più: giustizia, dignità, diritti. Sempre dalla parte dei più umili, degli indifesi.



Balli nelle strade di Soweto ricordando Nelson Mandela. FOTO DI YVES HERMAN/REUTERS

## «Per onorare Mandela seguiamo il suo esempio»

### L'INTERVISTA

#### Leymah Gbowee

**Liberiana, 41 anni, premio Nobel per la Pace nel 2011 è un riferimento per la lotta di liberazione non violenta dei popoli africani**



### LE CERIMONIE

#### Dodici giorni di lutto e di festa. Letta a Soweto

Questo è il programma ufficiale delle celebrazioni per le esequie di Nelson Mandela.  
Domenica 8 dicembre a Johannesburg - Città del Capo: Giornata di preghiera e di riflessione in tutto il paese.  
Lunedì 9 dicembre Città del Capo: seduta straordinaria del Parlamento.  
Martedì 10 dicembre Soweto: «Cerimonia di omaggio ufficiale» e «funerale di Stato» alla presenza di decine di migliaia di persone e capi di Stato e di governo al Soccer City Stadium, trasmesse in diretta su maxischermi piazzati in tutto il Paese. Per l'Italia ci sarà il premier Letta.  
Mercoledì 11 dicembre Pretoria: la salma di Mandela sarà esposta

all'Union Buildings, sede del governo.  
Giovedì 12 dicembre Pretoria: la salma sfilerà nelle strade della capitale e poi sarà esposta nella sede del governo.  
Venerdì 13 dicembre Pretoria: la salma sfilerà nelle strade della capitale e poi sarà esposta nella sede del governo.  
Sabato 14 dicembre Pretoria: cerimonia di saluto dell'African national Congress (Anc) presso la base dell'aeronautica Waterkloof.  
Mthatha: La salma sarà portata in processione fino a Gunu dove il clan Thembu celebrerà una cerimonia tradizionale.  
Domenica 15 dicembre Qunu: nuovo funerale prima della sepoltura di Nelson Mandela nel suo villaggio di infanzia.

All'Africa, alla sua gente, ha ridato l'orgoglio di sé, della propria identità. È stato un leader senza essersi mai atteggiato a tale».

**Molti hanno visto in lui un simbolo, il simbolo della Libertà.**

«Certo, Nelson Mandela è stato questo. Ma è stato anche il simbolo di qualcosa di non meno importante ed anzi, per certi versi, di ancora più straordinario: il simbolo del perdono. E c'è anche un'altra lezione che Mandela ci lascia...».

**Qual è questa lezione?**

«L'orizzonte a cui tendere, quello per cui vale la pena battersi, non è l'orizzonte della tolleranza, che prefigura comunque una entità superiore, ma quello del riconoscimento dell'altro da sé. La dignità è tale davvero se è tra pari».

**Cos'altro ha rappresentato Mandela per un continente depredata dal colonialismo, come l'Africa?**

«Tante cose, che sarebbe troppo lungo elencare. Mandela ci ha insegnato che non c'è pace senza giustizia, che la pace, quella vera, presuppone la liberazione da ogni catena, materiale e psicologica. Ci ha insegnato che rispettare chi ti è distante politicamente o culturalmente, non è una prova di debolezza ma un segno di forza. E poi ci ha insegnato che la responsabilità non è delegabile. La responsabilità è personale. Ai giovani che ho incontrato in giro per il mondo, in tante conferenze, non mi sono stancato di ripetere: «non aspettate un Gandhi, non aspettate un Martin Luther King, un re... Perché voi siete King, voi siete il vostro Gandhi...». Ed ora siete voi Nelson Mandela. Mi lasci aggiungere un'altra cosa che Mandela ci ha lasciato in eredità. Tanto più importante in una Africa dove è ancora fortemente radicata una cultura, e una pratica, patriarcale...».

**A cosa si riferisce?**

«Alla convinzione che una società davvero democratica, una rivoluzione davvero compiuta, non possono definirsi tali se non contemplanò un ruolo centrale della donna. Anche qui: «Madiba» ha saputo andare ben oltre l'orizzonte del rispetto, della «tutela». Così come ha saputo cogliere la dimensione rivoluzionaria della non violenza. La non violenza, la disobbedienza civile, come alternativa alla rassegnazione e all'illusione che esista una scorciatoia armata alla liberazione».

**Mandela come eroe rivoluzionario.**

«Definirlo così è limitativo. Perché la grandezza di Mandela è stata quella di essere riuscito ad essere questo, un rivoluzionario, ma non restare prigioniero del suo mito. Si è sporcato le mani, ha fatto i conti con le difficoltà di essere Capo di Stato. Uno Stato del dopo-apartheid. E se un cruccio lo ha accompagnato nella sua ultimi anni di vita, è forse quello di non aver visto crescere una classe dirigente all'altezza, immune dal virus della corruzione. In questo, il suo resta un sogno incompiuto».

## Hollande vuole la Festa della laicità. E senza velo

- Sarà il 9 dicembre ● In Parlamento i 15 articoli
- L'azione nelle scuole ● La protesta degli islamici

ANNA TITO  
annatito@libero.it

Non si discute: la laicità in Francia è uno dei cardini della République. Ma la celebrazione della giornata del 9 dicembre - fortemente voluta dal Presidente François Hollande come «Festa nazionale della laicità» - accende gli spiriti e suscita polemiche, come spesso avviene Oltreoceano. Già approvato dal Senato, il disegno di legge per l'istituzione della giornata è da alcuni giorni in attesa in Parlamento.

Se ne fa portavoce il deputato di centro-destra Jean-Christophe Lagarde, secondo il quale «la laicità non si basa sulla tolleranza delle differenze, ma sull'uguaglianza dei cittadini», riprendendo le parole del leader socialista Jean Jaurès assassinato nel 1914. Insomma, anche per la destra i termini di «democrazia e laicità si equivalgono». Quanto al cardinale arcivescovo di Parigi, André Vingt-Trois, pur contrario all'iniziativa, poiché «la la-

cità non è una religione che deve organizzare festività, bensì un modo di governo, un'organizzazione della vita collettiva e da vivere insieme in maniera positiva», e non comprendendo «perché si dovrebbero fare processioni il 9 dicembre», si è ben guardato dal condannare il principio. La legge viene accettata quindi da tutti, ultracattolici e lefevriani compresi. Su tutte le chiese di Francia campeggia dal 1905, quando fu siglata la legge di separazione della Chiesa dallo Stato, il motto della Repubblica, una e indivisibile «Liberté, Egalité, Fraternité». La laicità costituisce una sorta di quarto valore, che fanno proprio tutti i partiti, anche l'Ump di Sarkozy e il Front National di Marine Le Pen, che si dichiarano risolutamente laici, anche se in funzione anti-islamica.

Ha protestato soltanto il Consiglio per il culto musulmano - che ha lamentato diversi riferimenti all'Islam, dalla reiterazione del divieto di esibire simboli religiosi, legge controversa in vigore dal 2004,

all'allusione alla parità fra i generi - ma il governo socialista marcia dritto e si appresta a introdurre il divieto di portare il velo anche nelle Università.

Le quindici «tavole» vietano l'esibizione di simboli religiosi, fanno riferimento alla parità tra uomo e donna e, punto ancora più importante, affermano come ogni argomento, dogmi religiosi compresi, possa essere soggetto alla «discussione razionale e scientifica» nelle aule di scuola. Ecco, la questione è tutta qui: osteggiare l'ostentamento dei simboli religiosi, specie per i musulmani. Seppure l'obiettivo consiste nel trasmettere ad alunni e insegnanti il valore positivo della laicità, specie a seguito delle polemiche sul velo islamico, la Carta della laicità sembra essere ostile alle minoranze. «La Repubblica esige ragione e giustizia», e per questo «la scuola francese ha il compito di contribuire al bene comune, alla costruzione dell'uguaglianza, della libertà e della fraternità, e di aiutare gli studenti a diventare cittadini senza ferire alcuna coscienza: è l'essenza della laicità».

E tutto è andato liscio quando, in settembre, la Francia è «tornata in classe senza Dio», ma in compagnia dei quindici

articoli, destinati a ben dodici milioni di alunni - dalle materne al liceo - della Carta della laicità appesa ai muri dei 54.000 istituti scolastici statali, insieme alla bandiera blu bianco rossa e alla Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1792.

La novità, annunciata nel dicembre dello scorso anno, è stata presentata ufficialmente dal ministro dell'Educazione nazionale, il filosofo Vincent Peillon, già inventore dell'ora di morale laica destinata a entrare in vigore nel 2015, che respinge tutte le polemiche: «Non è una lotta per opporre gli uni agli altri, ma, al contrario, una battaglia contro coloro che vogliono opporre gli uni agli altri». Il governo sembra intenzionato a non fermarsi di fronte alle contestazioni. Si vogliono stabilire basi e modalità di un insegnamento di morale laica «comune», non dogmatica o antireligiosa o di Stato, ma rispettosa della libertà di coscienza e di giudizio di ciascuno, fondata sui «valori, i principi e le regole che permettono di convivere, nella Repubblica, secondo il comune ideale di libertà, eguaglianza e fraternità».

La decisione viene confortata dai sondaggi Ifop: il 90% dei francesi è favorevole. Di questi l'83% è di religione cattolica.

### GERMANIA

#### I giovani del Spd bocchiano la Grande coalizione

Il congresso degli «Jungsozialisten» (Jusos), l'associazione giovanile del partito socialdemocratico, ha bocciato ieri a maggioranza nel suo congresso di Norimberga la decisione della Spd di entrare nel governo di Grosse Koalition. Secondo i giovani socialisti, all'accordo di governo manca una base solida su come finanziare gli investimenti futuri previsti. Inoltre con l'alleanza con la Cdu/Csu di Angela Merkel ritengono impossibile un cambiamento di rotta politica. Prima del voto il presidente della Spd, Sigmar Gabriel, in un appassionato discorso aveva inutilmente tentato di convincere i giovani Jusos assicurando di «non voler attendere quattro anni» per migliorare le condizioni di vita dei tedeschi.

# COMUNITÀ

## L'analisi

# L'Europa povera e il sogno di Mandela



**Maurizio Franzini**  
Docente  
di Economia Politica  
alla Sapienza

SEGUE DALLA PRIMA

«Sconfiggere la povertà non equivale a compiere un gesto di carità, ma a proteggere un fondamentale diritto umano, il diritto a una vita dignitosa». Era febbraio del 2005 quando Mandela pronunciò queste parole, a Trafalgar Square a Londra, davanti a una folla di giovani accorsi per ascoltare quest'uomo straordinario che aveva accettato l'invito a contribuire, con quel discorso, alla campagna Make poverty history. E certamente lo fece perché era forte in lui la speranza che la povertà potesse divenire un fenomeno del passato.

Proprio nel giorno della sua scomparsa l'Istituto di Statistica Europeo ci informa, senza sorprenderci, che in Europa la speranza di Mandela è lungi dall'essersi realizzata. La povertà e il disagio ai quali si riferisce l'Eurostat sono più lievi di quelli che opprimono i Paesi africani e asiatici ai quali, soprattutto, pensava Mandela. Tuttavia, i dati sono impressionanti.

Nel 2012 quasi il 25% dei cittadini europei era a «rischio di povertà o di esclusione sociale». Nell'accezione della Commissione europea questa situazione non coincide con la povertà economica che, infatti, è solo una delle tre condizioni richieste, le altre due essendo una severa deprivazione materiale o l'appartenenza a un nucleo familiare in cui la disoccupazione è intensa. Per essere considerati a «rischio di povertà o di esclusione sociale» è sufficiente una sola di queste condizioni.

Quasi il 30% degli italiani corre il rischio di cui si è detto. Siamo, dunque, ben al di sopra della media europea. Da noi il 19,4% della popolazione è considerato povero (che, nell'accezione di Eurostat, vuol dire che nel 2012 il reddito disponibile annuo è stato inferiore a 9.617 euro); il 10,3% vive in famiglie a alta intensità di disoccupazione (cioè i membri della famiglia in età attiva lavorano meno del 20% del loro potenziale tempo di lavoro) e il 14,5% patisce forme severe di deprivazione sociale (che consistono, ad esempio, nella difficoltà a pagare le bol-

lette, a vivere in una casa adeguatamente riscaldata o a fare fronte a spese imprevedibili). Poiché alcuni individui sommano più di una di queste situazioni, l'indice complessivo di rischio (il 30%, appunto) è inferiore alla somma di questi tre dati.

Anche avendo in mente la speranza di Mandela è interessante analizzare le tendenze più recenti. Dal 2008 al 2012 la percentuale di italiani a rischio è passata dal 25,3 al 29,9%, con un peggioramento di 4,6 punti, molto superiore a quello medio europeo (1,6 punti) e inferiore solo quello della Grecia (6,5 punti). Il contributo decisamente maggiore lo ha dato l'indice di severa deprivazione materiale che è passato dal 7,5 al 14,5%, cioè gli individui che soffrono di questa grave forma di disagio sociale sono raddoppiati. Neanche la Grecia ha fatto peggio.

Questi dati sono sufficienti a comprendere che poco si è fatto in Italia e poco, o pochissimo, si è fatto in Europa per dare un sia pur piccolo contributo a trasformare in realtà la speranza di Mandela. E le prospettive sono tutt'altro che incoraggianti. Malgrado i molti annunci di segno contrario, la Legge di Stabilità destina alla lotta alla povertà 120 milioni di euro (un'inezia) e nella forma di un esperimento (l'ennesimo) che consiste nell'assegna-

re una carta-acquisti alle famiglie che non raggiungono un indice Isee di 3000 euro (cioè sideralmente meno della soglia di povertà dell'Eurostat) e hanno figli minori a carico. Anche l'Europa fa pochissimo. Per rendersene conto è sufficiente consultare una recente comunicazione della Commissione europea dal promettente titolo «Rafforzare la dimensione sociale dell'Unione economia e monetaria» che, in realtà, non si vede come possa rafforzare la dimensione sociale.

La lotta alla povertà e al disagio sociale richiede risorse appropriate e efficaci interventi che, peraltro, non possono basarsi soltanto sul trasferimento di reddito dai ricchi ai poveri. Questo trasferimento occorre ma non meno importante è intervenire laddove si nasconde l'origine di gran parte della povertà e cioè sull'incapacità dei mercati di creare occupazione e di farlo assicurando a tutti la vita dignitosa di cui parlava Mandela. Redistribuire e cambiare, con accortezza, le regole di funzionamento dei mercati sono entrambi indispensabili. In mancanza, la povertà offuscherà il nostro futuro e, con la sua persistenza, minaccerà non soltanto la «vera libertà» come ancora ammoniva Mandela a Trafalgar Square ma anche la democrazia.

## Maramotti



## Il commento

# La Costituzione mi dà il diritto di dire la mia



**Maria Novella Oppo**

SEGUE DALLA PRIMA

Certo, la faccenda è seria, perché ha dei precedenti storici veramente brutti e potrebbe anche avere un seguito pericoloso se, come annuncia Grillo, la lista dei ricercati dovesse allungarsi giorno dopo giorno. Ma così spero che non sarà, perché io Grillo lo conosco, l'ho intervistato diverse volte quando faceva il comico ed era una persona serissima, un grande artista capace come pochi di trascinarsi nei confronti del pubblico.

E quella capacità devo ammettere che la dimostra ancora, quando su un palco e

spara le sue balle che non hanno bisogno di essere dimostrate perché mirano al botto finale. Anche se, un fuoco d'artificio di effetti emotivi non è ancora un ragionamento politico, almeno secondo me, che, come gentilmente mi ricordano tanti post, non sono nessuno. Eppure, l'articolo 21 della Costituzione riconosce anche a me il diritto di dire la mia.

E vorrei segnalare una cosa ai tanti, davvero troppi, che si sono disturbati a coprirsi di impropri: nei Paesi civili sono i giornalisti a criticare la politica, non il contrario. Perché, la maggior parte degli intervenuti (anche anonimi!) in rete su invito di Grillo, sostengono che, se i giornalisti li attaccano, anche loro possono attaccare i giornalisti. Ma né io, né altri colleghi de *L'Unità* abbiamo mai invitato nessuno a segnalare nessun altro per esporlo al pubblico ludibrio. E tanto meno all'odio, che, così civilmente solle-

...  
**Perfino Berlusconi si è limitato solo a querelarmi e ha perso la causa**

citato, schiuma da tutti quei post. Francamente, mi sarei accontentata di un vaffanculo. Però, spero ancora che anche Grillo sia un po' spaventato di veder affiorare dal profondo del suo movimento violenti umori anticomunisti da anni Cinquanta. Neppure Gasparri è più così becerato e perfino Berlusconi si è limitato a querelarmi (e ha perso la causa!), ma non si è mai augurato di vedermi picchiare per la strada, così, tanto per farsi una risata.

Quanto agli insulti personali, che non ho neppure avuto animo di leggere tutti, pazienza, me ne farò una ragione. In fondo, sono un'anziana pensionata e, coi tempi che corrono, ho ben altre cose di cui preoccuparmi. Invece mi seccano parecchio gli insulti professionali, perché riguardano anche *L'Unità*, che è il mio giornale da molto prima che cominciassi a lavorarci. Ma, sul terreno della resistenza, siamo fortissimi, perciò ringrazio i compagni, gli amici e soprattutto i, diciamo così, «nemici» che si sono dissociati dalla punizione impartitami, pur non condividendo quello che scrivo. Su questi ultimi, Beppe Grillo potrebbe costruire un vero movimento democratico, ma la cosa temo non gli interessi proprio.

## L'intervento

# Oggi mi rottamo io prima che lo facciano altri



**Carlo Rognoni**

DAL 9 DICEMBRE NON SARÒ PIÙ PRESIDENTE DEL FORUM DEL PD PER LA RIFORMA DEL SISTEMA RADIOTELEVISIVO. NON SO SE IL NUOVO SEGRETARIO (SIA RENZO CUPERLO O CIVATI) quel giorno vorrà indicare non solo la nuova segreteria ma vorrà confermare anche l'esistenza e il ruolo del Forum. Oggi mi rottamo io di mia iniziativa, prima che l'idea venga in mente a qualcun altro. E tuttavia quello che so è che sarebbe un errore imperdonabile non impegnare il Pd sul servizio pubblico. Rottamare Rognoni ci sta! Quello che non va è ignorare il lavoro fatto dal Forum sulla Rai. E finora mi pare che nessuno dei tre candidati alle primarie abbia preso impegni forti e chiari.

Siamo alla vigilia di una svolta: la scadenza nel maggio 2016 della convenzione Stato-Rai per la concessione del servizio pubblico. Quale missione per i prossimi dieci anni? Siamo in piena rivoluzione digitale, e se la politica non interviene subito si macchia di una colpa grave: lascia che la Rai vada alla deriva.

D'altra parte se è vero che Enrico Letta finora si è guardato bene dal disturbare gli equilibri delle larghe intese mettendo la Rai nell'agenda del governo (a Berlusconi fa più comodo una Rai impantantata) non è altrettanto vero che questo silenzio sia stato rispettato da altri: uno per tutti, il vice ministro Antonio Catricalà, amico di Gianni Letta. Si è

dato molto da fare. Ha designato a capo della propria segreteria l'avvocato Stefano Selli, già capo della segreteria di Paolo Romani oggi capogruppo al Senato di Forza Italia. Ha acconsentito alla trasformazione del diritto d'uso di una frequenza Mediaset moltiplicandone il valore. E intanto il dossier sull'asta per le frequenze per nuovi entranti langue. Non solo. Catricalà ha fatto apparire all'orizzonte lo spettro della privatizzazione.

Peggio: ha fatto capire che altri potrebbero correre alla conquista di parti del canone. E ha gettato la confusione pretendendo che nel nuovo contratto di servizio fosse previsto una specie di «bollino blu» per distinguere programmi pagati dal canone da programmi (quelli d'intrattenimento?) mantenuti dalla pubblicità. Si tratta di una proposta che ha messo in allarme perfino l'Ebu, European broadcasting union, l'unione dei servizi pubblici europei: una minaccia all'idea stessa di servizio pubblico.

E pensare che oggi prepararsi al 2016 vuol dire ripensare il servizio pubblico, passare da broadcaster a Media company, dalla televisione all'audiovisivo, dall'etere a internet. Il Forum che ho presieduto grazie a quattro seminari ha già indicato la strada. Prima di tutto cambiare la governance, mettendo in campo un amministratore delegato a cui affidare alcune scelte strategiche. Come la divisione fra operatore di rete e fornitore di contenuti: Raiway deve diventare una società separata anche dal punto di vista proprietario e la Rai deve concentrarsi sulla produzione di contenuti per tutte le piattaforme. Altro punto: la riorganizzazione della Rai immaginando in questa prima fase due aziende, una rigorosamente di servizio pubblico che può contare su tutto il canone; una commerciale sul modello inglese di Channel 4 con gli stessi affollamenti pubblicitari delle tv private. La sua missione? Mettere al lavoro la creatività italiana, interna e dei produttori esterni. L'intera fabbrica dell'informazione va poi completamente ripensata. Non ha più senso la divisione in tre telegiornali per tre Reti. Così come va ripensato il rapporto della Rai con i territori. C'è un mondo di tv locali che potrebbe essere coinvolto in un progetto per tv di servizio pubblico di prossimità. E poi sostituire il canone con una tassa di scopo. Ognuno di questi temi merita un approfondimento. Guai ad accontentarsi di quello che c'è in campo. Guai a chi non riesce a immaginare di uscire da quella che oggi è molto banalmente una coazione a ripetere che non offre alcuna speranza.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore:  
**Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 7 dicembre 2013  
è stata di 81.254 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |  
**Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |  
**Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:  
marketing.websystem@ilsole24ore.com | Sito web: websystem.ilsole24ore.com |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062  
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale  
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

# U!

*La biblioteca di Edoardo Sanguineti è a rischio. La sua eredità alla collettività, i suoi libri, le sue letture non sono ancora né al posto giusto né «al riparo». Il poeta e intellettuale genovese aveva deciso di donare i suoi libri - quarantamila volumi - alla sua città, desiderava che fossero a disposizione dei suoi concittadini. E così è andata, due anni dopo la sua morte, nel gennaio del 2010: la moglie, Luciana Garabello, affida i libri al Comune di Genova. E l'amministrazione si impegna a far vivere l'immenso patrimonio culturale del grande poeta e individua nella nuova biblioteca universitaria di Genova Principe lo spazio idoneo. Tutto bene? Purtroppo no. Perché la sede della nuova biblioteca, l'ex Hotel Colombia, di proprietà del Ministero dei Beni Culturali, è stata chiusa fino a due mesi fa e ha perso lo smalto che le aveva dato il restauro, lo stabile ha infiltrazioni di umidità e nei locali non c'è hanno adeguato ricambio d'aria, non proprio una manna per i libri, i quali libri non sono sistemati negli scaffali perché gli scaffali non ci sono. Federico Sanguineti, il figlio che ha seguito le orme del padre (insegna Filologia e critica dantesca all'Università di Salerno) dà l'allarme, che accogliamo e facciamo nostra. La lettera che pubblichiamo in questa pagina è un grido di dolore. Salviamo la biblioteca di Sanguineti.*

FEDERICO SANGUINETI

GENTILE «UNITÀ», VORREI SOTTOPORRE ALL'ATTENZIONE DEL QUOTIDIANO UN ESEMPIO CHE AL TEMPO STESSO COMPENDIA IN SÉ SIA QUESTIONI RELATIVE ALLA PIÙ O MENO CORRETTA AMMINISTRAZIONE DEL DENARO PUBBLICO, sia questioni relative alla gestione e/o fruibilità dei beni culturali.

L'esempio di cui parlo è quello dell'attuale sede della Biblioteca Universitaria di Genova, ex Hotel Colombia sito in via Balbi 40 (non lontano dall'Università che ho frequentato da giovane). Per quanto mi è dato sapere, l'Hotel fu acquistato dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo alla fine degli anni Novanta e poi «restaurato» con spesa complessiva ammontante a circa 22 milioni di euro (spero di sbagliarmi sull'entità della cifra). Fino all'ottobre di quest'anno la sede, benché acquistata per alloggiarvi la Biblioteca, è rimasta chiusa. Dal mese di ottobre, vi sono stati trasferiti gli uffici amministrativi e una parte delle raccolte, quelle che erano nelle sedi dismesse di via XX Settembre e di via Balbi 38. Mancano però ancora, a quanto pare, nonostante l'impegno economico profuso dal Ministero (ripeto: 22 milioni di euro!), le scaffalature per collocare le raccolte delle sale di lettura dell'antica sede di via Balbi 3, quelle per collocare i 21.427 metri lineari del deposito di via Balbi 3 (contenente circa 650mila volumi) e quelle per collocare i circa 40mila volumi del fondo Sanguineti, ceduto dalla famiglia al Comune di Genova e dato in comodato d'uso alla Biblioteca Universitaria di Genova.

Mi interrogo su come sia possibile che, a un anno e più dalla cessione della Biblioteca al Mibact, ancora non vi siano scaffalature adatte a conservare il patrimonio librario; e, per ciò che riguarda il lascito di Edoardo Sanguineti, come mai non siano ancora stati convocati, da parte della Direzione Regionale della Liguria, i Comitati di gestione e scientifici che dovrebbero decidere, fra l'altro, il tipo di collocazione da attribuire ai volumi (operazione propedeutica al lavoro di catalogazione).

Personalmente mi chiedo fra quanto tempo sia possibile al pubblico consultare i volumi della «biblioteca Sanguineti» nel loro ambiente «naturale», cioè insieme a tutti gli altri fondi storici, ancora collocati nella vecchia sede di via Balbi 3.

Mi chiedo soprattutto se, a quasi dieci anni dal termine del costosissimo «restauro», non sia il caso di rendere edotta l'opinione pubblica sull'articolazione delle voci di spesa e sulla consistenza della cassa residua della Direzione Regionale destinata alle esigenze della Biblioteca Universitaria. Ciò anche in considerazione del fatto che l'ex Hotel Colombia, un tempo (dagli anni Venti agli anni Ottanta) lussuosissimo, si presenta oggi, in seguito a detto «restauro», vergognosamente inagibile almeno agli occhi del comune visitatore: pareti dell'atrio con evidenti tracce di umidità, mancanza di ricambio d'aria, serramenti mal funzionanti, perdite d'acqua dai soffitti, pregiati legni del pavimento in condizioni pietose, per non parlare, ciliagina sulla torta, dei libri stessi che, per infiltrazione d'acqua, a loro volta necessitano ormai di restauro.

Domanda: che fine hanno fatto i circa 22 milioni di euro?



Edoardo Sanguineti © FOTO ANTONIA CESAREO / FOTOGRAMMA

## L'APPELLO

# Salviamo i libri di Sanguineti

## A rischio la biblioteca che il poeta donò a Genova

**Il figlio Federico** lancia l'allarme: 40mila volumi che attendono ancora una sistemazione definitiva nell'ex Hotel Colombia, una struttura in degrado

# La prima della Scala

## La Traviata dell'austerità Milano e l'Italia cercano speranza tra crisi e problemi

**In sala ovazione in ricordo dell'eroe del Sudafrica  
In piazza la protesta del Cub  
Ci sono Napolitano e Barroso  
meno opulenza del passato**

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

ANNO DOPO ANNO, ANCHE QUESTO 7 DICEMBRE A MILANO SONO TUTTI LÌ, LE DAME E I POLITICI, I BANCHIERI E GLI INDUSTRIALI i melomani (pochi) e quelli che «ma LA TRAVIATA qual è? Quella di "Amami Alfredo"?». Sobrietà e pochi cappellini improbabili, alla Prima della Scala che apre per la prima volta con *La traviata*, appunto - la stagione del teatro, e chiude i festeggiamenti verdiani insieme all'era di Stéphane Lissner come sovrintendente, dopo 9 anni di prime. E siccome, lo dice lui stesso, «bisogna tener conto del mondo», è una *Traviata* dedicata a Nelson Mandela, come deciso dal sindaco di Milano Giuliano Pisapia in una telefonata avuta la sera precedente con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che ha trovato l'idea «del tutto naturale».

«La città di Milano e il Teatro alla Scala desiderano ricordare Nelson Mandela, uomo straordinario», dice il direttore d'orchestra Daniele Gatti non appena si alza il sipario, immediatamente interrotto da un fragoroso applauso, mentre tutto il pubblico si alzava in piedi. «Un ricordo molto commovente», dirà poi il presidente del Senato Pietro Grasso, presente in sala, aggiungendo: «Che deve durare a lungo, il leader sudafricano non può essere dimenticato». Un minuto di silenzio per Mandela, poi l'Inno di Mameli. E poi l'opera, che al suo esordio a metà Ottocento fu fischiata e che ieri sera, invece - con qualche perplessità per la regia - ha trionfato.

Avrebbe dovuto essere una Prima più istituzionale che mondana, ché lo sfarzo in questi anni (di crisi) anche i più irriducibili si son dovuti rassegnare a contenerlo, con una parata annunciata di personalità della politica, dal presidente Napolitano, arrivato a Milano venerdì sera, che in mattinata si è concesso una passeggiata tra gli applausi in piazza Scala con tappa nel palazzo del Comune, al presidente della Commissione europea, José Manuel Barroso, al presidente Grasso. Ma alla fine Fabrizio Saccomanni e Laura Boldrini danno *forfait*, il ministro alla Giustizia Annamaria Cancellieri è a San Vittore a vedere l'opera con i detenuti, ed Enrico Letta sono giorni che ha confermato la sua assenza. Alla Scala arrivano i ministri Mario Mauro e Massimiliano Bray, ma è decisamente più folta la pattuglia degli ex, da Mario Monti a Paola Severino a Vittorio Grilli a Corrado Passera. Che è anche tra i pochissimi a parlare d'attualità: «Una nuova legge elettorale è urgentissima, è la prima responsabilità della classe politica». Il senso di quel che accade intorno l'aveva ricordato, già in mattinata alla cerimonia per gli Ambrogini d'oro, il sindaco Pisapia: «Abbiamo grande bisogno di ottimismo. Non dobbiamo nascondere le difficoltà. Ma dobbiamo affrontarle come sappiamo fare noi. Senza paura. Con la forza di cambiare. Con la determinazione per riuscire». Aveva continuato citando Neruda: «La speranza ha due figlie: lo sdegno e il coraggio». E aveva dato concretezza a questo invito conferendo l'onorificenza a Denise Cosco, la figlia di Lea Garofalo uccisa dalla 'ndrangheta quattro anni fa.

Milano si ritrova alla Prima nell'ennesimo an-

no di crisi, straniata da quel che accade in politica, stretta tra due primarie, quelle di oggi del Pd e quelle di ieri della Lega, che son cosa milanese assai e che hanno eletto a segretario il milanesissimo doc Salvini. E così si prova a parlare anche di questo: «Sì, andrò a votare, e penso che voterò come mia moglie», dice Pietro Modiano, presidente degli aeroporti milanesi, stretto alla parlamentare piddina Barbara Polastrini, cuperliana convinta. Ma, a parte pochi spiragli, la cronaca resta ben lontana dalla Scala, e del resto pure questa è tradizione. Anche i protestatari sono tenuti distanti, al di là della piazza, e poi quest'anno hanno scelto una forma più che pacifica, quasi omeopatica di dire la loro. Non un uovo, non un petardo, scontri con la polizia nemmeno a parlarne. Dietro le transenne, sotto Palazzo Marino, allestiscono una «contro-Traviata», un flash mob organizzato dalla Cub, che fa risuonare le arie dell'opera in tutta la piazza ben prima che si alzi il sipario. La *Traviata* è ovviamente l'Italia, tra i cattivi Berlusconi e Draghi, e la messa in scena è dedicata alla Pirelli, all'Electrolux e a Novaceta, «tre fabbriche rappresentative della drammatica situazione del lavoro». Accanto a loro, qualche centro sociale e i comitati per il diritto alla casa offrono vin brulé ai passanti. Quando si palesa anche una decina di forzaitaloti (avrebbero dovuto protestare contro il governo e il sindaco), c'è l'unico secondo di tensione. Un attimo, prima che la decina se ne vada. Il pathos della Prima, stavolta, è tutto in scena.



## Con Tcherniakov Verdi è contemporaneo

**Il regista sceglie la quotidianità di oggi. Affascinante e delicata la direzione di Gatti. Impeccabile la protagonista Diana Damrau**

PAOLO PETAZZI  
MILANO

PER LA TRAVIATA VERDI VOLEVA UNA AMBIENTAZIONE CONTEMPORANEA; <cw25ma alla prima veneziana del 1853 la censura lo costrinse a collocare l'azione nella Francia del cardinale Richelieu: il pubblico non doveva riconoscersi direttamente nelle vicende in scena. È naturale che 160 anni dopo il regista Dmitri Tcherniakov lavori minuziosamente sulla recitazione in un contesto di quotidianità di oggi, con l'evidente preoccupazione di evitare la staticità e le pose da eroi di melodramma, creando azioni continue, senza sosta.

Le scene, ideate dallo stesso regista, hanno una struttura unica con la forma di una grande conchiglia. Il salone di sobria eleganza del I atto in casa di Violetta, nella prima scena del II, riducendo lo spazio, si trasforma in una cucina di casa di campagna: qui Violetta si rifugia con Alfredo, l'impacciato provinciale di cui ha avuto la cattiva idea di innamorarsi, dopo averlo inizialmente respinto. La festa del primo atto, con la esagitata e variopinta fauna degli ospiti di Violetta, e l'idillio del II, nella visione di Tcherniakov, hanno sempre connotati fortemente quotidiani: Alfredo rientra con una grande spesa, e durante la sua aria tira la pasta; in seguito si dà da fare in cucina e affetta con nevrotica agitazione la verdura, mentre è furente per l'improvviso abbandono di Violetta e deve ascoltare

con insofferenza i prediccozzi del padre.

Scrivo questi appunti nel corso dell'unico intervallo, rimandando una riflessione più meditata a quando avrò visto l'intero spettacolo, perché con scarso garbo il sovrintendente ha voluto escludere i critici musicali dalle prove e dall'anteprima. L'intervallo cade a metà del II atto, quando Violetta comincia a morire, avendo perduto ogni fiducia e speranza nell'amore.

La direzione di Daniele Gatti mi è parsa fin qui affascinante nella sommessima delicatezza, nella finezza di mille dettagli, nella coerenza frutto di un meditato scavo in profondità. I tempi sono moderati e flessibili. Inutile confrontarli con la febbrile, ansiosa rapidità di Toscanini o di Kleiber.

La prospettiva è del tutto diversa, lirica e spesso quasi sommessima, con rari momenti di sonorità piene (come all'«amami Alfredo»). Bravissima la protagonista, Diana Damrau, sicura e impeccabile nelle agilità e negli acuti, capace di grande raffinatezza e di pianissimo meravigliosi. All'altezza della situazione Piotr Beczala (Alfredo) e Zeliko Lucic (Germont padre).

...

**All'altezza della situazione  
Piotr Beczala (Alfredo)  
e Zeliko Lucic  
(Germont padre)**

### DIETRO LE QUINTE

#### La partitura originale in mostra

Un mese di tempo per poter osservare con i propri occhi la partitura originale de *La Traviata*. In occasione delle celebrazioni del bicentenario dalla nascita di e Verdi e della Prima della Scala, il Comune di Milano ha deciso di rendere omaggio al compositore con l'esposizione in una delle sale delle Gallerie D'Italia, polo museale milanese di Intesa Sanpaolo, delle carte autografe della celebre aria «Amami Alfredo», conservate nell'Archivio Storico Ricordi. La partitura sarà esposta fino al 6 gennaio.

#### Un milione davanti alla televisione

Oltre un milione di telespettatori nel mondo. L'opera è stata trasmessa per il quarto anno, in diretta televisiva da Rai5 e Rai Hd sul Canale 501, in Europa da Arte-Zdf, in Russia da Tv Kultura Live, in Ungheria da Mva. In Giappone, Nhk la trasmetterà in differita il giorno di Natale e in Australia l'emittente Sbs la manderà in onda nei primi mesi del 2014. Diretta anche su Radio3 (ore 16.50). Lo spettacolo verrà proiettato in diretta in circa 150 sale in Italia (Circuito Microcinema) e 200 in Europa (Rising Alternative).

# è per Mandela



Nella foto grande «La Traviata» diretta da Daniele Gatti. Sopra, il palco delle autorità, sotto Diana Damrau nel ruolo di Violetta. In basso a destra la proiezione dell'opera al carcere di San Vittore



## Violetta «entra» a San Vittore

### Cancellieri tra i detenuti Telefonata di Napolitano

**Sui maxischermi del carcere la proiezione dell'opera  
Applausi e commozione  
Il ministro: ho a cuore i problemi di chi è recluso**

**LUIGINA VENTURELLI**  
MILANO

«QUESTA È UN'OPERA TALMENTE EMOZIONANTE CHE È IMPOSSIBILE NON COMMUOVERSI. Anche se la regia non è entusiasmante, ed anche se questi posti non sono i migliori per assistere allo spettacolo». Le sedie di legno sistemate nella rotonda del carcere di San Vittore, in effetti, non sono comodissime. E l'acustica dell'atrio in cui si congiungono i sei bracci della struttura non è certo stata pensata per la lirica. Ma l'atmosfera, lo svolgimento della serata e l'attenzione del pubblico sono da Prima della Scala.

Alla proiezione della Traviata all'interno della storica casa di detenzione, organizzata dal Comune di Milano con l'allestimento di un maxischermo e il collegamento in diretta con il teatro, hanno assistito una novantina di persone detenute ed altrettanti ospiti illustri, il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri in prima fila, seduta a poca distanza dall'oncologo Umberto Veronesi, dal critico Philippe Daverio, dall'architetto Tito Boeri, dalla senatrice Poli Bortone, dal procuratore della Repubblica Edmondo Bruti Liberati, e da diversi giudici della Corte d'Appello. Un pubblico eterogeneo, ma basta che si spengano le luci ed inizi la musica per dimenticare, almeno per qualche minuto, di essere tra le sbarre.

«Non sembra nemmeno di essere in carcere, vero?» commenta Andrea, una cinquantina d'anni e una sentenza definitiva di condanna di cui, almeno per questa sera, non vale la pena parlare. «Certo io sono un profano, non avevo mai assistito ad un'opera, ma alcune di queste arie sono tanto famose che le conoscevo pure io. Davvero un grande spettacolo. E assistere ad eventi come questi, mi fa sentire ancora presente, in un certo sen-

so ancora vivo».

Tra la popolazione detenuta si nascondono anche insospettabili esperti di lirica. Qualcuno per vie traverse, come Attak, un ragazzo sulla ventina detto Balotelli per la notevole somiglianza all'attaccante della Nazionale: «Io sto vicino a Parma, dove si trova la casa natale di Verdi, e da quelle parti è impossibile non sentire la sua musica, anche se non vuoi. Però non ne avevo mai vista una, e la recitazione di Violetta fa davvero capire meglio tutto il senso dell'opera». E qualcuno per lunga esperienza, come Cinzia, che per l'occasione si è vestita di nero: «Io ci sono stata ancora alla Scala, davvero un teatro stupendo, ma l'emozione dell'opera non viene meno nemmeno qui. L'arte è sempre in grado di migliorare la vita, e la Traviata a San Vittore non fa eccezione».

Nel complesso, la presenza degli ospiti istituzionali passa abbastanza inosservata. Anche se qualche battuta è inevitabile: «Tu che sei più vicino al ministro, chiedile se allora ce lo dà questo indulto oppure no» si sente bisbigliare tra il pubblico. Ma sul punto Anna Maria Cancellieri rimane prudente: «Il problema delle carceri mi sta a cuore, ma è complesso e non si può risolvere in poco tempo. Come ministro del governo, continuerò a impegnarmi per garantire ai detenuti condizioni migliori, e soprattutto finalizzate al loro reinserimento nella società».

Ad essere accolto con un applauso ben più caloroso è invece il discorso del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che, dopo aver visitato la struttura pochi mesi fa, ieri ha telefonato a sorpresa ai detenuti prima dell'inizio dello spettacolo per anticipare gli auguri di Natale e, soprattutto, per assicurare il proprio impegno sulla questione del sovraffollamento carcerario: «Ho chiesto al Parlamento interventi sostanziali e decisivi in proposito e mi auguro che presto arrivino decisioni giuste, che tengano conto della sofferenza di quanti, oltre a dover pagare il proprio conto con la giustizia, vengono sottoposti a trattamenti degradanti e disumani».

Poi la Traviata si riprende la scena. E quando cala il sipario inizia la festa, con i biscotti natalizi e il risotto cucinato dalle detenute della «Libera cucina di San Vittore».

#### LE CURIOSITÀ

#### «Trasferta» del Teatro negli Stati Uniti

Dodici minuti di applausi e un numerose standing ovation. Così ieri sera il pubblico Music Center at Strathmore di Bethesda, vicino a Washington, ha manifestato il suo entusiasmo per l'esibizione dei giovani dell'Accademia Teatro alla Scala di Milano, per la prima volta negli Stati Uniti grazie alla Fondazione Bracco, da due anni main partner dell'istituzione scaligera. Lo spettacolo si è concluso con il bis di un brano particolarmente significativo, il «Libiamo nè lieti calici» de *La Traviata*.

#### Marina Ripa di Meana in ritardo resta fuori

Chi arriva in ritardo rimane fuori. È una regola alla Scala, vale anche per la «prima» e non fanno eccezione i vip. L'anno scorso era toccato a Lapo Elkann, quest'anno è stata Marina Ripa di Meana a restare fuori dalla sala per un ritardo di qualche minuto. L'affezionata spettatrice della Scala, arrivata con un singolare copricapo nero stellato, è stata protagonista di un rumoroso fuori programma poco dopo l'inizio della *Traviata* che inaugura la stagione, ma le sue colorite proteste non sono servite a superare il «muro» delle maschere.



**BREVI****L'INIZIATIVA****Una giornata dedicata al glutenfree**

● Presso l'ex Lanificio di via di Pietralata, patrocinato da Roma Capitale e dalla Regione Lazio, si terrà oggi la prima giornata romana dedicata al glutenfree. In programma convegni, laboratori di cucina, spettacoli teatrali. L'ingresso è libero.

**IL PREMIO****«Sila '49», i nomi dei vincitori**

● Ecco i vincitori del Premio Sila '49, edizione 2013: Alessandro Perissinotto con «Le colpe dei padri» (Piemme), Domenico Losurdo con «La lotta di classe. Una storia politica e filosofica» (Laterza), Lucy Riall con «La rivolta. Bronte 1860» (Laterza). Il Premio Sila, nato nel 1949 a Cosenza, è tornato da due anni sulla scena nazionale per promuovere la letteratura di impegno civile. La cerimonia di Premiazione si è svolta ieri nel Ridotto del Teatro Rendano di Cosenza. Ha condotto la serata Michele Mirabella.

**CINEMA****Think Forward Film i voti della giuria**

● La giuria del Think Forward Film Festival composta da Luigi Lo Cascio, Alba Rohrwacher, Chiara Mio, Michele Emmer e Vittorio Cogliati Dezza ha proclamato i vincitori della terza edizione. Il miglior film è *The Song of Niyangiri* di Nirvikalpa. Menzione per *Young Ice* di Derek Hallquist e *Outlaws in Air City* di Bernd Hezel e Ephraim Broshkowsky. Il TFFF è realizzato con il sostegno di Eni e in collaborazione con il Centro Euro-Mediterraneo. Patrocinio: Comune di Venezia, Legambiente, Ministero dell'Ambiente, Regione del Veneto.

**TEATRO****H2so4, violenza contro le donne**

● Dal 12 al 15 dicembre va in scena al Teatro studio Uno di Roma «H2SO4. La vita che vuoi è la sola che avrai?» della Compagnia di Teatro Civile Anemofilia. L'evento, patrocinato da Associazione Stampa Romana e Smileagain, racconta e denuncia una delle violenze più atroci contro le donne: H2SO4 è infatti la formula chimica dell'acido solforico, sostanza corrosiva utilizzata per sfregiare il volto delle vittime. La compagnia di teatro Civile Anemofilia, è da anni impegnata nella denuncia delle violenze di genere e nella difesa dei diritti delle donne.

**FIRENZE****Omaggio a Léo Ferré allo Spazio Alfieri**

● Martedì si svolgerà l'evento «Appuntamento all'anno diecimila» in occasione del ventesimo anniversario della morte di Léo Ferré. Dalle 17.30 fino alle 24 appuntamento con Marie-Christine Ferré; vedova dell'artista; Mathieu Ferré, figlio dell'artista, editore e curatore dell'opera del padre; l'assessore alla cultura alla Cristina Scalett e molti altri. A questi si affiancheranno durante il corso della giornata i Tetes de Bois, Alessio Lega, Marco Rovelli, Carmine Torchia e Peppe Voltarelli. Ingresso libero. L'iniziativa è stata realizzata dai Tetes de Bois.

# L'arte irrompe in fabbrica

## Fondazione Casoli: progetti creativi incontrano gli operai

**Fabriano** Un'idea semplice ma geniale: portare l'artista all'interno dell'azienda e realizzare opere con i dipendenti nelle ore di laboratorio, come accade nei corsi di formazione

FLAVIA MATITTI

COME SI FA A DIVENTARE L'AZIENDA ITALIANA IN CUI SI LAVORA MEGLIO? NELLE MARCHE, A FABRIANO, IN PROVINCIA DI ANCONA, IN QUELLA ZONA NOTA COME IL DISTRETTO DELL'ELETTRODOMESTICO, Elica, un'azienda produttrice di cappe da cucina, oggi con sedi produttive in tutto il mondo, ha trovato la soluzione vincente affidandosi anche all'arte contemporanea. Tutto ha inizio nel 2007 quando, all'interno dell'azienda, viene creata la Fondazione Ermanno Casoli istituita in memoria del fondatore di Elica, un pittore dilettante innamorato del futurismo. La Fondazione si dà come obiettivo quello di realizzare progetti originali attraverso i quali l'arte contemporanea possa entrare nel mondo dell'impresa e diventare uno strumento didattico e metodologico per migliorare gli ambienti di lavoro e favorire i processi innovativi.

L'idea è semplice ma geniale e nasce dall'incontro dello storico e critico d'arte Marcello Smarrelli con la manager Deborah Carè, che allora era responsabile in Elica della formazione e sviluppo. Alla base delle attività promosse dalla Fondazione Casoli c'è quindi la convinzione che l'arte sia in grado di stimolare la creatività e favorire l'innovazione scardinando le abitudini mentali e il conformismo. Ma due altri aspetti di questa esperienza sono importanti: da un lato, infatti, si offre la possibilità a persone generalmente estranee all'arte moderna di prendere confidenza con i nuovi linguaggi della contemporaneità, dall'altro gli artisti (ri)acquistano una funzione sociale e si confrontano con un pubblico di non addetti ai lavori.

Il comitato scientifico della Fondazione, presieduto dalla vedova di Ermanno Casoli, Gianna Pieralisi (presidente), vede tra gli altri la presenza di Deborah Carè (direttore), degli architetti Pippo Ciorra e Andrea Zegna, dell'economista Pier Luigi Sacco, del gallerista Mario Cristiani, tra i fondatori della Galleria Continua di San Gimignano, altra eccellenza italiana sorta fuori dai grandi centri, e dell'artista Cesare Pietrousti, un pioniere nel coinvolgere il pubblico e condividere l'esperienza estetica attraverso l'arte «eventuale» e i «pensieri non funzionali». La Fondazione invita dunque gli artisti a realizzare un progetto che attraverso incontri e laboratori coinvolga i dipendenti, dall'operaio al manager, nelle ore di lavoro proprio come accade nei corsi di formazione tradizionali. «Si tratta di portare l'artista all'interno dell'azienda - spiega Smarrelli, direttore artistico della Fondazione - e usare la metafora come metodo formativo». E i risultati sono straordinari visto che Elica si è aggiudicata dal 2008 al 2012 tutte le edizioni del Great Place to Work Award.

Tanto per fare un esempio, l'artista bolognese Sissi con il progetto Aspiranti Aspiratori ha ripen-

sato il concetto di purificazione dell'aria e ha concepito l'industria come un organismo che finisce per coincidere con il corpo dell'artista. Nello stabilimento ha ricreato il suo atelier, che ha chiamato cubatrice. In questo spazio i dipendenti hanno visto nascere e crescere le sue opere, diventando partecipi e complici di questa genesi. I modi di fare e di pensare dell'azienda hanno perciò iniziato a comunicare in maniera osmotica con quelli dell'artista, contaminandosi fino a diventare un unico flusso creativo. Da questo delicato processo di scambio sono nati disegni, collage, riflessio-

...  
**Il bolognese Sissi, per esempio, ha ripensato il concetto di purificazione dell'aria**

**Addio al regista Molinaro. Diresse «Il vizietto»**

● Se n'è andato ieri, all'età di 85 anni, il regista francese Edouard Molinaro. Nato a Bordeaux nel 1928, ha realizzato molti film di successo. Tra i suoi lavori, «La cage aux folles» «Il vizietto» - con Ugo Tognazzi (nella foto) - che gli valse una duplice candidatura all'Oscar.

ni, sculture che concorrono alla nascita di dieci Aspiranti Aspiratori, cioè dieci potenziali oggetti destinati a purificare l'aria. La loro genesi è raccontata in un video d'animazione presentato di recente a Shanghai. Ma oltre alle attività sperimentate in Elica la Fondazione Casoli, che ha ottenuto con il programma E-Straordinario il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, esporta questa metodologia in altri contesti industriali e presso altre istituzioni, sempre avvalendosi della collaborazione di società specializzate in formazione e sviluppo delle risorse umane. Solo per fare qualche esempio, recentemente Pietrousti ha condotto un workshop con 13 imprenditori di Confindustria Ancona; Marinella Senatore con 22 manager del gruppo Angelini e un altro con 26 studenti della Business School del Sole24Ore; Ettore Favini con 9 collaboratori di Briccenter, la più grande catena di bricolage in Italia (su queste esperienze vedi: [www.fondazionecasoli.it](http://www.fondazionecasoli.it)). Tutte realtà assai diverse tra loro ma accomunate dal desiderio di attingere alla creatività e coltivare il pensiero differente.

Occorre infine ricordare anche il Premio Ermanno Casoli, istituito già nel 1998 e inizialmente concepito come un premio acquisto per cui i lavori venivano donati al nascente museo d'arte contemporanea di Serra San Quirico (Ancona). Tra i vincitori di allora Flavio Favelli e Marco Lodola. Dal 2007 invece il premio è a invito e agli artisti viene chiesto di realizzare un lavoro con i dipendenti di Elica. Nelle ultime edizioni sono stati premiati Francesco Arena, Francesco Barocco e Anna Franceschini. Quest'anno con l'artista napoletano Danilo Corrae, vincitore della XIV edizione, si inaugura una nuova modalità di intervento che per la prima volta coinvolgerà tre aziende di un'altra regione, la Toscana, in un progetto intitolato The Game pensato in relazione alla candidatura di Siena Capitale Europea della Cultura 2019. I protagonisti saranno i dipendenti delle tre aziende invitati a realizzare una partita di calcio a tre porte perché il confronto trialettico insegna a superare gli sterili antagonismi e a favorire la cooperazione. E certo di questi tempi ce n'è davvero bisogno.

## Stasera con Beppe Ferrara e i suoi film

GABRIELLA GALLOZZI  
[ggallozzi@unita.it](mailto:ggallozzi@unita.it)

IL SUO CINEMA, I SUOI AMICI, IL PUBBLICO. NON È SOLO BEPPE FERRARA, NONOSTANTE IL GRAVE MOMENTO DI DIFFICOLTÀ CHE STA ATTRAVERSANDO. Non è solo e l'iniziativa di stasera ne è la dimostrazione. Ma è anche e soprattutto una spinta per accorciare le lungaggini burocratiche che impediscono da una parte l'assegnazione al regista della casa promessa dal Comune di Roma e, dall'altra, l'applicazione della Legge Bacchelli, il vitalizio destinato alle personalità che hanno contribuito alla ricchezza culturale del paese, il cui iter è in corso dalla scorsa primavera senza però essere arrivato in porto. I «mandanti» dell'omaggio sono l'associazione Apollo 11 e l'Anac, la storica associazione degli autori che danno appuntamento oggi per una serata di cinema e solidarietà a Roma: ore 18 al Piccolo Apollo (via Bixio 80/b). Una domenica con e per Beppe Ferrara, intanto con due suoi film, *Il caso Moro* (ore 18) che fruttò l'orso d'argento a Gian Maria Volontè nel 1986 e il suo esordio, *Il sasso in bocca*, antesignano di tutti i film sulla mafia. E poi l'incontro con lo stesso regista e i tanti amici (modera Franco Montini). Tra gli ospiti il produttore Mauro Berardi, le attrici Giuliana De Sio, Anna Galiena, Elvira Giannini, Maria Rosaria Omaggio e i registi Ugo Gregoretti, Ettore Scola, Cecilia Mangini, Marco Leto, Michele Placido, Sergio Rubini. Registi, molti, coi quali Ferrara ha spesso condiviso le battaglie e l'impegno per quel cinema civile, d'inchiesta e denuncia per il quale lui stesso ha pagato con censure e duri ostracismi. Tali che ancora oggi, anzi proprio oggi, arrivato ad 81 anni il regista vive in condizioni di grandi incertezze economiche e di salute. L'iniziativa di stasera, nell'intenzione dei suoi promotori, mira infatti a «sensibilizzare l'opinione pubblica e il Governo Italiano affinché a Ferrara vengano concessi i benefici della legge Bacchelli, e il Comune di Roma mantenga la promessa di concedergli un alloggio di quelli confiscati alla mafia, gesto oltre modo significativo nei confronti di un regista che ha dedicato una parte importante del suo cinema contro la mafia stessa». È stato lo stesso assessore alla casa del comune di Roma, Daniele Ozimo ad essersi impegnato personalmente per trovare una soluzione, nonostante al momento non sia stata ancora individuata l'abitazione opportuna, mentre il 12 dicembre scatterà nuovamente lo sfratto esecutivo. Idem per la Bacchelli: nonostante il parere favorevole della Prefettura, la richiesta di «chiarimenti» del parlamentare Gianni Farina (Pd) e un'interrogazione parlamentare, il premier Letta non ha ancora accolto la domanda. Il ricavato della serata sarà devoluto a Ferrara gravato attualmente anche dalle spese legali per lo sfratto.

RENATO PALLAVICINI

# La Resistenza di Diego

## Un graphic novel dedicato ad un giovane partigiano

**DIEGO HA OCCHI DI GHIACCIO E UN CIUFFO NERO RIBELLE. AVANZA A FATICA NELLA NEVE, INCIAMPA IN UN RAMO, SI RIALZA E SI BLOCCA ATTERRITO:** è sotto tiro, minacciato da un fucile imbracciato da una donna, Luisa. Lei aiuta i partigiani che operano in quei boschi e su quelle montagne. Siamo nell'inverno del 1943 e dalle parti di Fanano e Sestola, nell'Appennino modenese, non lontano da Montefiorino che fu sede di una repubblica partigiana. Diego, partigiano, ancora non lo è diventato ma di lì a poco farà il «salto»: un po' per sfuggire alla leva obbligatoria della Repubblica di Salò, un po' per sganciarsi dalla sudditanza psicologica al padre repubblicano e un po' per amore di Luisa. Più che una presa di coscienza, quasi una «questione privata». C'è questo, e molto altro, in un graphic novel dal titolo *L'inverno di Diego* (pp. 96, euro 18), scritto e disegnato da Roberto Baldazzini e pubblicato dalla neonata The Box Edizioni, etichetta del gruppo Fandango-Cocconino.

Una svolta, per almeno due motivi: un fumetto sulla Resistenza, prodotto raro in un Paese come il nostro che, sulla Resistenza, ha piantato le sue fondamenta; e un fumetto di un autore - molto noto, e molto bravo, venduto e apprezzato anche fuori d'Italia (Moebius ha detto di lui: «è un maestro») - che ha costruito la sua fama su fumetti e illustrazioni di genere erotico, tanto eleganti quanto perturbanti, come *Trans/Est*, *Casa Howard* e *Beba*. Un bel salto, per Baldazzini, come quello che fa il suo personaggio Diego.

**Da dove nasce questa svolta?**

«Ho sentito il bisogno di tornare a pestare l'erba. Come autore erotico ero riconosciuto sempre più a livello internazionale e mi sentivo mancare il terreno sotto i piedi. Mi mancava il rapporto con il mio territorio, Vignola dove sono nato e vivo, e con la sua storia».

**La ribellione di Diego è anche il racconto - in alcune drammatiche pagine del suo libro - della rivolta contro il padre?**

«Sì, e coincide in parte con un mio percorso personale, di consapevolezza, che avevo evitato per molto tempo. Finalmente sono riuscito a raccontarlo in questo libro. In fondo, nella mia precedente attività di disegnatore, mi sono regalato una lunga immersione nell'eros per distrarmi da argomenti più difficili e dolorosi. Come quello del riconoscimento del padre che ho avuto sempre accanto ma con cui c'erano distanza e difficoltà di dialogo che mi hanno fatto soffrire».

**Si può raccontare la Resistenza a fumetti senza cadere nella didascalicità e nella retorica?**

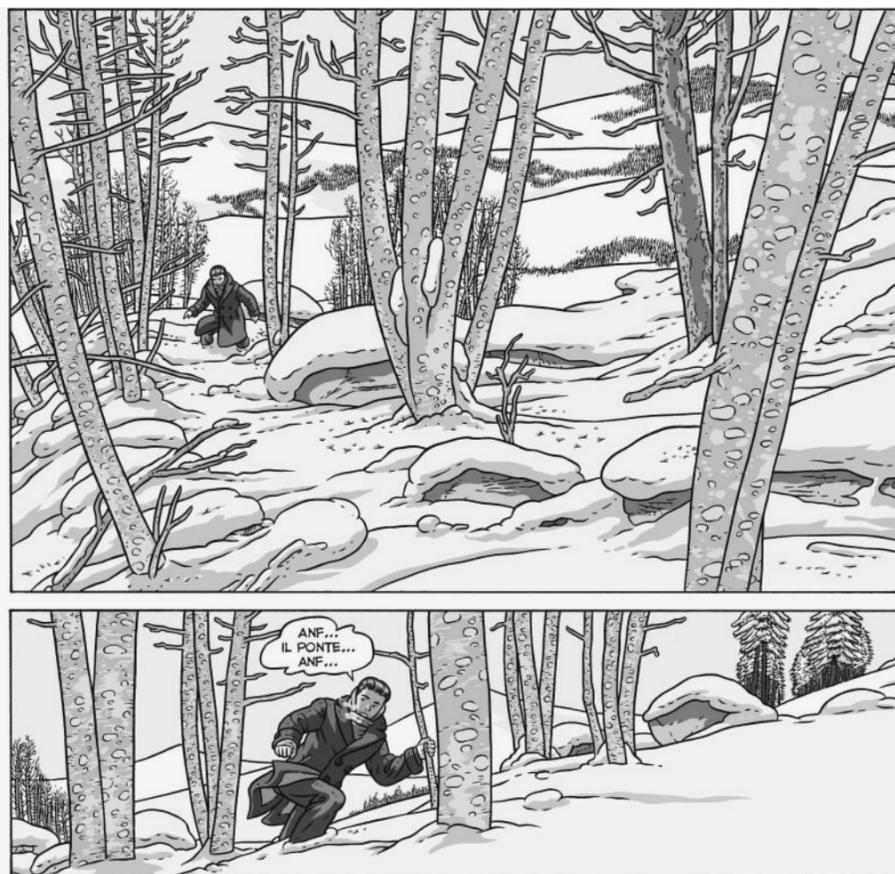
«Effettivamente non avevo l'intenzione di raccontare la Resistenza nei suoi grandi avvenimenti, la Storia, insomma. Sono partito, piuttosto, da racconti, fatti e persone del luogo, da particolari e suggestioni minimali, come quella della luce, del non dovere accendere fiamme nel buio (nel libro, il gruppo di partigiani di Diego viene scoperto e assalito dai tedeschi, proprio perché Diego si accende una sigaretta nel bosco, di notte, ndr). Poi da qui sono andato alla ricerca di altre testimonianze e in questo mi ha molto aiutato Alfredo Cavazzuti (medaglia d'argento, partigiano cattolico della Brigata Italia, morto nel 2009, ndr). I suoi racconti pieni di fughe e catture, di dubbi e contrasti, mi hanno restituito l'atmosfera di quella prima fase della Resistenza, ancora incerta e disorganizzata, molto affidata alle scelte personali, fase che ben riassume Claudio Silingardi (direttore dell'Istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione in Italia e direttore dell'Istituto Storico di Modena) nella postfazione al libro».

**Il libro ha come sottotitolo *Le quattro stagioni della Resistenza: dunque ci saranno altri volumi?***

**L'autore Roberto Baldazzini:**  
«Mi mancava il rapporto con la mia storia, con Vignola e con la sua storia. Sono partito dai racconti, dalle testimonianze, dai fatti e dalle persone del luogo»



**L'INVERNO DI DIEGO**  
Roberto Baldazzini  
pagine 96  
euro 18  
The Box Edizioni



«Il progetto prevede quattro episodi e quattro stagioni: l'inverno è la prima. La terza darà più attenzione alla Storia e ai fatti di Montefiorino, mentre le altre saranno più focalizzate sul privato. Mi piacerebbe ambientare la seconda parte a casa di mio padre che stava in campagna, e non fu toccato da episodi dolorosi; e la quarta nel borgo di Vignola, dove abitava mia madre che visse quel periodo in modo più drammatico, e perse i parenti sotto i bombardamenti, poco prima della fine della guerra».

**Il personaggio di Diego non è molto simpatico con quel suo sguardo di ghiaccio e un po' ambiguo... l'ha dipinto così intenzionalmente?**

«Sì, sta un po' antipatico anche a me, a cominciare dal nome, Diego, che poi cambierà nel soprannome partigiano di Alfredo. Non vuole assumersi responsabilità anche se poi le circostanze lo obbligheranno a farlo. Aspetta che il padre lo aiuti a uscire dai guai in cui si è ficcato. Solo quando capisce che il padre non lo fa-

rà, scatta il suo passaggio ad adulto e comincerà a muoversi con le proprie gambe. L'ho disegnato bello e con le sopracciglia folte, come era mio padre...».

**I luoghi dove vive e la storia resistenziale di quei luoghi, Modena e dintorni, quanto hanno influito su quest'opera?**

«Beh, l'ho già detto... È il mio territorio, sono le mie montagne. E poi una parte importante l'hanno avuta altri fatti. Sono stato coinvolto, anche come comparsa, nella realizzazione di alcuni documentari sulla Resistenza di Sergio Mariotti o nei diorami viventi di Alessandro Gherardini, che porta in giro nelle scuole le storie resistenziali della zona... Mi piacerebbe che potesse nascere un laboratorio di autori di fumetti che raccontino questo genere di storie. Spero con il mio libro di dare il la...».

**Che cosa pensa della moda e del successo del graphic novel?**

«Igor (autore di fumetti, nonché creatore del-

la Coconino Press, casa editrice che ha molto ha promosso il graphic novel in Italia, ndr) ogni volta che c'incontravamo mi rimproverava che perdeva tempo con i fumetti erotici e che le storie vanno raccontate con il cuore. Credo, comunque, nel mio lavoro di essere riuscito ad esprimere certe emozioni. Magari prima lo facevo di più sul piano estetico, ora vado alla ricerca delle dinamiche emozionali. Il graphic novel, in questo senso, segna un passaggio di crescita del fumetto».

**Oltre alle «stagioni» di Diego ha altri progetti?**

«Con Celestino Pes stiamo lavorando a una nuova serie con protagonista Chiara Rosenberg (un altro personaggio sexy di Baldazzini, ndr). Stiamo calibrando l'aspetto erotico che vorremmo meno hard... ci ispiriamo alle situazioni di vita quotidiana di Blondie e Dagoberto (celebre strip di Chic Young, ndr). Ho sempre desiderato di fare delle strisce quotidiane e spero di trovare il luogo dove pubblicarle».

# Pompei, il ministro Bray minaccia le dimissioni

IL RETROSCENA

LUCA DEL FRA

**SIAMO ALLA RESA DEI CONTI SULLA NOMINA DEL DIRETTORE DEL GRANDE PROGETTO POMPEI (GPP) E, mentre nel sito continuano i crolli, Massimo Bray non ci sta, e sarebbe arrivato a minacciare le dimissioni per l'ultimo sconfinamento del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Filippo Patroni Griffi che ha candidato Umberto Postiglione. Infatti**

la nomina del direttore del Gpp dovrebbe essere della Presidenza del Consiglio ma su proposta del ministro per i Beni Culturali. Oltre alla forma però c'è anche la sostanza.

Postiglione è un prefetto, scelta non nuova per Pompei, la fece l'allora ministro Sandro Bondi con Renato Profili. Un uomo per tutte le stagioni e dai doppi e tripli incarichi: da sindaco di Angri, sua città natale vicino Salerno, Postiglione governava una maggioranza da Alleanza Nazionale a Rifondazione Comunista e venne poi pizzicato da

Sergio Rizzo sul «Corriere della Sera» per il suo doppio stipendio, da Prefetto di Palermo e da commissario alla Provincia di Roma. La candidatura di Postiglione emerge dopo che sono stati bruciati troppi nomi: economisti diplomatici, archeologi in quanto dalla Presidenza del Consiglio non vogliono personale del Mibact, docenti e perfino rettori universitari. Sembra la reggia di Danimarca alla fine dell'«Amleto», cosa significano tutti questi cadaveri? Il fatto è che il Gpp oltre al sito archeologico, per cui sono stanziati 105 milioni di

euro, riguarda l'intero distretto dei comuni di Pompei, Ercolano e Torre Annunziata. Una operazione di rilancio e riqualificazione del territorio che potrebbe prevedere perfino un milione di metri cubi tra costruzioni ristrutturate e nuove, e un investimento che, compresi i 105 per il sito, supera i 600 milioni di euro. Gli appetiti sono scatenati da tempo, gli imprenditori campani, inizialmente capeggiati da Riccardo Villari già passato dall'Ulivo alla Pdl, ora cercano sponda nella Fondazione Pompei di Guglielmo

Vaccaro, e hanno già pronto un progetto con annesso parco tematico dei divertimenti in toga. La nomina si attende «ad horas»: ma il direttore del Gpp, novello Fortebraccio, sarà in grado di inventare un vero progetto di riqualificazione, e allora forse occorrerebbe un urbanista, oppure uomo sensibile alle pressioni dei più vari potentati come ai tempi di Bondi e Berlusconi? Marcello Fiori altro commissario a Pompei nominato da Bondi è oggi coordinatore dei club di Forza Italia.

# Il voto di Romano Prodi e il pensiero di Massimo D'Alema

**FRONTE DEL VIDEO**

MARIA NOVELLA OPPO

**PER CHI VOTERÀ ROMANO PRODI ALLE PRIMARIE PD? È QUESTA LA DOMANDA CHE RIMBALZA** ieri tra stampa e tv, tra i soliti noti del talk show e i tanti politologi specializzati. Chiaro che la cosa più importante è che Prodi abbia deciso di votare, come hanno subito dichiarato i tre candidati alla segreteria, per una volta uniti nel giudizio. Ma benché l'interrogativo sia secondario, non si può negare che attagli anche noi spettatori votanti ed esitanti.

Il dubbio (chi votare?) infatti ci impegna anche personalmente, visto che è più quello che l'informazione, gli avversari politici e gli antipolitici hanno detto, scritto e urlato sulle diverse anime del Pd, di quello che hanno detto Renzi, Cuperlo e Civati sui loro programmi. Ma, almeno il Pd le sue anime ce le ha: meglio tante che nessuna; anche se, ad averne troppe si rischia l'autoconsumazione, come quelle sane del Medio Evo che si consumavano di esaltazione celeste.

Sembra strano, però, che a mettere sotto accusa le nostre anime siano quelli che non ne hanno affatto, ma lavorano sotto padrone a eseguire editti più o meno bulgari, in ritardo di qualche ventennio. Ma tanto, in tv tutto passa e tutti restano. Possiamo verificare sulle facce ben note il passare degli anni, come fossero le famose tacche sulle pistole dei cow boy. Ma, per carità, non parliamo di armi in casa degli armati di pensieri violenti, anzi non parliamo di armi in casa di nessuno: disarmo generalizzato nella casa comune! Anche nei dibattiti televisivi, dove il tempo non passa mai e non dura mai abbastanza da venire a capo di un problema.

E D'Alema, che cosa pensa? I conduttori lo chiedono a tutti i candidati e Cuperlo, ieri mattina a *Omnibus*, si è perfino incattivito con la conduttrice (peraltro bravissima), che non voleva mollare la presa su D'Alema. Il quale avrà i suoi difetti, ma non quello di non far capire ciò che pensa, senza bisogno di interpreti.

**METEO**

A cura di **Meteo.it**

**Oggi**  
**NORD:** bel tempo prevalente salvo poche nubi sparse e locali nebbie o foschie tra Piemonte e Lombardia.  
**CENTRO:** bella giornata soleggiata sui settori peninsulari. Nubi diffuse sulla Sardegna con qualche piovasco.  
**SUD:** più nubi e qualche pioggia sulle regioni tirreniche specie su ovest Sicilia; sole altrove.  
**Domani**  
**NORD:** tempo sempre in prevalenza soleggiato salvo un po' più di nubi sparse e nebbie e foschie diffuse.  
**CENTRO:** nubi su Nord Sardegna con addensamenti; tempo asciutto e ampiamente soleggiato altrove.  
**SUD:** nubi e locali piogge su Ovest Sicilia e sul Tirreno in mare; più soleggiato e stabile altrove.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>21.30: Maria di Nazaret</b> Fiction con A. Jung. A Nazaret, un povero villaggio della Galilea, la giovane Maria riceve con gioia e trepidazione l'annuncio dell'Angelo...</p>	<p><b>21.00: N.C.I.S.</b> Serie TV con M. Harmon. Le indagini per la morte di un tenente della marina porta gli agenti sulla porta della casa della nonna di McGee.</p>	<p><b>20.10: Che tempo che fa</b> Talk Show con F. Fazio. Fabio Fazio continua le conversazioni con i suoi ospiti del mondo della cultura, dello spettacolo...</p>	<p><b>21.30: Le ali della libertà</b> Film con T. Robbins. 1946: direttore di banca, condannato per l'uccisione della moglie e dell'amante, è inviato al carcere di Shawshank.</p>	<p><b>21.15: Il Segreto</b> Telenovelas con J. Berami. Juan, sempre più depresso, non fa altro che ubriacarsi e cacciarsi nei guai.</p>	<p><b>21.30: Lucignolo 2.0</b> Rubrica con M. Berry, E. Ruggeri. Settimanale di approfondimento che racconta il mondo dei giovani, fatto di eccessi e follie, di mode e manie.</p>	<p><b>21.10: Bersaglio Mobile</b> Talk Show con E. Mentana. Nel mirino i principali fatti d'attualità, con servizi inediti, interviste ed ospiti illustri.</p>
<p>06.30 <b>Uno Mattina In Famiglia.</b> Show. Conduce Tiberio Timperi, Francesca Fialdini.</p> <p>10.00 <b>QB - All'estero quanto basta.</b> Rubrica</p> <p>10.30 <b>A Sua immagine.</b> Rubrica</p> <p>10.55 <b>Santa Messa dalla Cattedrale di Benevento.</b> Evento</p> <p>12.00 <b>Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro.</b> Religione</p> <p>12.20 <b>Linea Verde.</b> Informazione</p> <p>13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>L'Arena.</b> Talk Show. Conduce Massimo Giletti.</p> <p>15.50 <b>Omaggio di Papa Francesco alla statua della Madonna Immacolata.</b> Religione</p> <p>16.50 <b>Domenica In.</b> Show. Conduce Mara Venier.</p> <p>18.50 <b>L'Eredità.</b> Gioco a quiz</p> <p>20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>20.35 <b>Rai Tg Sport.</b> Sport</p> <p>20.40 <b>Affari Tuoi.</b> Game Show</p> <p>21.30 <b>Maria di Nazaret.</b> Fiction. Con Alissia Jung, Paz Vega, Antonia Liskova, Andreas Pietschmann, Thomas Trabacchi, Luca Marinelli.</p> <p>23.40 <b>Speciale Tg1.</b> Rubrica</p> <p>00.40 <b>Nella memoria di Giovanni Paolo II Dall'Istituto Penale Minorile "Malaspina" di Palermo.</b> Religione</p> <p>01.25 <b>Tg1 Notte.</b> Informazione</p> <p>01.26 <b>Che tempo fa.</b> Informazione</p> <p>01.50 <b>Milleenlibro - Scrittori in tv.</b> Rubrica</p>	<p>07.00 <b>Cartoon Flakes Week End.</b> Cartoni Animati</p> <p>08.30 <b>Voyager Factory.</b> Divulgazione Culturale</p> <p>09.10 <b>A come Avventura.</b> Documentario</p> <p>09.50 <b>Ragazzi c'è Voyager.</b> Educazione</p> <p>10.30 <b>Il nostro amico Charly.</b> Serie TV</p> <p>11.15 <b>Mezzogiorno in Famiglia.</b> Show. Conduce Amadeus, Laura Barriales, Sergio Friscia, Paolo Fox.</p> <p>13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione</p> <p>13.45 <b>Quelli che aspettano...</b> Sport</p> <p>15.40 <b>Quelli che il calcio.</b> Show. Conduce Nicola Savino.</p> <p>17.05 <b>Tg2 - L.I.S.</b> Informazione</p> <p>17.10 <b>Rai Sport Stadio Sprint.</b> Informazione</p> <p>18.10 <b>Rai Sport 90° Minuto.</b> Sport</p> <p>19.35 <b>Squadra Speciale Cobra 11.</b> Serie TV</p> <p>20.30 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>21.00 <b>N.C.I.S.</b> Serie TV. Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette, David McCallum, Sasha Alexander, Sean Murray.</p> <p>21.45 <b>Hawaii Five-0.</b> Serie TV</p> <p>22.40 <b>La Domenica Sportiva.</b> Sport. Conduce Paola Ferrari.</p> <p>01.00 <b>Tg2.</b> Informazione</p> <p>01.20 <b>Protestantesimo.</b> Rubrica</p>	<p>06.55 <b>La grande vallata.</b> Serie TV</p> <p>07.45 <b>Cinema d'oggi.</b> Rubrica</p> <p>08.05 <b>La legge.</b> Film Drammatico. (1958) Regia di Jules Dassin. Con Gina Lollobrigida.</p> <p>09.55 <b>New York New York.</b> Serie TV</p> <p>10.45 <b>TeleCamere.</b> Informazione</p> <p>11.10 <b>TGR Estovest.</b> Informazione</p> <p>11.30 <b>TGR RegionEuropa.</b> Informazione</p> <p>12.00 <b>TG3.</b> Informazione</p> <p>13.10 <b>Radici - L'altra faccia dell'immigrazione.</b> Reportage</p> <p>13.40 <b>Timbuctu: I viaggi di Davide.</b> Rubrica</p> <p>14.00 <b>Tg Regione. / TG3.</b> Informazione</p> <p>14.30 <b>In 1/2 Ora.</b> Attualità</p> <p>15.00 <b>TG3 - L.I.S.</b> Informazione</p> <p>15.05 <b>Killmangiaro.</b> Rubrica</p> <p>19.00 <b>TG3. / Tg Regione.</b> Informazione</p> <p>20.00 <b>Blob.</b> Rubrica</p> <p>20.10 <b>Che tempo che fa.</b> Talk Show. Conduce Fabio Fazio.</p> <p>22.35 <b>Tg Regione.</b> Informazione</p> <p>22.40 <b>Speciale TG3: Primarie Pd.</b> Informazione</p> <p>23.40 <b>TG3.</b> Informazione</p> <p>00.05 <b>Quel che resta di mio marito.</b> Film Commedia. (2006) Regia di C. N. Rowley. Con Jessica Lange.</p> <p>01.30 <b>Fuori Orario. Cose (mai) viste.</b> Rubrica</p>	<p>07.30 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione</p> <p>07.50 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv</p> <p>08.20 <b>Vita da strega.</b> Serie TV</p> <p>09.25 <b>Le storie di viaggio a...</b> Rubrica</p> <p>10.00 <b>S. Messa.</b> Religione</p> <p>10.50 <b>Pianeta Mare.</b> Reportage</p> <p>11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>12.00 <b>Pianeta Mare.</b> Reportage</p> <p>13.00 <b>Magnifica Italia.</b> Documentario</p> <p>13.32 <b>Donnavventura.</b> Rubrica</p> <p>14.00 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>14.42 <b>La congiura degli innocenti.</b> Film Thriller. (1955) Regia di A. Hitchcock. Con Shirley MacLaine.</p> <p>16.44 <b>L'oca selvaggia colpisce ancora.</b> Film Guerra. (1980) Regia di A. V. McLaglen. Con Gregory Peck.</p> <p>18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>19.35 <b>Il comandante Florent: Mezzi pesanti.</b> Serie TV</p> <p>21.30 <b>Le ali della libertà.</b> Film Drammatico. (1994) Regia di Frank Darabont. Con Tim Robbins, Morgan Freeman, Bob Gunton, William Sadler.</p> <p>00.10 <b>Cinefestival R4.</b> Rubrica</p> <p>00.15 <b>Mad City - Assalto alla notizia.</b> Film Drammatico. (1997) Regia di C. Costa-Gavras. Con Dustin Hoffman.</p> <p>02.30 <b>Salvo D'Acquisto.</b> Film Guerra. (1975) Regia di R. Guerrieri. Con Carla Calò, Isa Danieli.</p>	<p>07.55 <b>Traffico.</b> Informazione</p> <p>07.58 <b>Meteo.it.</b> Informazione</p> <p>07.59 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione</p> <p>08.46 <b>Tgcom.</b> Informazione</p> <p>08.50 <b>Le frontiere dello spirito.</b> Rubrica</p> <p>09.40 <b>Fashion Show.</b> Reality Show. Conduce Chiara Francini.</p> <p>12.01 <b>Melaverde.</b> Rubrica. Conduce Edoardo Raspelli, Ellen Hidding.</p> <p>13.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>13.40 <b>L'Arca di Noè.</b> Rubrica</p> <p>14.00 <b>Domenica Live.</b> Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>18.50 <b>Avanti un altro!</b> Gioco a quiz</p> <p>20.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>20.40 <b>Paperissima Sprint.</b> Show. Conduce Juliana Moreira, il Gabibbo.</p> <p>21.10 <b>Aspettando Adriano.</b> Evento</p> <p>21.15 <b>Il Segreto.</b> Telenovelas. Con Jonas Berami, Alex Gadea, Maria Bouzas, Sandra Cervera, Ramon Ibarra.</p> <p>00.00 <b>Aspettando Adriano.</b> Evento</p> <p>00.05 <b>X-Style.</b> Show.</p> <p>01.05 <b>Media Shopping.</b> Shopping in Tv</p> <p>01.15 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione</p> <p>01.36 <b>Rassegna stampa.</b> Informazione</p>	<p>07.05 <b>Due magiche gemelle.</b> Film Commedia. (1993) Regia di Stuart Margolin. Con Mary-Kate Olsen.</p> <p>08.40 <b>Un computer a quattro zampe.</b> Film Commedia. (1997) Regia di K. Zwicky. Con Norman Kaye.</p> <p>10.30 <b>Senti chi parla adesso.</b> Film Commedia. (1993) Regia di Tom Ropelewski. Con John Travolta.</p> <p>12.25 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>13.02 <b>Sport Mediaset - XXL.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>Robin Hood - Il segreto della foresta di Sherwood.</b> Film Avventura. (2009) Regia di Peter Deluise. Con Robin Dunne.</p> <p>16.00 <b>Sheena - Regina della giungla.</b> Film Avventura. (1984) Regia di J. Guillermin. Con John Forgeham.</p> <p>18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>19.00 <b>Così Fan Tutte 2.</b> Sit Com</p> <p>19.10 <b>2 cavalieri a Londra.</b> Film Azione. (2003) Regia di David Dobkin. Con Jackie Chan.</p> <p>21.30 <b>Lucignolo 2.0.</b> Rubrica. Conduce Marco Berry, Enrico Ruggeri.</p> <p>00.30 <b>Welcome home, Roscoe Jenkins.</b> Film Commedia. (2008) Regia di Malcolm D. Lee. Con Martin Lawrence, James Earl Jones, Margaret Avery.</p> <p>02.40 <b>Sport Mediaset.</b> Sport</p> <p>03.05 <b>Studio Aperto - La giornata.</b> Informazione</p> <p>03.20 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv</p>	<p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>07.00 <b>Omnibus - Rassegna Stampa.</b> Informazione</p> <p>07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>07.55 <b>Omnibus.</b> Informazione</p> <p>09.45 <b>L'aria che tira - Il Diario.</b> Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>10.45 <b>Jack Hunter - La tomba di Akhenaton.</b> Film Tv Avventura. (2008) Regia di T. Cunningham. Con Ivan Sergei.</p> <p>12.30 <b>Adventure Inc.</b> Serie TV</p> <p>13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>Tg La7 Cronache.</b> Informazione</p> <p>14.40 <b>Ladri per la pelle.</b> Film Thriller. (1999) Regia di Scott Sanders. Con Alec Baldwin.</p> <p>16.45 <b>The District.</b> Serie TV</p> <p>18.15 <b>Il Commissario Cordier.</b> Serie TV</p> <p>20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Crozza nel paese delle meraviglie.</b> Show. Conduce Maurizio Crozza.</p> <p>21.10 <b>Bersaglio Mobile.</b> Talk Show. Conduce Enrico Mentana.</p> <p>00.00 <b>Terra e libertà.</b> Film Drama. (1995) Regia di Ken Loach. Con Ian Hart, Rosana Pastor.</p> <p>02.00 <b>Tg La7 Sport.</b> Sport</p> <p>02.15 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>02.20 <b>Z-Men.</b> Film Azione. (1982) Regia di Tim Burstall. Con John Phillip Law, Mel Gibson, Sam Neil.</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 <b>Il mistero delle pagine perdute - National Treasure.</b> Film Azione. (2007) Regia di J. Turteltaub. Con N. Cage, J. Voight.</p> <p>23.20 <b>Lawless.</b> Film Drammatico. (2012) Regia di J. Hillcoat. Con T. Hardy, S. LaBeouf.</p> <p>01.25 <b>Colpi di fortuna.</b> Film Commedia. (2013) Regia di N. Parenti. Con C. De Sica, F. Mandelli.</p>	<p>21.00 <b>Un principe tutto mio.</b> Film Commedia. (2004) Regia di M. Coolidge. Con A. Watson, J. Stiles, L. Mably, B. Miller.</p> <p>23.00 <b>Air Bud - Campione a quattro zampe.</b> Film Commedia. (1997) Regia di C. Martin Smith. Con K. Zegers, W. Makkena.</p> <p>01.00 <b>Footloose.</b> Film Commedia. (2011) Regia di C. Brewer. Con K. Wormald, J. Hough.</p>	<p>21.00 <b>Against the Ropes.</b> Film Drammatico. (2004) Regia di Charles S. Dutton. Con M. Ryan, O. Epps, T. Shalhoub.</p> <p>23.00 <b>L'assassina dagli occhi blu.</b> Film Giallo. (2012) Regia di S. Kay. Con S. Paxton, L. Edelstein, J. Bruening.</p> <p>00.35 <b>L'amore è imperfetto.</b> Film Drammatico. (2012) Regia di F. Muci. Con A. Foglietta, G. Berruti.</p>	<p>18.45 <b>The Regular Show.</b> Cartoni Animati</p> <p>19.30 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati</p> <p>20.25 <b>Lo straordinario mondo di Gumball.</b> Cartoni Animati</p> <p>21.05 <b>Leone il cane fifone.</b> Cartoni Animati</p> <p>21.30 <b>The Regular Show.</b> Cartoni Animati</p> <p>21.55 <b>Batman of the future.</b> Cartoni Animati</p> <p>22.20 <b>Gormiti Nature Unleashed.</b> Cartoni Animati</p>	<p>18.10 <b>Top Gear.</b> Documentario</p> <p>19.05 <b>Affari a quattro ruote.</b> Documentario</p> <p>20.00 <b>Affari a quattro ruote - On The Road.</b> Documentario</p> <p>21.00 <b>Marchio di fabbrica.</b> Documentario</p> <p>21.30 <b>Marchio di fabbrica.</b> Documentario</p> <p>22.00 <b>World's Top 5.</b> Documentario</p> <p>22.55 <b>Marchio di fabbrica.</b> Documentario</p>	<p>19.00 <b>Day Break.</b> Serie TV</p> <p>20.00 <b>Occupy DeeJay - Speciale Muse.</b> Show. Conduce Wintana, Mix-Up.</p> <p>20.15 <b>Lorem Ipsum.</b> Attualità</p> <p>20.30 <b>Microonde-Best Of.</b> Rubrica</p> <p>21.00 <b>Swing Kids-Giovani ribelli.</b> Film Drammatico. (1993) Regia di Thomas Carter. Con B. Hershey, K. Branagh.</p> <p>23.00 <b>DeeJay chiama Italia - Remix.</b> Attualità</p>	<p>18.10 <b>Catfish: False Identità.</b> Docu Reality</p> <p>19.10 <b>Teenager in crisi di peso.</b> Docu Reality</p> <p>20.10 <b>Il Testimone.</b> Reportage</p> <p>21.10 <b>Shoot'Em Up - Spara O Muori.</b> Film Azione. (2007) Regia di M. Davis. Con C. Owen, P. Giamatti, M. Bellucci.</p> <p>22.50 <b>The Inbetweeners: quasi maturi.</b> Serie TV</p>

# Milan, la rincorsa si è già fermata

## A Livorno rossoneri bloccati sul 2-2 «Sprecato» un Balotelli enorme

**Due gol del centravanti (e una gran traversa) aprono e chiudono una partita che i toscani hanno giocato bene**

MASSIMO DE MARZI  
LIVORNO

**BALO SALVA MILAN. I SUCCESSI CONTRO CELTIC E CATANIA AVEVANO (FORSE) ILLUSO QUALCUNO, MA IL MILAN DI QUESTA STAGIONE FA UNA FATICA BESTIALE CONTRO QUALSIASI RIVALE, ANCHE QUELLE MOLTO MENO DOTATE TECNICAMENTE:** solo una doppietta del suo centravanti ha evitato la sconfitta contro il miglior Livorno degli ultimi due mesi, mandato vicino al colpo grosso, con un risultato che rinalda la panchina di Davide Nicola, che nei minuti finali ha benedetto la traversa che ha salvato Bardi dall'ennesima sventola di Balotelli (mentre l'arbitro Guida nel recupero non ha concesso un probabile rigore a Niang).

A quattro giorni dal decisivo impegno europeo con l'Ajax, invece, torna a farsi delicata la situazione per Massimiliano Allegri, che nella sua città natale ha raggiunto il traguardo delle 200 panchine in serie A ma non ha festeggiato con la vittoria numero 100. Il suo Milan manca di personalità e di killer instinct, perché partite come quelle di ieri vanno vinte se si vogliono coltivare sogni di gloria. Le cose si erano subito messe per il meglio, grazie al fortunoso gol di tacco di Balotelli in avvio, ma poi questa squadra ha mostrato ancora una volta lacune difensive evidenti, in modo particolare con i due centrali: Mexes sull'1-1 di Siligardi è rimasto a fare la bella statuina, senza uscire al limite dell'area per provare a chiudere l'angolo di tiro all'avversario, Zapata è sembrato un bradipo quando Paulinho nella ripresa si è involato poco oltre la trequarti, andando in fuga per il gol. In entrambe le occasioni, poi, ci ha messo del suo anche Gabriel, perché il portiere brasiliano è stato tutto tranne che irreprensibile, visto che le conclusioni degli avanti amaranto non si sono

infilate nel sette.

Svagata in difesa, lenta e abulica in mezzo al campo, dove corricchiavano in troppi, specialmente il giovane Poli, la squadra rossonera ha abbandonato al suo destino i tre davanti. O, più probabilmente, questo Milan non può permettersi di schierare un trequartista come Birsa e due attaccanti. Un (presunto) guaio muscolare ha portato alla sostituzione dell'ex genoano già prima dell'intervallo, favorendo il rilancio di El Shaarawy, ma il Faraone è ancora lontano dalla miglior condizione e comunque chiedergli di giocare sulla fascia, lontano dalla porta, vuol dire rinunciare a sfruttare al meglio il talento di un attaccante che, un anno fa a quest'epoca, era il capocannoniere del campionato. Kakà era alla caccia del gol numero 100 con la maglia rossonera, ma l'appuntamento è stato rinviato per la serata di scarsa vena del brasiliano, il cui unico spunto rilevante è stato il tiro-cross da cui è scaturito l'1-0, per il resto il Milan è stato solo e soltanto Balotelli. Si parla molto di lui, del gossip legato al suo personaggio, dei suoi eccessi, degli screzi che ha in campo con qualche rivale e spesso anche fuori, ma

se gioca come ieri Super Mario diventa imprescindibile. Per i colori rossoneri ma anche per quelli azzurri, pensando al Mondiale brasiliano. Due gol, un altro sventato da Bardi, la sassata con cui ha fatto tremare la traversa nei minuti finali, almeno altre due situazioni importanti: a un attaccante non si può chiedere di più. Come il presidente Spinelli non può chiedere di più a questo Livorno e al suo allenatore, che pure aveva meditato di silurare domenica scorsa, dopo lo 0-3 di Verona contro il Chievo.

«Un pareggio dobbiamo portarlo a casa», aveva vaticinato il patron labronico, intervistato prima della partita. E un pareggio il Livorno ha saputo ottenere, ribaltando lo svantaggio iniziale e andando a un passo dall'impresa. I toscani non segnavano dal 3 novembre, dall'ultima vittoria ottenuta contro l'Atalanta, hanno messo in campo grinta e cuore, ma tecnicamente hanno poche armi per opporsi contro certe rivali. Urgono rinforzi a gennaio, non mettere pressione ad un allenatore giovane e molto preparato che in un anno e mezzo ha fatto pentole, coperchi e miracoli.



Mario Balotelli, attaccante del Milan, il mattatore dell'Ardenza: due reti e una traversa FOTO LAPRESSE

### IL CASO

**Fifa, Italia-Inghilterra anticipata alle 18 Anche se farà più caldo**

Manaus è la città più calda e umida del Mondiale, la Fifa decide di rivedere gli orari di certe partite in certe città, proprio per ovviare al problema del caldo e cosa fa? Anticipa di tre ore la sfida di esordio degli azzurri contro gli inglesi: non più alle 21, ma alle 18. «Le condizioni climatiche alle 18 siano quasi identiche rispetto alle 21», precisa la Fifa sul suo sito. Condizioni quasi identiche, ma un po' più calde. Tutto, per un piccolo vantaggio per la tv: invece che alle 3 ore italiane, sarà "solo" mezzanotte.

LOTTO		SABATO 7 DICEMBRE									
Nazionale	19	57	40	50	29						
Bari	29	11	20	80	81						
Cagliari	85	71	29	50	73						
Firenze	26	81	68	46	3						
Genova	44	75	37	10	12						
Milano	9	75	54	77	14						
Napoli	85	87	9	22	70						
Palermo	73	1	49	27	40						
Roma	1	80	79	81	63						
Torino	13	76	9	41	6						
Venezia	53	59	4	9	22						
I numeri del Superenalotto		Jolly					SuperStar				
2	16	42	67	75	87	89	75				
Montepremi	2.051.806,05					5+ stella	€	-			
Nessun 6 - Jackpot	€ 17.203.290,06					4+ stella	€	38.239,00			
All'unico 5+1	€ 410.361,21					3+ stella	€	1.882,00			
Vincono con punti 5	€ 43.967,28					2+ stella	€	100,00			
Vincono con punti 4	€ 382,39					1+ stella	€	10,00			
Vincono con punti 3	€ 18,82					0+ stella	€	5,00			
10eLotto	1	9	11	13	20	26	29	37	44	53	
	59	68	71	73	75	76	80	81	85	87	

IL PIÙ SPETTACOLARE ED EMOZIONANTE MUSICAL MAI VISTO IN ITALIA

**ROMEO & GIULIETTA**  
AMA E CAMBIA IL MONDO  
Il musical

**ROMA GranTeatro**  
fino al 6 GENNAIO - OGGI ore 17.00

BIGLIETTI ANCORA DISPONIBILI AL BOTTEGHINO  
Orari biglietteria GranTeatro Saxa Rubra dalle ore 10 alle ore 20

info: 06 44258270

MILANO GRAN TEATRO **Linear 4|ciak** DAL 23 GENNAIO

info: 02 5466367  
www.romeoegiulietta.it



## INCREDIBILE MA VERO.

Da oggi con **Unipol Assicurazioni**, **Fondiarìa Sai** e **Milano Assicurazioni** tutti possono pagare la polizza auto a rate mensili, a costo zero. Così, invece di versare il tuo premio assicurativo tutto in una volta, lo paghi comodamente a piccole dosi, senza spendere un euro in più. Scegli i leader dell'assicurazione auto, con più di 10 milioni di clienti e oltre 3000 agenzie in Italia.

Chiedi maggiori informazioni in agenzia, o calcola ora il tuo preventivo gratuito su

[www.polizzatassozero.it](http://www.polizzatassozero.it)

**Unipol**  
ASSICURAZIONI

**SAI**  
FONDIARIA

**MILANO**  
ASSICURAZIONI

Offerta valida fino al 30/06/2014 riservata ai già clienti con polizza annuale o semestrale e ai nuovi clienti solo con polizza semestrale. Rateizzazione tramite finanziamento Finitalia S.p.A. (Gruppo Unipol) subordinato ad approvazione. **TANO e TAEGO**: tutti gli oneri del finanziamento a carico di Unipol Assicurazioni, Fondiarìa Sai e Milano Assicurazioni (es.: importo totale del premio assicurativo finanziato euro 550,00, importo totale dovuto dal cliente euro 550,00 in 10 rate mensili da 55 euro). Prima di aderire leggere il fascicolo informativo e la documentazione di legge disponibile in agenzia e sul sito [www.polizzatassozero.it](http://www.polizzatassozero.it)